



PINO MISCIONE

Mikā'el, il Cristianesimo a Larino
Una chiave storica per capire la Visione di Fátima

PINO MISCIONE

Mikā'ēl, il Cristianesimo a Larino

una chiave storica per capire la Visione di Fátima

© Copyright 2013 Pino Miscione – pinomisc@yahoo.it ~ www.pinomiscione.jimdo.com

In caso di citazioni, si prega cortesemente di menzionare l'autore e la fonte

In copertina:

in alto: Anonimo, *San Michele arcangelo* (XVII sec.?), statua in calcare gessoso (da G. Mammarella, *Larino Sacra. La diocesi, la genesi della cattedrale, i SS. Martiri Larinesi*, II, San Severo 2000; elaborazione P. Miscione). Larino, Basilica Cattedrale di S. Pardo
in basso: stemma della città di Larino, scolpito sul lato orientale del campanile della Cattedrale di S. Pardo (1523)

*Ci sarà un sentiero e una strada
e la chiameranno via santa;
nessun impuro la percorrerà.
Sarà una via che il suo popolo potrà percorrere
e gli ignoranti non si smarriranno.
Non ci sarà più il leone,
nessuna bestia feroce la percorrerà o vi sosterrà.
Vi cammineranno i redenti.
Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore
e verranno in Sion con giubilo*

(Is 35,8-10)

PREFAZIONE DELL' AUTORE

Le pagine che seguono si propongono di presentare una lettura del divenire della fede cristiana a Larino, città di martiri e sede di un antichissimo luogo di culto dedicato all'Arcangelo Michele, il primo della Cristianità dopo la sua Apparizione sul Monte Gargano, voluto dal Vicario di Cristo.

Ma il suo significato va oltre l'ambito locale. Difatti la ricostruzione storica, basata su una rigorosa rilettura delle fonti e delle rilevanze archeologiche nonché su una diversa interpretazione delle manifestazioni della pietà popolare, che hanno reso indispensabile una notazione a piè di pagina la più completa possibile, consente di allargare lo sguardo, alla luce della Rivelazione e con l'ausilio della teologia, per raccontare una storia di sempre e di tutti: quella della infinita Misericordia di Dio donata ai suoi figli in pellegrinaggio su questa terra.*

Nel lento divenire del racconto, storia, teologia e vicende biografiche di persone realmente esistite o tuttora in vita, si rivelano essere sempre più intimamente connesse tra loro.

Contestualmente, viene data un'interpretazione strettamente aderente alle Sacre Scritture, della Terza parte del Segreto di Fátima, spiegata alla luce della ricostruzione storica proposta.

*Si chiarisce infine Chi sia il "Vescovo vestito di Bianco" descritto nella Visione consegnata al mondo dalla Vergine Maria, per il tramite della Irmã Lúcia dos Santos, il 13 luglio 1917**.*

* La notazione a piè di pagina è fornita per quanti siano interessati ad approfondire ovvero a confutare; essa potrà essere tranquillamente tralasciata dal lettore non addentro alla storia della città di Larino.

** Per facilitare la comprensione di questa ricostruzione storica, si consiglia di leggere anche P. MISCIONE, Ὁ ἐπιστήθιος, il discepolo che Gesù amava. Una chiave teologica per capire la Visione di Fátima, Academia.edu 2013.

Quis ut Deus? Chi come Dio?

Da questa domanda fondamentale saranno state certamente attratte e interpellate le generazioni passate. Anche quelle che hanno abitato, nel corso dei secoli, la città di Larino.

Erano trascorsi oramai quasi duecento anni dal martirio di Primiano, Firmiano e Casto, tre evangelizzatori rimasti nel ricordo¹ di tutti, forse perché diaconi o presbiteri², benché fossero state decine le vittime di quell'ultima e più violenta persecuzione, i cui nomi solo Dio conosce³. Il culto⁴ delle loro Reliquie⁵ era diffusissimo⁶ in città, come pure

¹ Nel "successo" di un culto martiriale stavano, tra gli altri, anche elementi quali la popolarità in vita, ma soprattutto le peculiari caratteristiche legate alle circostanze del martirio, all'età dei martiri o ad altri fattori generati dalla psicologia popolare, di modo che capitava che un pontefice martire ricevesse un culto meno appariscente della vergine Agnese o del diacono Lorenzo o del giovane martire dell'Eucarestia Tarsicio o anche degli sposi Crisanto e Daria, sepolti vivi in un arenario (L. HERTLING-E. KIRSCHBAUM, *Le catacombe romane e i loro martiri*, Roma 1949, rist. anast. Roma 1996, pp. 76-78).

² Nel quarantennio successivo all'ultima persecuzione, quella di Valeriano (257-260), la Chiesa, beneficiando dell'editto di tolleranza del figlio Gallieno [primi mesi del 262] (EUS., *Hist. eccl.* VII,13), ebbe modo di organizzarsi e di fare enormi progressi, diffondendosi in tutte le classi, che la breve e fiacca persecuzione di Aureliano (270-275), assassinato di lì a poco, non poté arrestare. Il territorio daunio fu il centro propulsore nella diffusione del Cristianesimo nell'intera provincia; è difatti attestata dalle fonti la prevalenza dei vescovi provenienti da queste zone rispetto alle altre realtà urbane più meridionali [Marco di *Æcae*, Giovanni di *Luceria* (fine III-IV sec.), Pardo di *Salapia* (Concilio di Arles del 314), Stercorio di *Canusium* (Concilio di Serdica del 343)]. Il processo di penetrazione del Cristianesimo nell'*Apulia* settentrionale dovette senz'altro attuarsi attraverso i grandi assi stradali, lambendo innanzi tutto le città più cospicue [G. OTRANTO, *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi Storici*, Bari 1991, pp. 21 ss.; vd. anche A. PAPAGNA, *Il Cristianesimo in Puglia fino all'avvento dei Normanni (1071)*, Bari 1993, pp. 1-3]; e Larino, trovandosi allo snodo di importanti arterie, dovette essere tra le prime della provincia ad accogliere il nuovo credo. Il Ricci (*Fogli abbandonati di storia larinese raccolti in continuazione del Tria*, Larino 1913, rist. anast. Larino 1987, pp. 38-40) ipotizza una evangelizzazione operata dall'esule vescovo Pardo e dai suoi «chierici del Peloponneso» sulla strada da Roma a Lucera. Sulla questione vd. P. MISCIONE, *Una rilettura della figura storica di San Pardo vescovo alla luce delle due Vite*, Academia.edu 2013.

³ «*Cuius nomen Deus scit*», «*quorum nomina Deus scit*», «*quorum nomina soli Deo cognita sunt*», «*quorum nomina habentur in libro vite*» o altre espressioni similari, venivano spesso usate dai redattori di sacri itinerari in cui si veneravano martiri anonimi (cfr. ad es. *Mart. Hier. Comm.*, p. 330, n. 1; p. 548, n. 15; pp. 626-627, n. 1; *Ed.*, p. 147). Negli *Itineraria* romani troviamo poi tutta una serie di espressioni, alquanto prive di fondamento – *et alii martyres, et multi sancti*, ecc. –, come pure cifre del tutto campate in aria – MCCXXII, CCLX (*al. CCXXXX*) e XXX, *multa milia*, ecc. –, ma tuttavia indicative del fatto che già presso quei cristiani dei primi secoli si era consapevoli di quanto il numero dei martiri venerati fosse inferiore a quello dei dimenticati (P. TESTINI, *Archeologia Cristiana*, Bari 1980², p. 138).

⁴ Il culto dei martiri deriva dal culto dei morti, in una forma più partecipata e più stabilizzata nel tempo, per il fatto che interessava sia il vescovo sia tutta quanta la comunità, e pertanto non veniva meno con la morte dei parenti più prossimi. La testimonianza più antica del culto tributato a un martire risale a Policarpo, vescovo di Smirne, mandato a morte il 22 febbraio del 156 o, secondo altri, il 23 febbraio del 167; si tratta di una lettera della Chiesa locale, di poco posteriore, inviata a quella frigia di Filomelio [od. Akşehir, prov. Konya, Turchia] (*Martyrium Polycarpi* 18,2-3, ed. A.P. Orbán, trad. it. S. Ronchey, in *Atti e passioni dei martiri*, Roma-Milano 2007², pp. 26-27): «Οὐτως τε ἡμεῖς

in quelle più prossime della *provincia Samnii*⁷, di cui Larino era entrata a far parte da oltre un secolo, e in quelle daunie⁸ della vicina *Apulia*⁹, sua antica regione d'appartenenza, da dove più tardi sarebbero arrivati i trafugatori.

ύστερον ἀνελόμενοι τὰ τιμιώτερα λίθων πολυτελεῶν καὶ δοκιμώτερα ὑπὲρ χρυσίον ὅσα ἂν αὐτοῦ ἀπεθέμεθα, ὅπου καὶ ἀκόλουθον ἦν. Ἐνθα ὡς δυνατὸν ἡμῖν συναγομένοις ἐν ἀγαλλιάσει καὶ χαρᾷ παρέξει ὁ κύριος ἐπιτελεῖν τὴν τοῦ μαρτυρίου αὐτοῦ ἡμέραν γενέθλιον, εἰς τε τὴν τῶν προηθληκότων μνήμην καὶ τῶν μελλόντων ἀσκησίν τε καὶ ἐτοιμασίαν» [E così al termine noialtri, raccolte quelle sue ossa più preziose di rare gemme e più pure dell'oro fino, le riponemmo là dov'era di rito. E in questo luogo radunandoci in esultanza e letizia ogni qual volta ci sarà possibile, ci consentirà il Signore di festeggiare la ricorrenza del suo martirio, a memoria di quanti hanno affrontato già la stessa lotta e ad esercizio e preparazione di quanti la affronteranno in futuro]. Sino al concilio di Nicea del 325, ai santi era dovuto soltanto l'*honor* tributabile a venerabili mortali. Solo dopo questa data, e per tutto il IV sec., si delinearono i caratteri fondamentali del culto dei santi e conseguentemente delle loro reliquie. Per le notizie di base riguardanti il culto dei martiri fondamentale resta H. DELEHAYE, *Les origines du culte des martyrs*, Bruxelles 1933²; assai utile anche il più recente e sintetico P. BROWN, *Il culto dei santi. L'origine e la diffusione di una nuova religiosità*, Torino 2002; consultabili anche: L. HERTLING-E. KIRSCHBAUM, *Le catacombe romane* cit., specialm. pp. 19-44, 61-111; P. TESTINI, *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani in Roma*, Bologna 1966, specialm. pp. 179-191. Id., *Archeologia Cristiana* cit., specialm. pp. 123-149; J. SUMPTION, *Monaci santuari pellegrini. La religione nel Medioevo*, Roma 1981, specialm. il cap. II "Il culto delle reliquie", pp. 29 ss.; Ch. PIETRI, *Saints et démons: l'héritage de l'hagiographie antique*, in *Santi e demoni nell'Alto Medioevo occidentale*. Atti delle XXXVI Settimane di studio del CISAM, I, Spoleto 1989, pp. 15-90, specialm. pp. 55-74; F. CARDINI, *Reliquie e pellegrinaggi*, in *ibid*, II, pp. 981-1035; vd. anche E. DELARUELLE, *La spiritualité des pèlerinages à Saint-Martin de Tours du V^e au X^e Siècle*, in *Pellegrinaggi e culto dei Santi in Europa fino alla 1^a Crociata*, Todi 1963, pp. 199-243, specialm. pp. 221-231, per il culto di S. Martino, che presenta aspetti del tutto assimilabili a quelli di un qualsiasi altro. Per le problematiche legate all'interpretazione culturale degli antichi martirologi: V. SAXER, *Santi e culto dei santi nei martirologi*, Spoleto 2001. In riferimento agli aspetti liturgici legati al culto dei martiri: E. CATTANEO, *La «statio» piccolo pellegrinaggio*, in *Pellegrinaggi e culto dei Santi* cit., pp. 245-259. Per le relazioni tra santuario martiriale e territorio: L. PANI ERMINI, *Santuario e città fra tarda antichità e altomedioevo*, in *Santi e demoni* cit., pp. 837-877. Di approccio più antropologico-teologico L. CANETTI, *Frammenti di eternità. Corpi e reliquie tra Antichità e Medioevo*, Roma 2002; per un'impostazione che pone l'accento sulla dimensione escatologica del culto martiriale: M. VAN UYTFANGHE, *L'essor du culte des saints et la question de l'eschatologie*, in *Les fonctions des saints dans le monde occidental (III^e-XIII^e siècles)*, Rome 1991, pp. 91-107.

⁵ Per *reliquie* s'intendeva, secondo la formula giuridica dell'epoca, «*corpus aut ossa aut cineres*». La venerazione delle reliquie dei santi Corpi trovò esplicita conferma sin dal Concilio di Trento [*Decretum de invocatione, veneratione et reliquiis Sanctorum, et sacris imaginibus* (3 dec. 1563), in DS 1822], ribadita dal Concilio Vaticano II [Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 111 : AAS 56 (1964), p. 127]: «La Chiesa, secondo la sua tradizione, venera i santi e tiene in onore le loro reliquie autentiche e le loro immagini».

⁶ Così il vescovo Tria (*Memorie Storiche Civili, ed Ecclesiastiche della Città, e Diocesi di Larino...*, Roma 1744, rist. Isernia 1989, p. 742): «fu chiaro in ogni tempo il culto di questi tre Santi Fratelli, Primiano, Firmiano, e Casto, Larinati Martiri, ne' Frentani, ne' Pugliesi, ne' Sanniti, e poi disteso anche tra' Napolitani».

⁷ La nuova provincia venne istituita dopo il terribile sisma che nel 346 devastò l'Appennino sannita, al fine di favorire la ripresa di quei territori (cfr. A. RUSSI, *L'amministrazione del Samnium nel IV e V secolo d.C.*, in «Terza miscellanea greca e romana», Roma 1971, pp. 316 ss.). Il capoluogo provinciale era, con ogni probabilità, la città di *Sepinum* [od. Sepino], a giudicare dal numero delle iscrizioni rinvenute relative ai suoi *rectores* [cfr. L. CANTARELLI, *La diocesi italica da Diocleziano alla fine dell'Impero occidentale*, Roma 1903, pp. 170-173; G. CLEMENTE, *Due note sulla storia della diocesi italica nel IV sec.*, in «*Athenæum*» XLIII (1965), pp. 355 ss.; G. DE BENEDITIS, *La Provincia Samnii e la viabilità romana*, Cerro al Volturno 2010, pp. 11 ss.]. Il terremoto è ricordato da S. Girolamo [*Chron.*, ad a. 346, ed. R. Helm : GCS, Leipzig 1956, p. 236].

⁸ A tal proposito, per confortare quanto sostenuto, ricordiamo Paolino di Nola, che in un carne composto nel 397 cita proprio gli abitanti dell'apula Teano tra i pellegrini che si spostavano fino a Cimitile, presso Nola [prov. Napoli], per venerare la tomba di S. Felice nel suo *dies natalis*, che era il 14 gennaio («*Quique urbem liquore Cales, geminumque Teanum, | Quam gravis Auruncus, vel quam colit Appulus asper*»; *Carm.* XIV,76, ed. G. Hartel : *CSEL* XXX p. 48). Se gli abitanti di Teano si avventuravano a valicare gli Appennini in pieno inverno per venerare un famoso Santo, benché non martire, a maggior ragione lo avrebbero fatto in piena primavera, per venerare i Martiri Larinesi sepolti nella loro città, posta a qualche ora di cammino [18 miglia, stando a Cicerone (*Cluent.* 9,27):«*quod abest ad Larino XVIII milia passuum*», che corrispondono a poco meno di 27 km].

⁹ Tra il 9 e il 14 d.C. Augusto suddivise la Penisola in 11 *regiones*. Preso atto delle mutate condizioni socio-economiche privilegiando i rapporti con la Daunia, il territorio di Larino venne separato dal resto della Frentania ed annesso alla *regio II Apulia et Calabria* (PLIN., *Nat. hist.* III,103), separata dalla *regio IV – Sabina et Samnium* – dal fiume *Tifernus* [od. Biferno]; suddivisione questa sostanzialmente confermata dalla successiva riforma amministrativa in età tetrarchica (290/91-293 d.C.), che costituì le *provinciæ* – enti accentratori e subordinanti – anche nella istituita Diocesi Italica. La *provincia Apulia et Calabria* – per quest'ultima s'intende l'attuale Salento – ebbe per capoluogo *Canusium* [od. Canosa] (cfr. F. GRELLI-G. VOLPE, *La geografia amministrativa ed economica della Puglia*

Ai tre Santi era dedicata una piccola basilica¹⁰, posta in un luogo ameno¹¹ poco al di fuori delle mura¹², a oriente¹³ dell'abitato, da dove lo sguardo degradava verso la vallata sottostante, dove scorrevano il *Tifernus*¹⁴ e il suo torrente destro e incrociava la strada¹⁵ che portava a meridione, scavalcando le basse colline del contado. Sulla scena tutto livellava la linea d'orizzonte del mare che, staccandosi da Istonio¹⁶, si allungava verso oriente, spezzata solo dalla più prossima delle Diomedee¹⁷, che subito rendeva all'acqua marina il suo corso rettilineo, per infrangersi di lì a poco contro il massiccio del Gargano¹⁸ che dominava le fertili pianure stese alle sue chine e segnava a levante il confine tra cielo e terra.

tardoantica, in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e Medioevo*. Atti del Convegno Internazionale, edd. C. Carletti-G. Otranto, Bari 1994, pp. 15-81, specialm. pp. 17, 22).

¹⁰ V. CIANFARANI, art. *Scoperte e scavi*, in «Fasti Archæologici» IV (1949), n. 3857, p. 377; D. PRIORI, *La Frentania*, II, Lanciano 1959, rist. anast. Lanciano 1980, pp. 36-37; V. MONACHINO, *La prima diffusione del Cristianesimo in Abruzzo*, in «Abruzzo» VI/1 (1969), pp. 92, 102; V. FERRARA, *La Diocesi di Trivento. (Periodo delle origini)*, Penne 1990, pp. 432-436 (intervista al Soprintendente V. Cianfarani, lettera del prof. P. Testini), pp. 443, 445 (relazione mons. A.P. Frutaz, del 30 maggio 1978, per conto della Congregazione per le Cause dei Santi); U. PIETRANTONIO, *Considerazioni e Osservazioni su alcune Opere di Storia del Molise recenti e passate*, Campobasso 1992, pp. 35-38 e App. doc.; E. DE FELICE, *Larinum*, Firenze 1994, pp. 47-48, n.ro 1,18; N. STELLUTI, *Epigrafi di Larino e della bassa Frentania*, Campobasso 1997, I, pp. 49-50; G. MAMMARELLA, *Da vicino e da lontano*, Larino 1986, pp. 123-125, 155; ID., *Larino Sacra. La diocesi, la genesi della cattedrale, i SS. Martiri Larinesi*, II, San Severo 2000, pp. 64-67; ID., *I Santi Martiri Larinesi*, Termoli 2001, pp. 19, 39; I.M. IASIELLO, *Sannium. Assetti e trasformazioni di una provincia dell'Italia tardoantica*, Bari 2007, p. 88.

¹¹ Cfr. Gv 19,41: «Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto». Rileviamo che anche il sepolcro di Cristo si trovava immediatamente fuori della seconda cinta muraria di Gerusalemme – «vicino alla città», dice Giovanni (19,20) –, al di là di una porta (*Yeshana* o *d'Efrain*, a 250 m dalla porta *Gennath* o dei *Giardini*). Questi «giardini» erano già da tempo usati per seppellire i morti.

¹² Le antiche necropoli cristiane, piccole e grandi, erano situate al di fuori del recinto urbano, quasi sempre lungo una strada di grande traffico, giacché la legge delle XII tavole (451-450 a.C.) aveva proibito di seppellire i morti all'interno delle mura cittadine: «*hominem mortuum in urbe neve sepelito neve urito*» (Tab. X,1, in C.G.BURNS, *Fontes iuris Romani Antiqui*, Tübingen 1909⁶, p. 35). Erano fatte eccezioni per le vergini vestali, gli infanti e, in caso specialissimo, il seppellimento *in urbe* si accordava a titolo d'onore dal Senato (ad es. Valerio Publicola). Riscontriamo tuttavia alcuni casi particolari, dove la norma non venne osservata: a Roma le memorie dei SS Giovanni e Paolo sul Celio. Fuori dall'Urbe abbiamo le eccezioni di S. Demetrio a Salonico e dei Maccabei ad Antiochia (H. DELEHAYE, *Les origines* cit., p. 46, n. 1; P. TESTINI, *Archeologia Cristiana* cit., p. 135, n. 2).

¹³ Sul significato dell'inumazione a oriente vd. *infra* p. 120, n. 890.

¹⁴ Antico nome del fiume Biferno.

¹⁵ Vd. *infra* n. 87.

¹⁶ È l'antica *Histonium* dei Romani, fondata alla fine del *bellum sociale* o *Marsicum* (91-87 a.C.), che la ricerca archeologica ha individuato nel cuore del centro storico dell'od. Vasto [prov. Chieti]; mentre una più antica *Histonium*, di fondazione frentana (VI sec. a.C.), è stata riconosciuta nella località costiera di Punta Penna, dove sorgeva anche un importante santuario statale dell'*ethnos* frentano [D. AQUILANO, *La Histonium dei Frentani e la costa d'Abruzzo e Molise nell'antichità. Una sintesi delle ricerche storiche ed archeologiche a Punta Penna di Vasto (CH)*, CSA (2011), pp. 58-75].

¹⁷ Le *Insule Diomedis* – uno degli antichi nomi delle Isole Tremiti [conosciute anche come *Teutria* (PLIN., *Nat. hist.* III,26), *Trimerus* (TAC., *Ann.* IV,71), *Amonte* o *Tremetis* (RAVEN. ANON., *Cosm.* 509,17)] – erano collegate al mito dell'eroe greco Diomede, re degli Etoi, che vi avrebbe trascorso gli ultimi anni di vita, venendovi sepolto o, secondo altri, scomparendovi alla vista dei suoi compagni, poi trasformati in uccelli, abitatori di quelle isole. La più vicina alla terraferma – unica visibile dal territorio basso-molisano –, che è anche la più grande, è l'isola di S. Domino. Appartennero alla diocesi di Larino fino al 1938 [G.A. TRIA, *Memorie Storiche* cit., pp. 464-505; G. MAMMARELLA, *Da vicino e da lontano* cit., pp. 87-91; per il mito di Diomede vd. F. Russo, *La costa frentana fra Sanniti, Dauni e Romani*, in G. DE BENEDITTIS (ed.), *Il porto romano sul Biferno tra Storia e Archeologia*, Campobasso 2008, pp. 128-137, 143-148].

¹⁸ Il nome della montagna deriverebbe, secondo l'*Apparitio* (2, p. 542) [vd. *infra* n. 138], da un ricco proprietario di armenti che colà aveva i suoi possedimenti, protagonista del famoso "episodio del toro" (vd. *infra* n. 170), che avrebbe dato inizio al culto micaelico sul Monte: «*Erat in eadem civitate* (scil. *Sipontum*) *predives quidam nomine Garganus, qui et ex eventu suo monti vocabulum indidit*» [Vi era in quella città, un tale molto facoltoso che si chiamava Gargano, il quale, anche per quello che gli accadde, pose il suo nome a quel monte] (trad. it. R. Sanges, tratta da F. ACCROCCA-M. CURTO, *La Grotta di San Michele sul Monte Gargano*, Monte Sant'Angelo 1998, pp. 150-151; d'ora innanzi mi riferirò a questa traduzione dell'*Apparitio*). Secondo altre fonti, invece (SERV., *Ad Æn.* 11,246), il primo re di Argo,

Era un sito piuttosto disagiata, con scomodi pendii scoscesi, poco adatto a costruirvi alcunché; ma la gente del posto, che aveva tramandato oralmente la memoria del luogo della loro sepoltura¹⁹, dapprima vi aveva eretto un piccolo trofeo²⁰ semi-clandestino²¹ e, qualche decennio²² dopo la pace di Costantino²³, la locale gerarchia ecclesiastica aveva dato inizio alla costruzione²⁴ della chiesa vera e propria, sbancando²⁵ parte della collina.

terminata la guerra di Troia, sarebbe giunto in Daunia, dove vi avrebbe fondato alcune città fra cui Siponto, e dato al promontorio un nome derivato dal monte Gargara in Frigia.

¹⁹ Sin dal II sec. i Cristiani potevano possedere cimiteri comunitari – dalle legge romana ritenuti *loci religiosi* e perciò tutelati da norme – che rappresentarono i nuclei costitutivi della proprietà ecclesiastica (ricordiamo a Cartagine le «*areae sepulturarum nostrarum*» di cui parla Tertulliano intorno al 203 [Ad Scap. 3,1 : CSEL LXXVI, p. 11]). La normativa emanata in età severiana (Dig. XLVII,22,1) aveva del resto posto una base legale alla proprietà dei *collegia religionis causa* in tutto l'Impero. Essi, con l'editto del 303, furono confiscati, rimanendo i cimiteri privati nel pieno possesso dei legittimi proprietari. Le requisizioni, in ogni caso, furono sempre da considerarsi transitorie, tanto che nel luglio 311 – a seguito dell'editto di Sardica (vd. *infra* n. 21), ma questo è un punto controverso – papa Milziade (311-314) poté riprendersi i cimiteri confiscati da Diocleziano (EUS., *Hist. eccl.* VIII,14,1). Con la pace del 313 si concessero definitivamente quei luoghi «*ad ius corporis eorum id est ecclesiarum, non hominum singulorum, pertinentia*» (LACT., *De mort. persec.* XLVIII : CSEL XXVII, pp. 228 ss.; EUS., *Hist. eccl.* X,5 : PG XX, coll. 879 ss.); sull'argomento cfr. O. MARUCCHI, *Manuale di Archeologia Cristiana*, Roma 1908, p. 74; L. HERTLING-E. KIRSCHBAUM, *Le catacombe romane* cit., pp. 19 ss.; P. TESTINI, *Archeologia Cristiana* cit., pp. 112 ss. Non sappiamo, in mancanza di scavi scientifici, se a Larino l'area antistante la cosiddetta Porta Orientale sia stata area cimiteriale prima della persecuzione diocleziana; potrebbe darsi che si trattasse di un terreno privato, che qualche Giuseppe di Arimatea locale – nelle *passiones* romane incontriamo spesso il nome della matrona Lucina, che divenne un *cliché* di rigore – mise a disposizione per tumulare i numerosi martiri del 304, presso i quali anch'egli e i membri della sua famiglia avrebbero forse voluto un giorno trovare riposo.

²⁰ *Tropæum* (τρόπαιον) ovvero «monumento di vittoria» (ISID. HISPAL., *Etym.* XV,IV,12: «*Martyrium locus martyrium Græca derivatione, eo quod in memoria martyres sit constructum vel quod sepulchra sanctorum ibi sint martyrum*»). Si trattava di semplici lapidi, croci, memorie o edicole funerarie, erette nei luoghi notevoli delle città tra le cui mura si erano verificate le persecuzioni; talvolta – è il caso di Pietro e Paolo a Roma – il termine era riferito a tombe gloriose ovvero semplicemente a «reliquie»: «Ἐγὼ δὲ τὰ τρόπαια τῶν ἀποστόλων ἔχω δεῖξαι. Ἐὰν γὰρ θελήσῃς ἀπελθεῖν ἐπὶ τὸν βασικανὸν ἢ ἐπὶ τὴν ὁδὸν τὴν Ὀστιάαν, εὐρήσεις τὰ τρόπαια τῶν ταύτην ἰδρυσάμενων τὴν ἐκκλησίαν» [Io posso mostrare i trofei degli apostoli. Se infatti vorrai andare al Vaticano o sulla via Ostiense, tu troverai i trofei di coloro che fondarono questa Chiesa]; questa la risposta dell'ecclesiastico Gaio al capo della setta dei Catafrigi Proclo (EUS., *Hist. eccl.* II,25,7 : PG XX, col. 209). Per il “trofeo” in generale: P. TESTINI, *Archeologia Cristiana* cit., p. 608; per il cosiddetto “trofeo di Gaio” (150-160 ca.) sulla tomba dell'Apostolo Pietro e le varie teorie intorno ad esso: O. MARUCCHI, *Manuale di Archeologia* cit., p. 28; P. TESTINI, *Archeologia Cristiana* cit., pp. 12, 168 ss., 675; L. PANI ERMINI, *Santuario e città* cit., pp. 838-839.

²¹ Con l'abdicazione di Diocleziano (1° maggio 305) e l'avvento della seconda Tetrarchia, in Italia e a Roma, salito al potere l'usurpatore Massenzio (28 ottobre 306), eletto agosto dal popolo e dai pretoriani, simulando la professione di fede cristiana per compiacere ed accarezzare il popolo romano, ordinò «di attenuare la persecuzione contro i cristiani» (EUS., *Hist. eccl.* VIII, 14, 1); difatti quasi subito egli restituì loro la libertà di culto, come pure fece – pare – nel 311 per i beni ecclesiastici confiscati (*ibid.*). Dobbiamo quindi ritenere che già a cavallo tra gli anni 306 e 307 sia stato reso pubblicamente il culto ai Santi Martiri Larinesi, benché in una forma embrionale, comune a tutti i defunti. Il 30 aprile del 311 l'augusto Galerio, che governava sulla prefettura dell'Oriente, colpito da una malattia ripugnante, pubblicò, unitamente ai tre correggenti (Costantino, Licinio e Massimino Daia) un editto di tolleranza a Sardica [od. Sofia, Bulgaria] (EUS., *Hist. eccl.* VIII,17,1-11; LACT., *De mort. persec.* XXXIV,4-5): riconosciuto il fallimento della persecuzione, il culto cristiano veniva permesso, per legge imperiale, benché con una clausola restrittiva («*ut denuo sint Christiani et conventicula sua componant, ita ut ne quid contra disciplinam agant*»). I Cristiani venivano alfine pregati di levare le loro preghiere per l'Impero («*Unde iuxta hanc indulgentiam nostram debent suum deum orare pro salute et reipublicæ ac suæ*» [P. BREZZI, *Dalle persecuzioni alla pace di Costantino*, Roma 1960, pp. 67-68, 90-91; *Storia del Mondo Antico*, edd. S.A. Cook-F.E. Adcock-M.P. Charlesworth-N.H. Baynes, IX. *Evoluzione e declino dell'impero romano*, Milano 1978, pp. 730-735; K. BIHLMAYER-H. TÜCHLE, *Storia della Chiesa*, ed. it. I. Rogger, I. *L'Antichità Cristiana*, p. 121; Ch. e L. PIETRI (edd.), *La nascita di una cristianità (250-430)*, in *Storia del cristianesimo: religione, politica, cultura*, II, ed. J.-M. Mayeur et al., Roma 2000, pp. 181-182; M. SORDI, *I Cristiani e l'Impero Romano*, Milano 2004², p. 168-170].

²² Nella sua relazione tecnica (art. *Scoperte e scavi* cit., p. 377), il Soprintendente Cianfarani valuta che la datazione della Basilica «non possa abbassarsi oltre il secolo V».

²³ Il c.d. «Editto di Milano» del febbraio 313 (EUS., *Hist. eccl.* X,5,2-14; LACT., *De mort. persec.* XLVIII) concedeva a tutti, e in particolare ai Cristiani, di professare il loro credo liberamente, con la restituzione oppure l'indennizzo dei beni confiscati al «*corpus christianorum*», cioè alle comunità cristiane considerate come enti corporativi dotati di personalità giuridica. Più che di un editto vero e proprio si trattò di un rescritto ossia un mandato circolare ai proconsoli, emanato da Licinio e dal cognato Costantino (K. BIHLMAYER-H. TÜCHLE, *Storia della Chiesa* cit., I, p. 122). Sulla politica religiosa di Costantino vd. P. BREZZI, *Dalle persecuzioni alla pace* cit., pp. 84-132; M.

Oramai nessuno era più in grado di indicare con certezza il luogo della loro esecuzione, che si sapeva avverata con un colpo di gladio²⁶, anche se più di qualcuno sosteneva che molte sevizie e uccisioni di quei martiri anonimi fossero avvenute dov'era la grande Cattedrale²⁷, da mezzo secolo intitolata alla Madre di Dio²⁸, che si ergeva all'interno delle mura, a poco più di trecento passi di distanza, nei pressi del luogo in cui s'innalzava l'antico *Castellum aquæ*²⁹ dell'acquedotto cittadino, riadattato a carcere, che

SORDI, *I Cristiani* cit., pp. 171-183; per approfondimenti: G. BONAMENTO-F. FUSCO (edd.), *Costantino il Grande. Dall'antichità all'umanesimo. Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico*, 2 voll., Macerata 1992-1993.

²⁴ Così il Cianfarani (*Scoperte e scavi* cit., p. 377): «la muratura formata da strati rettangolari di tufo alternati con ricorsi di mattoni... non ha trovato confronti nella regione o fuori, per la bontà dei materiali adoperati e per la regolarità delle strutture». Altrove (vd. *infra* n. 85) egli definisce la costruzione «di notevole nobiltà architettonica». Possiamo perciò ritenere che la Chiesa locale abbia commissionato la nuova opera – il primo vero edificio di culto di tutto il territorio – a maestranze provenienti da fuori, probabilmente itineranti. Così il Lugli sul tipo di muratura adoperato nella nostra Basilica (*La tecnica edilizia romana*, Roma 1957, pp. 643-645): «In Roma si può considerare il modo tipico di costruire [...] dall'età di Massenzio in poi [...]. Questo sistema perdura con molta frequenza nell'età paleocristiana e nel primo medioevo: è preferito nelle opere murarie delle catacombe romane e nei sepolcri ad inumazione posteriori ai Severi; si accomuna con le basiliche costantiniane e con la trasformazione al culto di vecchi edifici pagani: diventa quasi il marchio dell'Impero decadente e del cristianesimo trionfante, nei numerosi restauri ai vecchi edifici dell'Urbe, adattati alla nuova fede» (vd. anche E. DE FELICE, *Larinum* cit., p. 47, n. 209).

²⁵ Non inverosimile pensare che i movimenti di terreno, resisi necessari per creare una minima platea su cui fondare la costruzione, e le stesse opere di fondazione, abbiano comportato danni alle sepolture sottostanti, così da sacrificare magari anche parti architettoniche relative a precedenti sistemazioni funerarie di tipo più o meno collettivo [si vedano, ad es., i casi delle basiliche *ad corpus* di S. Agnese e di S. Lorenzo f.l.m. a Roma, dei SS. Alessandro, Evenzio e Teodulo nel suburbio, edificate su complessi catacombali (S. CARLETTI, *Le antiche chiese dei martiri romani*, Roma 1972, pp. 57-62, 64-66, 75-78; P. TESTINI, *Archeologia Cristiana* cit., pp. 240-241, 243-246, 249-250; V. FIOCCHI NICOLAI-F. BISCONTI-D. MAZZOLENI, *Le catacombe cristiane di Roma. Origini, sviluppo, apparati decorativi, documentazione epigrafica*, Regensburg 2002², pp. 27-28, 62)].

²⁶ Era questa la condanna riservata ai cittadini romani; cfr. *Martyrium Lugdunensium* (V), 1,47, ed. A.P. Orbán, trad. it. S. Ronchey, in *Atti e passioni dei martiri* cit., pp. 82-83: «Καὶ ὅσοι μὲν ἐδόκου πολιτείαν Ῥωμαίων ἐσχικέαν τούτων ἀπέτεμνε τὰς κεφαλὰς, τοὺς δὲ λοιποὺς ἐπέμπευ εἰς θηρία» [E a quanti di essi risultavano in possesso della cittadinanza romana (*scil.* il governatore) fece mozzare il capo, mentre gli altri li destinò alle fiere].

²⁷ Per l'ubicazione dell'antica cattedrale di Larino, da ricercarsi nell'isolato attualmente compreso tra Largo Pretorio e Piazza dei Frentani, vd. G. MAMMARELLA, *Larino Sacra*. cit., II, pp. 46-5 [l'Autore ha rettificato però il suo pensiero in altro suo lavoro più recente (vd. *infra* in questa nota)]; per una localizzazione non meglio precisata, ma comunque all'interno dell'antico abitato romano, vd. G. e A. MAGLIANO, *Larino. Considerazioni storiche sulla Città di Larino*, Campobasso 1895, rist. anast. Larino 2003 pp. 160-162, 181, 185; A. MAGLIANO, *Brevi Cenni storici sulla Città di Larino*, Larino 1925, rist. anast. Larino 1986, pp. 92-93, in cui si aggiunge che probabilmente la Cattedrale occupava il sito dell'antica Basilica romana. *Contra*: U. PIETRANTONIO, *La Basilica Cattedrale di Larino*, in «Territorio», 1-2 (1982), pp. 7-15, che vuole la primitiva Cattedrale «nella nuova Larino... dov'è adesso» (p. 11) [vd. anche P. RICCI, *Fogli abbandonati* cit., p. 73; A. VITIELLO, *Larino. La città, la diocesi, la cattedrale*, Larino 1978, p. 25, G. MAMMARELLA, *San Pardo. Patrono principale di Larino e diocesi*, Campobasso 2011, p. 45, per analoga ubicazione]. Riguardo al titolo della Cattedrale, osserviamo che un'eventuale intitolazione precedente non poteva che riferirsi a Cristo stesso, così com'era consuetudine, ovunque osservata, per le chiese urbane (*intra mœnia*); difatti, ancora al tempo di papa Damaso I (366-384), non si aveva l'ardire di intitolare una chiesa al solo Santo, ma ci si preoccupò di farla precedere sempre dalla dedizione a Cristo, come nel caso del *titulus* che da lui prese nome (S. Lorenzo in Damaso): «HAEC DAMASVS TIBI XPE DEVS NOVA TECTA DICAVI | LAVRENTI SAEPTVS MARTYRIS AVXILIO» (cfr. L. PANI ERMINEI, *Santuario e città* cit., pp. 848-849; per l'iscrizione vd. A. FERRUA, *Epigrammata Damasiana*, Città del Vaticano 1942, n. LVIII, p. 212).

²⁸ La Vergine Maria venne solennemente definita «θεοτόκος»/«Dei Genetrix» [Madre di Dio] durante il Concilio di Efeso del 431 (*Seconda e Terza lettera di Cirillo a Nestorio*, in *Conciliarum Œcumenicorum Decreta*, Bologna 1991, pp. 44, 58-59). A seguito dell'importante assise conciliare, la basilica romana intitolata a Maria, edificata da papa Liberio (352-366), venne ingrandita e dedicata alla Madre di Dio sotto il pontificato di Sisto III (432-440), che volle esprimere il nuovo dogma in una celebre iscrizione: «*Virgo Maria, tibi Xystus nova tecta dicavi | digna salutifero munera ventre tuo. | Tu genetrix ignara viri, te denique feta | visceribus salvis edita nostra salus*» (ILCV 976). Per l'intitolazione della Cattedrale larinese cfr. G. e A. MAGLIANO, *Larino* cit., p. 181; A. MAGLIANO, *Brevi Cenni* cit., pp. 92-93; vd. anche G.B. POLLIDORO, *Vita et antiqua monimenta Sancti Pardi Episcopi, et Confessoris in Cathedrali Templo Larinensi quiescentis...*, Romæ 1741, pp. 64 ss., che identifica la primitiva cattedrale, edificata «in Urbe primarium», nelle chiese mariane denominate in alcune fonti medievali *S. Maria de Plano* ovvero *S. Maria in Monumento* (altri autori divergono da questo giudizio).

²⁹ E. DE FELICE, *Larinum* cit., pp. 54-58; E. DE FELICE, *Larinum: spazio urbano e territorio. Evidenze archeologiche alla luce della Pro Cluentio*, in *Pro Cluentio*, di Marco Tullio Cicerone. Atti del Convegno Nazionale, Larino 1997, p. 144; vd. anche G. SANSONE, *Nuovi dati sull'impianto idrico di Larinum*, CSA 1 (2008), pp. 36-40;

dicevano imponente e di cui ancora era visibile qualche tratto di muro, all'interno del quale i Martiri avevano patito la prigionia e la tortura, prima del processo che li aveva visti condannati a morte. Proprio a motivo della passione dei tre Fratelli e di diversi altri loro compagni di martirio tutto quel complesso aveva probabilmente assunto quel prestigioso ruolo, che l'unità dimora episcopale³⁰ rafforzava; ma dopotutto, a Larino come altrove, era più importante³¹, ai fini del culto, sapere con esattezza dov'erano deposti³² i loro corpi.

Similmente – lo si sapeva benissimo nel clero locale – era stato fatto a Roma coi resti dei Santi Pietro e Paolo e con quelli di molti altri martiri³³. Per il primo si era addirittura provveduto a tagliare il colle Vaticano³⁴ e a interrare per buona parte una necropoli pagana³⁵, per costruirvi sopra la Basilica a lui intitolata; per il secondo si era corso il rischio di edificarne una in un sito soggetto a continue inondazioni³⁶ del Tevere. Ma era

L.M. CALIÒ-A. LEPONE-E. LIPPOLIS, Larinum: *the development of the forum area*, in «Journal of Roman Archaeology», suppl. 83: *Local cultures of South Italy and Sicily in the Late Republican period: between Hellenism and Rome*, ed. F. Colivicchi, Portsmouth (RI) 2011, p. 94.

³⁰ La dimora del vescovo – *domus episcopalis* – era posta accanto alla chiesa cattedrale e al battistero.

³¹ Cfr. P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *La passio SS. Mariani et Iacobi*, Roma 1900, p. 26: «Né i primi cristiani al tempo delle persecuzioni solettero generalmente venerare i luoghi del martirio, perché il maggior numero dei fedeli lasciò la vita o nei pubblici monumenti destinati agli spettacoli, o nei campi riservati alle esecuzioni dei malfattori. Se un martire ebbe la ventura di spargere il suo sangue in un luogo speciale, come s. Cipriano e s. Sisto, allora soltanto i cristiani ne serbarono la memoria, e venuta la pace, vi eressero dei santuari» (vd. anche ID., *Un recente studio sul luogo del martirio di S. Sisto II*, in *Note agiografiche*, VI, Roma 1920, p. 160, n. 1).

³² Il termine *depositio* (κατάθεσις), ebbe in un primo tempo un diverso significato, volendo descrivere la festa dei fedeli con ufficio liturgico e invocazione del patrocinio dei martiri (πανήγυρις), mentre indicava memoria e suffragio di preghiere per i vescovi defunti (μνεῖα); più tardi assunse il suo valore giuridico, nel significato di κατετήθη e κατάθεσις, cioè «collocazione provvisoria, custodia temporanea» (ULPIAN., *Dig.* XVI,3,1). Tra le prime testimonianze di fede cristiana in Molise abbiamo un'epigrafe funeraria, rinvenuta a Bojano alla fine del XIX sec., risalente al IV sec., posta ad ornamento della tomba di un bambino morto all'età di 9 mesi, in cui compare questo particolare termine [C(aio) PROBILIANO | F(ilius) Q(uinti) VIXIT M(enses) VIII | ET DIES X DEPOSITUS EST D(ie) V K(alendas) | MAR(tias)] (S. MOFFA, *Una presenza epigrafica paleocristiana a Bojano*, in «Almanacco del Molise 1986», pp. 31-33).

³³ La *Depositio martyrum*, pubblicata nel 354, ne contava trentadue; un elenco riveduto, redatto agli inizi del V sec., ne aggiunse altri settanta (cfr. O. MARUCCHI, *Manuale di Archeologia* cit., pp. 128-132; L. HERTLING-E. KIRSCHBAUM, *Le catacombe romane* cit., pp. 61 ss.; P. TESTINI, *Archeologia Cristiana* cit., pp. 17-20; J. SUMPTION, *Monaci* cit., pp. 272 ss.; vd. anche H. DELEHAYE, *Les origines* cit., pp. 94-95; per approfondimenti sulle tombe dei martiri nel suburbio di Roma vd. L. SPERA, «Ad limina apostolorum». *Santuari e pellegrini a Roma tra la tarda antichità e l'altomedioevo*, in *La geografia della città di Roma e lo spazio del sacro. L'esempio delle trasformazioni territoriali lungo il percorso della Visita alle Sette Chiese Privilegiate*, Roma 1998, pp. 20-36; più specificamente sui martiri romani vd. A. AMORE, *I Martiri di Roma*, Roma 1975).

³⁴ Il luogo risultava essere dei meno adatti per innalzarvi una basilica a cinque navate: un terreno scosceso da sud a nord e da est a ovest. Tuttavia, proprio l'antica venerazione delle spoglie mortali del Pescatore di Cafarnaon giustificavano l'intervento. Vennero asportati circa 40.000 m³ di terra, che andarono a interrare la necropoli a valle, colmando 8 metri di dislivello. Questa operazione, altrimenti sacrilega, poté essere effettuata da Costantino in virtù del suo ruolo di *pontifex maximus*, che gli conferiva il potere di manomettere una tomba o, come nel nostro caso, addirittura di distruggere un sepolcro (P. TESTINI, *Archeologia Cristiana* cit., pp. 181-182).

³⁵ Sin dal I sec. d.C., tutta la vasta zona costituiva un'area pubblica per sepolture, in buona parte occupata da mausolei, che vi vennero eretti specialmente nel corso del II sec., disposti in doppia fila, in direzione est-ovest, a motivo della particolare conformazione della collina Vaticana (vd. nota precedente). A sud dei mausolei correva una strada di accesso proveniente dalla Via Aurelia *nova*, che costeggiava il Circo di Caligola e Nerone e la necropoli stessa. I mausolei, che presentano caratteri architettonici uniformi, sono riccamente decorati con stucchi e mosaici, mentre all'esterno presentano una semplice cortina laterizia (P. TESTINI, *Archeologia Cristiana* cit., pp. 164 ss.). La necropoli Vaticana venne riportata alla luce a partire dal 1939, per volere del papa Pio XII (1939-1958). È visitabile su prenotazione.

³⁶ La tomba di S. Paolo si trova a meno di 4 metri sul livello di magra del Tevere, per cui le inondazioni devastanti furono diverse ed interessarono a più riprese anche l'area circostante, che presenta le stesse problematiche caratteristiche ambientali. Questa fu la ragione per cui l'area cimiteriale intorno al sepolcro dell'Apostolo non si espanse oltre il possibile, e men che meno fu fattibile un cimitero ipogeo [*ibid.*, pp. 196-197; sulla basilica paolina vd. anche B.M. APOLLONJ GHETTI, *Le basiliche cimiteriali degli apostoli Pietro e Paolo a Roma*, in AA.VV., *Saecularia Petri et Pauli*, Città del Vaticano 1969, pp. 9-34; R. KRAUTHEIMER, *Intorno alla fondazione di San Paolo fuori le mura*, in RPA 53-54 (1980-1981 / 1981-1982), pp. 207-220].

importante, sopra ogni cosa, che il culto nascesse nel luogo preciso in cui le spoglie delle due colonne della Chiesa romana e universale riposavano, giacché un culto astratto³⁷ senza reliquie non era certamente possibile. Solo Dio sa cosa ne sarebbe stato della Santa Chiesa senza le reliquie di Pietro e Paolo ovvero senza le loro Basiliche!³⁸

A Larino, il 15 e il 16 maggio³⁹ di ogni anno, ricorrenza⁴⁰ del martirio dei tre Santi, era festa⁴¹ grande: fin dalla sera precedente i devoti della città, raccolti in *collecta*⁴² nella

³⁷ Cfr. H. DELEHAYE, *Les origines* cit., p. 38, vd. anche pp. 24, 39: «*C'est bien auprès de sa dépouille mortelle qu'on avait l'habitude de lui rendre les honneurs*».

³⁸ Per "basilica" s'intende un edificio di culto il cui asse est-ovest è maggiore di quello nord-sud, così come ce lo riporta un antico canone (*Constit. Apost. II, 57*): «*Ac primo quidem aedes sit oblonga ad orientem versa, ex utraque parte pastophoria versus orientem habens et quae navi sit similis*». Per informazioni di massima sull'origine delle basiliche cristiane e in particolare di quelle romane erette da Costantino, modello per quasi tutte le altre sorte altrove, vd. F.W. DEICHMANN, sub vocem *Tardo Antico: Architettura*, in *EUA, XIII*, coll. 602-608, Roma 1963; G. MATTHIAE, *Le chiese di Roma dal IV al X secolo*, Bologna 1962; S. CARLETTI, *Le antiche chiese* cit.; P. TESTINI, *Archeologia Cristiana* cit., pp. 561-602; G. LICCARDO, *Architettura e liturgia nella Chiesa antica*, Milano 2005, pp. 57-70; assai esauritiva per le basiliche romane rimane l'opera monumentale R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae. Le basiliche paleocristiane di Roma (sec. IV-IX)*, 5 voll., Città del Vaticano 1937-1980.

³⁹ Spesso i cristiani subivano il martirio nelle giornate poste a ridosso di feste imperiali o religiose (J. COLIN, *Les jours de supplice des martyrs chrétiens et les fêtes impériales*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à André Piganiol*, III, Paris 1966, pp. 1565-1580); vd. ad es. *Martyrium Lugdunensium* (V), 1,47, ed. cit., pp. 82-83: «*εἰ δὲ τινες ἀρνοῖντο, τούτους ἀπολυθῆναι, τῆς ἐνθάδε πανγύρουως (ἔστι δὲ αὕτη πολυάνθρωπος ἐκ πάντων τῶν ἐθνῶν συνερχομένων εἰς αὐτήν) ἀρχομένης συνεστάναι ἀνήγεν ἐπὶ τὸ βῆμα θεατρίζων τοὺς μακαρίους καὶ ἐμπομπεῦθον τοῖς ὄχλοις*» [Quando venne la data d'apertura della festa locale (si tratta di una manifestazione di grande richiamo, che attira folla da tutte le regioni), il governatore fece condurre e allineare davanti al tribunale i martiri perché facessero spettacolo e fossero una nota di colore agli occhi della moltitudine]. «Si tratta della festa che ogni anno riuniva a Lione, il 1° agosto, i delegati delle tre Gallie, compresa la Narbonese. La festa durava diverse settimane» (G. BARDY, *Eusèbe de Césarée. Histoire ecclésiastique II : Sch XLI*, Paris 1955, p. 18, n. 57). Per certo sappiamo che il Calendario di Furio Dioniso Filocalo del 354 d.C. prevedeva, alla data del 12 maggio i *Ludi Martiales*; inutile ricordare la centralità della figura del dio Marte nella Larino pagana (CIC., *Cluent.* 15,43).

⁴⁰ Così il Pollidoro (*Vita et antiqua monimenta* cit., p. 53): «*In Archivo Ecclesiae Larinatis prostat Codex XII. circiter Christi seculo exaratur, exhibens illorum Vita, & Acta... In ipso Codice ipsorum Natalis consignatur Idibus Maii : S. Casti verò die sequenti. Idem habent vetera Ecclesiae Larinatum, & Lesinensium Calendaria*». Il culto del martire iniziava lo stesso giorno della sua morte – non ricordato dai pagani, poiché ritenuto infausto –, ma che per i Cristiani diventava il *dies natalis* (*natalicius*), ἡμέρα γενέθλιος. Per una consuetudine diretta anzitutto alla devota pietà, seguita fin dai tempi di Cipriano, il nome del martire veniva segnato, a cura della comunità, in una lista – il martirologio (*martyrologium*, μαρτυρολόγιον) – destinata a ricordare la celebrazione ufficiale delle ricorrenze e, accanto ad essa, se ne indicava il luogo in cui era il sepolcro (*Epist. 12,2*, ed. G. Hartel : *CSEL III/2*, p. 503: «*Denique et dies eorum quibus excedunt adnotate, ut commemoraciones eorum inter memorias martyrum celebrare possimus*»). Sull'argomento: H. DELEHAYE, *Le leggende agiografiche*, Firenze 1910, rist. Sala Bolognese 1983, pp. 336-383; P. TESTINI, *Archeologia Cristiana* cit., pp. 135 ss.; V. SAXER, *Santi e culto* cit., pp. 86, 200; P. BROWN, *Il culto dei santi* cit., pp. 45 ss.

⁴¹ Così S. Paolino di Nola descrive efficacemente il modo in cui si svolgeva la festa di S. Felice a Cimitile (14 gennaio), cui partecipavano pellegrini provenienti da Lucania, Puglia, Calabria, Campania, Lazio: «lasciarono le case lontane, ardenti di fede non curarono il freddo. Ora in gran numero svegli prolungano la gioia per tutta la notte, allontanano il sonno con l'allegria, le tenebre con le fiaccole. Volesse il cielo che trascorressero queste ore di gioia in sante preghiere, né indulgessero al bere alle soglie del tempio... Le loro rozze menti sono ancora preda dell'errore... si ingannano credendo che i santi godano se i loro sepolcri siano cosparsi di vino olezzante» (*Carm. XXVII*, 556-569, ed. G. Hartel : *CSEL XXX*; trad. it. A. Ruggiero in *Nola crocevia dello spirito*, Nola 1982, pp. 110-111). Vd. anche le descrizioni delle feste anniversarie di S. Gordio, in cui i fedeli sono paragonati alle api che volano via dagli alveari in direzione delle tombe dei martiri, definiti «celesti fiori» (BASIL. MAGN., *Hom. in S. Gordium mart. I : PG XXXI*, coll. 489-490) o di S. Ippolito a Roma il 15 agosto, con la folla che si muoveva dall'alba al tramonto (PRUD., *Peristeph. XI*, 189 ss., ed. J. Bergman : *CSEL LXI*, p. 418: «*Eunt, redeunt solis adusque obitum*»), come pure ci descrive il poeta ispanico per la grande festa dei SS Pietro e Paolo, con la folla che si divideva tra i due luoghi di culto (*ibid. XII*, 57 ss., ed. J. Bergman : *CSEL LXI*, p. 422). Tuttavia, come commenta S. Agostino, onorare e non imitare non è altro che «*mendaciter adulari*» (*Serm. 325,1 : PL XXXVIII*, col. 1447), e perciò esorta: «*Si eos sequi non valemus actu, sequamur affectu; si non gloria certe lætitia; si non meritis, votis; si non passione, compassione; si non excellentia, connexione*» (*Serm. 280,6 : PL XXXVIII*, col. 1283).

⁴² Σύναξις. Era così chiamata la chiesa indicata come raccolta dei fedeli e del clero, per poi procedere alla chiesa stazionale prevista, che era quasi sempre posta in un cimitero extraurbano, in cui si custodivano le spoglie di un martire. Clero e popolo vi si recavano preliminarmente in una sorta di pellegrinaggio a corto raggio (cfr. E. CATTANEO, *La «statio»* cit., pp. 248, 250, 259). Le messe stazionali furono significative funzioni della liturgia romana, celebrate specialmente nel tempo di Quaresima, in uso fin dal IV sec., ed enormemente potenziate dal papa Gregorio Magno

Cattedrale, si erano accodati in processione⁴³, col Vescovo in testa e tutto quanto il clero, intonando inni, laudi e replicando il *Kyrie*⁴⁴, al seguito della croce rischiarata dai ceri. Il fiume di fuoco⁴⁵ alimentato in questo modo si era propagato lungo la strada che conduceva a oriente, per placarsi dopo una mezz'ora lì dov'era la *statio*⁴⁶ prevista alla piccola basilica fuori porta, già di per sé splendidamente illuminata⁴⁷, così da vegliare tutta la notte i Sacri Corpi. Nell'attesa, i chierici avevano alternato al canto dei Salmi la lettura della *passio*⁴⁸ dei tre Martiri fratelli, per prepararsi degnamente alla grande

(590-604), che così ne spiegava il successo: «*Hi itaque qui de nullo suo opere confidunt, ad sanctorum martyrum protectionem currunt, atque ad sacra eorum corpora fletibus insistunt, promereri se veniam, eis intercedentibus, deprecantur*» (*Mor. in Job XVI,51 : PL LXXV*, col. 1151). Per approfondimenti: *Le Liber Pontificalis*, ed. L. Duchesne, I, Paris 1955, pp. 244-246; Chr. MORHMANN, *Statio*, in «*Vigiliæ Christianæ*» 7 (1953), pp. 221-245; G. Löw, sub voce *Stazione liturgica*, in EC, XI, Città del Vaticano 1953, coll. 1291-1297; J.F. BALDOVIN, *The Urban Character of Christian Worship. The Origins, Development and Meaning of Stational Liturgy*, Roma 1987; A. CHAVASSE, *La liturgie de la ville de Rome du V^e au VIII^e siècle*, Roma 1993, pp. 231-246.

⁴³ Cfr. CONGR. PER IL CULTO DIV. E LA DISC. DEI SACRAM., *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Città del Vaticano 2002, p. 206: «Dal punto di vista teologico... la processione è un segno della condizione della Chiesa, popolo di Dio in cammino che, con Cristo e dietro a Cristo, consapevole di non avere in questo mondo una stabile dimora (cf. *Eb* 13,14), marcia per le vie della città terrena verso la Gerusalemme celeste; segno anche della testimonianza di fede che la comunità cristiana deve rendere al suo Signore nelle strutture della società civile; segno infine del compito missionario della Chiesa, la quale sino dagli inizi, secondo il mandato del Signore (cf. *Mt* 28,19-20), si è messa in marcia per annunciare per le strade del mondo il Vangelo della salvezza».

⁴⁴ Il canto accompagnava sempre il cammino del popolo unito al clero; tali esecuzioni prendevano il nome di antifone *per viam* (E. CATTANEO, *La «statio»* cit., p. 250). Da questa consolidata forma di canto, in uso durante la *statio*, potrebbe essere facilmente derivata la laudata meglio conosciuta come *Carrese di San Pardo*. Alcuni suoi versi (I, 29-33), in cui si elenca una serie di Santi locali, potrebbero pertanto rappresentare ciò che è rimasto delle litanie dei Santi che si era soliti recitare, almeno a partire dal VII sec., durante il corteo processionale previsto per la *statio*.

⁴⁵ Questa la definizione di S. Giovanni Crisostomo riguardo alla processione che si snodava per ben 9 miglia verso il santuario costantinopolitano dell'apostolo Tommaso: «Le donne, invece di rimanersene a letto, più molli della cera, abbandonati i palazzi e le case, facevano a gara con l'alacrità di uomini robustissimi nel percorrere a piedi il lungo cammino, e non solo le giovani, ma anche le anziane; né la debolezza della natura, né le abitudini di vita molle, né la solennità della manifestazione furono d'impedimento. E anche i principi... si mescolarono alla folla... Il mare si è prolungato dalla città fino a questo luogo..., né sarebbe lontano dal vero chiamare questo mare anche fiume di fuoco, tanto le fiaccole notturne, che numerose e continue venivano portate fino a questo *martyrion*, offrivano allo sguardo l'immagine di un fiume di fuoco» (*Omelia pronunciata nella chiesa di S. Tommaso : PG LXIII*, coll. 469-470).

⁴⁶ La parola *statio* voleva emulare il comportamento coraggioso, quasi militaresco dei martiri (cfr. TERT., *De orat.* XIX,5 : *PL I*, col. 1181: «*Statio de militari exemplo nomen accepit, nam et militia Dei sumus*»). Gregorio Magno era solito fare uso di espressioni riconducibili a questo significato, come a ricordare il fermarsi dopo un lungo cammino, stando ben saldi: «*ad martyrum tumbam consistimus*» (*Hom. XXVII, basylica S. Pancratii : PL LXXVI*, col. 1210). La *statio* veniva talvolta effettuata in due momenti separati: durante la *vigilia* (vd. *infra* n. 63) della festa e nel giorno proprio della solennità, durante il quale più evidenti si facevano gli aspetti folcloristici della sacra funzione, anche in ragione della maggiore affluenza di tutte le classi sociali (cfr. E. CATTANEO, *La «statio»* cit., p. 259).

⁴⁷ Così S. Paolino di Nola descrive la basilica stazionale di S. Felice a Cimitile (*Carm. XIV*, 101-103): «*sic nox splendor diei | fulget et ipsa dies caelesti illustris honore | plus nitet innumeris lucem geminata lucernis*». Questo tipo di luminaria era di uso assai frequente e si svolgeva seguendo un ben preciso *iter*: quando il corteo processionale raggiungeva il luogo della *statio*, con i ceri infissi sulla croce portata dai chierici veniva alimentato il fuoco delle numerose lampade di una grande corona sospesa all'ingresso del presbiterio. In seguito prevalse l'uso del c.d. "faro", un globo di bambagia ornato di palme simboleggianti il martirio, la cui fiamma abbondante rappresentava una sicura attrattiva per il popolino (E. CATTANEO, *La «statio»* cit., p. 257).

⁴⁸ Più spesso la *passio* era letta all'inizio della celebrazione vera e propria (G. LAZZATI, *Gli sviluppi della letteratura sui martiri nei primi quattro secoli*, Torino 1956, p. 161). Sulle antiche *passiones*, nate per lo più in epoca tarda e quindi meno attendibili, V. SAXER, *Santi e culto* cit., pp. 80 ss.; P. BROWN, *Il culto dei santi* cit., pp. 113 ss., qui p. 114: «Quando la *passio* veniva letta, il santo era < realmente > presente: un dolce profumo riempiva la basilica, i ciechi, gli storpi e gli indemoniati si mettevano a gridare che in quel momento sentivano il suo potere guaritore e quelli che lo avevano offeso nel passato avevano buone ragioni per tremare». Sulla scarsa attendibilità delle *passiones* così, già sul finire del VI sec., commentava S. Gregorio di Tours: «*multi quidem sunt martyres apud urbem Romam quorum historiae passionum nobis integræ non sunt delatæ*» (*In gloria mart.* 40 : *PL LXXI*, col. 741). Lo segue, in questo giudizio, papa Gregorio Magno (590-604), il quale, alla richiesta del patriarca di Alessandria Eulogio, rispondeva che, ad eccezione di quanto tramandato da Eusebio di Cesarea, nulla era conservato sulle vite dei martiri negli archivi e nelle biblioteche di Roma, sicché per ricostruire quelle vicende il papa Damaso I (366-384) dovette ricorrere alla tradizione orale («*fama refert*»).

celebrazione⁴⁹ dell'indomani, quando dall'interno dell'abitato e dagli altri siti suburbani⁵⁰ dove la popolazione si era insediata, molti altri fedeli ancora sarebbero arrivati al primo far del mattino, qualcuno anche per tenere il *refrigerium*⁵¹, benché la gerarchia tendesse a vietarlo⁵², a motivo di qualche beone di troppo che esagerava col vino⁵³ e poteva disturbare tutto il sacro rito; ancor meno tollerati erano quelli che s'incaponivano a praticare l'*incubatio*⁵⁴ dentro l'area cimiteriale⁵⁵, con grande scandalo di tutti. Assai più

⁴⁹ Nelle basiliche cimiteriali l'ufficiatura non era, almeno nei primi tempi, quotidiana; ragion per cui si faceva uso, in origine, di una mensa lignea di fortuna (P. TESTINI, *Archeologia Cristiana* cit., p. 675; cfr. anche *infra* n. 89).

⁵⁰ Sin dal IV sec. il grosso della popolazione, mutate le condizioni socio-economiche dell'area, aveva privilegiato gli insediamenti isolati in ville suburbane schiavistiche [ad es. quella di c.da Mattonelle, presso S. Martino in Pensilis, quella suburbana in località Piane di Larino]. Una maggior concentrazione di popolazione era riscontrabile in alcune zone periferiche del territorio larinate (Civitella, Olivoli, sperone tufaceo ad ovest del Vallone della Terra, dove in seguito sorse il nuovo abitato medievale), per cui l'antico centro abitato già cominciava a presentare caratteristiche di fatiscenza e ruralità incipiente (A. DI NIRO, *Larinum e Larino: la difficile convivenza*, in «Proposte molisane 1982» 1, Campobasso 1982, pp. 122-142, p. 127; EAD., *Larinum*, in *Samnium. Archeologia del Molise*, edd. S. Capini-A. Di Niro, Roma 1991, p. 267; E. DE FELICE, *Larinum* cit., p. 46 e n. 206; G. BARKER *et al.*, *La Valle del Biferno. Archeologia del territorio e Storia annalistica*, ed. G. De Benedittis, Campobasso 2001, pp. 261-261; per un sintetico *excursus* storico sulla *Larinum* tardoantica vd. I.M. IASIELLO, *Samnium* cit., pp. 86-90).

⁵¹ Secondo alcuni studiosi, il verbo *refrigerare* (ἀναψύχειν), da cui il termine *refrigeratio* (ἀναψυχή, ἀνάψυξις), significa «ravvivare la memoria». Si tratta di una forma cultuale antica, perciò di origine pagana (*epulum*), consistente nel festeggiare i martiri, all'interno delle loro memorie o basiliche, consumando una libazione di vino o una vera e propria colazione o anche un banchetto anniversario (*agape*). Nelle invocazioni funerarie esso si esprimeva come augurio di condivisione al banchetto celeste, a dissetarsi alla fonte della vita (cfr. *Sal* 36,10; *Gv* 7,37; *Ap* 7,17). Emblematica è la testimonianza di S. Paolino di Nola, il quale racconta come il popolo credeva che il defunto godesse realmente al momento del contatto col vino: «... *ignoscenda tamen puto talia parvis | gaudia quae ducunt epulis, quia mentibus error | inrepsit rudibus; nec tanta conscia culpae | simplicitas pietate cadit, male credula sanctos | perfusis halante mero gaudere sepulchris*» (*Carm.* XXVII,563-567, ed. G. Hartel : *CSEL* XXX, p. 287). Per celebrare il rito si costruirono vere e proprie *cellae*, per il servizio funebre e per i banchetti in onore dei morti; talvolta venivano approntate specifiche *mense* presso le tombe venerate. La pratica venne a cadere a partire dal VI sec.; in Oriente si protrasse fino al XIII (cfr. L. HERTLING-E. KIRSCHBAUM, *Le catacombe romane* cit., p. 89; P. TESTINI, *Le catacombe* cit., pp. 39-46; ID., *Archeologia Cristiana* cit., pp. 141-146, 407; più addentro all'argomento: J. JANSSENS, *Vita e morte del cristiano negli epitaffi di Roma anteriori al sec. VII*, Roma 1981, pp. 285-293; E. CHALKIA, *Le mense paleocristiane. Tipologia e funzioni delle mense secondarie nel culto paleocristiano*, Città del Vaticano 1991). Nella cultura locale larinese il rito potrebbe essere riconducibile alle modalità della festa del patrono S. Pardo, il giorno 27 maggio, quando i "carrieri" e le loro famiglie tengono un pranzo all'aperto nei pressi del cimitero, dove hanno ricondotto il simulacro ligneo di S. Primiano, come a voler ricordare l'antico pranzo con i propri defunti e in particolare con i Martiri loro concittadini.

⁵² Ce ne riferisce ampiamente S. Agostino, a proposito di un episodio capitato a sua madre S. Monica (*Confes.* VI,2, ed. P. Knöll : *CSEL* XXXIII, pp. 114-115).

⁵³ Così si esprime S. Ambrogio in proposito, contro coloro «*qui calices ad sepulcrum martyrum deferunt, atque illic ad vesperum bibunt et aliter exaudiri posse non credunt*» (*De Elia et ieiun.* 17 : *PL* XIV, col 719). Ugualmente dice il vescovo di Pavia Ennodio, esprimendo il suo sarcasmo contro quanti gozzovigliano nei lauti banchetti funebri: «*Convivae miseri, luctus deposcite multos: | Prandia tot venient, funerea quot fuerint*» (*Carm.* 2,28 : *MGH, Auctores antiquissimi*, VII, ed. C. Vogel, Berolini 1885, p. 136).

⁵⁴ Si tratta di una pratica già comune nella cultura greca e romana, consistente nel dormire dentro i confini di un tempio allo scopo di ricevere responsi o guarigioni, talvolta perfino ritrovamenti di oggetti smarriti, rasentando pertanto la magia. Benché aspramente condannata dagli scittori cristiani, venne largamente praticata dal popolino, specialmente in riferimento al culto di santi legati alla salute e al soccorso, quali Cosma e Damiano, protettori dei medici e farmacisti [cfr. D. MALLARDO, *L'incubazione nella cristianità medioevale napoletana*, *AB* 67 (1949), pp. 465-498; vd. anche H. DELEHAYE, *Le leggende agiografiche* cit., pp. 220-226]. Ci è noto che la pratica dell'*incubatio* è stata largamente usata nelle nostre terre, fino a poco tempo fa (cfr. V. CIANFARANI-L. FRANCHI DELL'ORTO-A. LA REGINA, *Culture adriatiche antiche di Abruzzo e di Molise*, I, Roma 1978, pp. 109-110; ricordati i santuari abruzzesi di S. Rocco a Roccamontepiano, quello del Volto Santo di Manoppello, della Madonna della Libera a Filetto e l'omonimo di Pratola Peligna, della Madonna dei Miracoli di Casalbordino, della chiesa del Beato Andrea a Montereale; in Molise, riportato il caso del santuario della Madonna Addolorata di Castelpetroso).

⁵⁵ Il termine greco appare per la prima volta a Roma nella prescrizione del papa Zefirino (198-217/218) al diacono e futuro papa Callisto circa il suo incarico di custode del cimitero che da lui prenderà il nome [«*Ζεφυρίνος... αὐτὸν (Κάλλιστον)... εἰς τὸ κοιμητήριον κατέστησεν* »] (HIPPOL., *Philosoph.* IX,12,14 : *PG* XVI, col. 3383; *GCS* 26, p. 248). Il più antico esempio del vocabolo ci è dato da Tertulliano (*De anima* 51). Il significato letterale della parola è «dormitorio», esprimendo al meglio il concetto che i Cristiani avevano della morte: un temporaneo riposo in attesa della resurrezione (IOH. CHRYS., *Caemet.* 1 : *PG* XLIX, coll. 393-394).

bene accetti, specialmente in quel giorno di grazia, erano invece i poveri⁵⁶ della città, solitamente appostati ai lati della Porta Sipontina⁵⁷ o nei dintorni, lì dove si era soliti allestire fiere⁵⁸ e mercati, cui partecipavano *mercatores*⁵⁹ provenienti da tutta la *Provincia* e oltre⁶⁰, ma in quei giorni di festa tutti stipati ai lati del sacro edificio, o anche all'imbocco delle scale⁶¹ dove scorreva la fiumana, fiduciosi che la carità cristiana sarebbe stata, in occasione di quel grande afflusso annuale, più generosa del solito. Non mancavano, purtroppo anche in quei giorni lieti, i borseggiatori⁶² in agguato, che si aggiravano lesti nei dintorni del sacro edificio, trasgredendo alla luce del sole l'insegnamento dato da vivi da quei santi Uomini.

Intanto, già da quella *vigilia*⁶³, qualche malato⁶⁴ vi veniva condotto dai parenti su barelle improvvisate, per chiedere la guarigione a quei campioni della fede, speranzosi

⁵⁶ Dare l'elemosina rappresentava uno dei precetti del pellegrinaggio cristiano. I mendicanti erano onnipresenti nei dintorni dei santuari; così sappiamo di quelli che stazionavano nell'atrio della chiesa di S. Martino a Tours [*Indre-et-Loire*, Francia], regolarmente autorizzati a occupare questa strategica piazza, i quali si davano il cambio fra di loro e in seguito si spartivano i guadagni, quasi sempre pagando il fio al personale del santuario (*matricula*) addetto alla custodia. Anche in prossimità della tomba venerata si tentava di muovere a pietà i pellegrini, e Gregorio di Tours ci riporta tutta una serie di storie di poveri che non avevano null'altro per nutrirsi, se non queste più o meno generose elemosine [*De virtut. S. Martini* 1,40: «*ut a pretereuntibus pasceretur*»; 2,14; vd. anche E. DELARUELLE, *La spiritualité des pèlerinages* cit., pp. 227-228].

⁵⁷ Si è preferito così denominare quella che il Magliano (*Larino* cit., p. 31) chiama "Porta Orientale", per il fatto che da essa partiva la direttrice che conduceva alla città dauna posta sul mare, attraversando il più vicino centro di *Teanum Apulum* (vd. *infra* n. 70). In verità anche la strada per *Luceria* partiva da questo punto (vd. *infra* n. 71), e pertanto sarebbe forse più corretto – se non altro per una questione di distanze chilometriche – chiamarla "Lucerina" o anche "Teanense". Ma qui la denominazione scelta mi appare più utile al discorso.

⁵⁸ Le fiere e i mercati – *nundinae* – prosperarono nei dintorni dei luoghi di culto previsti per la *statio*, tanto che, in tempi di minor fervore spirituale, essi finirono per costituire l'attrattiva maggiore. Spesso accadeva che esse si svolgessero con l'autorizzazione del clero, su terreni di proprietà della Chiesa (cfr. E. CATTANEO, *La «statio»* cit., p. 248; J. SUMPTION, *Monaci* cit., pp. 263-264; G. VOLPE, *Contadini, pastori* cit., pp. 336-339). Di queste fiere, che si svolgevano anche a Larino nei giorni di festa, abbiamo documentazione certa, anche se tarda. Così infatti il Pollidoro, riportando le parole dell'«apprezzo» del tabulario Salvatore Pinto del 1663 (*Vita et antiqua monimenta* cit., p. 61): «*In Tabulis Salvatoris Pinti Notarii, servatis Neapoli in Archivo Regiae Camerae, prostat etiam publicum Monimentum Annui Mercatus, qui ad augendam celebritatem diei Natalitii memoratorum Sanctorum Martyrum peragi Larini consuevit, quemadmodum nun fit, à die XIII. ad XVIII. Mensis Maii, magna cum finitiorum, aliorumque populorum frequentia*»; così pure il Tria (*Memorie Storiche* cit., p. 270; vd. anche p. 750): «... si celebrano in essa Città da tempo immemorabile... La seconda, detta di S. Primiano, ...comincia li 13. e finisce li 18. Maggio» (cfr. anche G. e A. MAGLIANO, *Larino* cit., pp. 274-275; A. MAGLIANO, *Brevi Cenni* cit., pp. 65-66). Possiamo quindi ritenere che le rinomate fiere di Larino, che si tenevano in quello spazio urbano denominato "piano della fiera", prossimo all'area cimiteriale, trovino una più remota origine proprio in questa esposizione commerciale, che si svolgeva durante la festa dei Martiri, rimasta in vigore fino ai nostri giorni, anche se anticipata e ridotta a un solo giorno (12 maggio) [G. e A. MAGLIANO, *Larino* cit., p. 75, n. (a); A. MAGLIANO, *Brevi Cenni* cit., pp. 10, 19, 44, G. MAMMARELLA, *Da vicino e da lontano* cit., p. 49].

⁵⁹ A livello di commercio all'ingrosso, erano rinomati i *negotiatores Apuliae sive Calabriae*, che trattavano soprattutto grano (*mercatores frumentari*), tra i quali primeggiavano quelli di *Sipontum* [*urbis Sipontinae negotiatores*] (CASSIOD., *Var. II*,26,38)], ancora molto attivi in età ostrogotica.

⁶⁰ Ancora nel 1663 il tabulario Salvatore Pinto, nel suo «apprezzo» diretto al Regio Consigliere di Biase de Bolaga, ci relaziona che «vi è gran concorso» di visitatori «delle terre convicine per la fiera che comincia a 13 maggio e finisce a 18 detto» (G. e A. MAGLIANO, *Larino* cit., pp. 274-275; vd. anche G.A. TRIA, *Memorie Storiche* cit., pp. 270, 750).

⁶¹ La grande ressa di queste occasioni, consigliava di approntare dei percorsi obbligati, talvolta vere e proprie scale di discesa e di risalita («*gradus ascensionis et descensionis*»), così come ci attesta il *Liber Pontificalis* (I, p. 181) nel caso della basilica di S. Lorenzo f.l.m. già nella prima metà del IV sec., o nell'ipogeo dov'erano venerati i SS Marcellino e Pietro, sotto papa Damaso I [366-384] (G. LICCARDO, *Architettura e liturgia* cit., p. 55; V. FIOCCHI NICOLAI-F. BISCONTI-D. MAZZOLENI, *Le catacombe cristiane* cit., pp. 47, 51).

⁶² La presenza di queste figure è anch'essa documentata nei luoghi di culto frequentati da pellegrini (cfr. J. SUMPTION, *Monaci* cit., p. 267). La chiesa di S. Leonardo di Siponto era detta anche «in Lama Volara», a causa dei molti ladri – in Francese *voleurs* – che la infestavano, tanto che in epoca di decadenza (1260 ca.), veniva definita «*spelunca latronum*», anche perché vi si aggiravano i Saraceni di Lucera (M.S. CALÒ MARIANI, *L'arte medievale e il Gargano*, in *La montagna sacra. San Michele Monte Sant'Angelo il Gargano*, ed. G.B. Bronzini, Galatina 1992, p. 57).

⁶³ Si trattava di vere e proprie celebrazioni, istituite per tenere occupata la folla che si accalcava intorno alle tombe già dalla notte precedente al rito festivo vero e proprio. Talvolta si era soliti trasportare in processione solenne, proprio di notte, le reliquie conservate nei vari santuari limitrofi per poi posizzarle sull'altare del santo principale [cfr. E.

nel miracolo⁶⁵; proprio laddove qualche pellegrino era già vinto dal sonno, malgrado il brusio incessante, e giaceva⁶⁶ in fondo alla chiesa, buttato su un giaciglio improvvisato.

Ma alle prime luci dell'alba un vero e proprio evento prodigioso si avverava quasi improvvisamente. Dalla strada⁶⁷ che conduceva a Teano Apulo⁶⁸ e a Siponto⁶⁹, che iniziava⁷⁰

DELARUELLE, *La spiritualité des pèlerinages* cit., p. 223 e n. 69 per le *vigiliae* delle feste invernale ed estiva di S. Martino (11 novembre e 4 luglio), così come ce le riporta S. Gregorio di Tours (*De gloria confess.* 39)]. L'usanza della veglia è del resto sopravvissuta fino in tempi recenti, anche in occasione della festa del nuovo Santo Patrono: «*Ne quid autem Religiosae solemnitati deesset honorificum argumentum eamdem diem etiam Vigilia & Jejunio Cives majorum exemplo praeveniunt*» (G.B. POLLIDORO, *Vita et antiqua monumenta* cit., p. 63).

⁶⁴ Ci è nota la molteplice funzione di diversi santuari martiriali, tra cui l'accoglienza e l'assistenza dei pellegrini, la cura dei malati e dei marginali. Si veda ad es. il noto caso del complesso extraurbano di S. Eulalia a Mérida [*Extremadura*, Spagna] (P. MATEOS, *Sant'Eulalia de Mérida. Arqueología y Urbanismo*, Madrid 1999); più vicino al nostro caso è il sito di S. Pietro a Canosa, dove le recenti ricerche archeologiche hanno individuato un complesso martiriale suburbano, edificato nel VI sec. dal vescovo Sabino anche per localizzarvi la propria sepoltura [G. VOLPE, *L'Apulia tardoantica: vie di contadini, pastori, briganti e pellegrini*, in *Viajeros, peregrinos y aventureros en el mundo antiguo*, edd. F.M. Simón-F. Pina Polo-J. Remesal Rodríguez, Barcelona 2010, pp. 267-304, pp. 273-277, con altra bibliografia indicata].

⁶⁵ Il p. Delaruelle (*La spiritualité des pèlerinages* cit., p. 223) ci riporta i numerosi miracoli operati presso il santuario di S. Martino a Tours [*Indre-et-Loire*, Francia], nei resoconti, che ben esprimono il sentire del popolo, pervenutici attraverso il vescovo Gregorio (*De virtut. S. Martini* 2,34; 4,4).

⁶⁶ Cfr. J. SUMPTION, *Monaci* cit., p. 265; qui si riporta il caso di Canterbury, dove i pellegrini trascorrevano le ore notturne bevendo vino, con la conseguenza di ritrovarsi ubriaci e di arrivare alle mani ovvero di inserirsi bruscamente nei canti delle comunità di fedeli.

⁶⁷ Significativo il fatto che su questa strada di salvezza siano transitati, un secolo prima di Cristo, la morte di un fanciullo e il dolore di una madre, istigati già da allora da una Donna impudica e potente che persuase al crudele atto un satanico padre larinate, aduso ad immettere veleno nel sangue delle sue vittime, somministrandolo nei calici di vino dati loro da bere; e che proprio assumendo veleno in un pezzo di pane troverà la morte (72 a.C.) [non diversamente successe a Giuda (*Gv* 13,26s)]. Ma giusto cent'anni dopo sarebbe intervenuta la Divina Misericordia (Cic., *Cluent.* 9,27-28, ed. G. Pugliese, Milano 1972, pp. 90-92; vd. anche *Introduzione*, p. 29 e § 61,169; 62,173 per la morte di Oppiano, che Cicerone tende a far passare per morte naturale). Annotiamo che questa sciagurata madre era la figlia di C. Papius Mutilus, comandante supremo dei Sanniti durante il *bellum sociale* (91-88 a.C.), morto suicida nell'anno 80 a.C. proprio a *Teanum Apulum*, dinanzi alla porta posteriore della casa della moglie Bassia, che lo aveva respinto perché proscritto (LICINIAN. XXXVI, 10; LIV., *per.* LXXXIX). La *gens Papia* era originaria del *municipium* di *Aufidena* [od. Castel di Sangro, L'Aquila] (cfr. A. LA REGINA, *C. Papius C. f. Mutilus imp.*, in *Samnum* cit., pp. 149-152).

⁶⁸ Antica città dauna e poi romana, posta secondo alcuni in località Coppa di Civitate (ovvero località Pezze della Chiesa), presso Ponte Rotto, sulla riva destra del Fortore, a circa 5 km a nord-ovest dell'attuale abitato di S. Paolo di Civitate [prov. Foggia], abbandonata nel XVI sec. a causa della malaria; secondo altri invece era situata in località Monte Calvo, a circa 7 km a est dell'od. S. Giuliano di Puglia (E. SALVATORE LAURELLI, *Origine etnica dauna di Larino dalla ricerca di Geografia e Topografia nella Daunia antica*, Larino 1992, p. 66; vd. anche E. DE FELICE, *Larinum* cit., p. 36 e n. 170; I.M. IASIELLO, *Samnum* cit., pp. 85-86).

⁶⁹ Fiorente porto dell'antica Arpi, colonia di diritto romano nel 194 a.C., svolse un ruolo importante nella storia civile e religiosa dell'antica Daunia. La sua posizione sul mare favorì i collegamenti con l'Oriente per la formazione delle prime comunità cristiane. Venne distrutta da due successivi terremoti nel 1223 e 1255, che causarono l'interamento del porto e il conseguente abbandono dell'abitato (per l'origine della sua storia cristiana, intimamente connessa a quella del culto micaelico sul Gargano, vd. C. D'ANGELA, *Dall'era costantiniana ai Longobardi*, in *La Daunia antica. Dalla preistoria all'altomedioevo*, ed. M. Mazzei, Milano 1984, pp. 337-339; G. OTRANTO, *Italia meridionale* cit., pp. 187-202; A. CAMPIONE-D. NUZZO, *La Daunia alle origini cristiane*, Bari 1999, pp. 103-134).

⁷⁰ La strada – ma sarebbe più opportuno parlare di *deverticulum* – è attualmente in gran parte coincidente con la carrabile che unisce l'angolo sud-orientale dell'attuale cimitero comunale col c.d. "bivio di Ururi", attraversando il "Parco Buccione" e toccando la Fonte di Cavatiello, intersecata per tre volte dalla linea ferroviaria (E. DE FELICE, *Larinum* cit., n.ri 9-14 della tavoletta IGM allegata). Nei pressi sono stati rinvenuti resti di una o più tombe travolte durante i lavori di aratura nonché quelli di una villa agricola e frammenti fittili di diversa tipologia (*ibid.*, pp. 134-135, fig. 10, n.ri 10-13). Continuando il suo andamento quasi rettilineo lungo la Strada comunale Ricupo, dopo aver attraversato la S.P. 167 per Ururi in prossimità del suddetto "bivio", confluiva nella Via Litoranea vera e propria – coincidente in questo segmento col tratturo S. Andrea-Biferno –, nei pressi della Masseria Varanise, in Contrada Tratturo, dov'era un comodo guado sul torrente Cigno (nei suoi paraggi sorge oggi una centrale elettrica dell'Enel). Da qui si proseguiva sul tratturello Ururi-Srracapiola in direzione di *Teanum Apulum* e di *Sipontum*. Un *deverticulum* più settentrionale è rintracciabile in un percorso intrapoderale avente origine nell'angolo nord dell'attuale cimitero comunale, nei cui pressi era un'antica necropoli (cfr. *ibid.*, n.ri 19-20 della pianta allegata di *Larinum*); scendeva poi attraversando il crinale di Monte Altino, zona anch'essa interessata da antiche sepolture (IV sec. a.C.-I sec. d.C.; *ibid.*, pp. 131-134; n.ri 2-4 della tavoletta IGM allegata). Continuando anche qui il suo andamento pressoché rettilineo, dopo

proprio a ridosso della chiesa, e dalle altre⁷¹ che salivano al poggio, sbucava una folla davvero enorme di persone⁷²: giovani e vecchi, sani e malati, poveri e ricchi; e un canto di lode ai tre *benedicti ac fortissimi fratres*⁷³ si spandeva nell'aria già tiepida di maggio e riecheggiava per tutta la vallata sottostante, che brulicava di molti altri pii viandanti in attesa di salire alle Tombe venerate⁷⁴, alcuni dei quali con corone floreali⁷⁵ appese al collo. Spossati dalla fatica, procedevano accompagnandosi coi loro bordoni⁷⁶, facendosi strada tra le greggi⁷⁷ transumanti⁷⁸, in quelle prime ore del giorno già in procinto di

aver attraversato un tornante dell'attuale S.S. 87 Sannitica, la strada tagliava il cosiddetto "Parco di S. Pardo", reincrociando il tratto pianeggiante della medesima Statale, per poi confluire nella Via Litoranea vera e propria in località Piane di Larino. Ricordiamo che per gli antichi tracciati viari era possibile superare pendenze di 12-13 gradi – a fronte dei moderni 7-9 –, che implicano numerosi tornanti per superare tratti collinari; e pertanto è spiegabile la linea retta quanto più possibile per le antiche strade, compresi i *deverticula* di cui si è testè detto. Le strade in questione erano, in epoca preromana, di semplice terra battuta, così com'era consuetudine (E. DE FELICE, *Larinum* cit., p. 34), e solo in epoca romana esse vennero in gran parte lastricate, per permettere un più rapido e comodo spostamento di carriaggi e bestie da soma.

⁷¹ Nello stesso punto, in direzione sud-est, confluiva una strada proveniente da Lucera; a poca distanza – attuale zona Cappuccini – arrivava la direttrice da *Buca* (Termoli?); tutto il centro abitato era innervato di importanti vie di comunicazioni, anche coll'entroterra (E. DE FELICE, *Larinum* cit., pp. 34-36, n.ri 17-19, 290-297, 1-22, 261-248 della tavoletta IGM allegata). Per la viabilità vd. anche ID., *Larinum: spazio urbano e territorio* cit., pp. 141-146, specialm. pp. 142-143; A. GRILLI, *Geografia storica dell'area larinate nell'età della Pro Cluentio*, in *ibid.*, pp. 59-68; M.T. OCCHIONERO, *I dati ciceroniani come fonte integrativa per la determinazione di alcune direttrici viarie*, in *ibid.*, pp. 71-80; G. DE BENEDITIS (ed.), *Il porto romano* cit., pp. 8-11.

⁷² I pellegrinaggi per venerare le reliquie dei martiri – in particolare quelle di Pietro e Paolo, conservate nelle basiliche romane a loro dedicate – ebbero inizio intorno al IV sec., con l'affermarsi delle religioni cristiane quale culto di Stato. Nei secoli della tarda Antichità i pellegrinaggi furono essenzialmente locali, regionali e al massimo nazionali; solo nel pieno Medioevo abbiamo il fenomeno dei grandi pellegrinaggi fino alla Terra Santa; sull'argomento: J. SUMPTION, *Monaci* cit., pp. 272 ss.; F. CARDINI, *Reliquie e pellegrinaggi* cit.; ID., *I pellegrinaggi*, in *Strumenti tempi e luoghi della comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle undecime giornate normanno-sveve, edd. G. Musca-V. Sivo, Bari 1995, pp. 275-299; S. PRICOCO, *Il pellegrinaggio cristiano nella tarda antichità e il santuario di san Michele sul Gargano*, in *Culto e insediamenti micaelici* cit., pp. 107-124, specialm. pp. 112-115; J. CHÉLINI, *Le vie di Dio. Storia dei pellegrinaggi cristiani dalle origini al Medioevo*, Milano 2004. Secondo una definizione dell'abate Pierre de Joncels (*Liber de laude cænobi Anianensis*, in C. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis...*, ed. L. Favre, VI, Niort 1886, sub vocem *peregrinantes*, col. 269c), tre sono le categorie in cui si dividono i pellegrini: a) quelli che si recano ai «*Sanctorum oratoria pietatis causa*» – e sono i «*peregrini religiosi*» propriamente detti –; b) quelli che fanno il pellegrinaggio «*in pœnam*», per espriare le proprie colpe – e sono i «*peregrini penitentes*» –; c) quelli che si fanno seppellire *ad sanctos* – cioè i «*morientes, qui in loco santo sepulturam eligunt*». *Peregrinatio* può anche designare la vita monastica, così come anelava fare il papa Vittore II (1055-1057).

⁷³ Cfr. *Passio Perpetuæ et Felicitatis* 21,11: «*O fortissimi ac beatissimi martyres!*»; entrambi i superlativi erano, già nel III sec., titoli onorifici dei martiri. Si tratta di espressioni che ritroviamo assai frequentemente nelle iscrizioni funerarie [ad es. SANCTVS AC BEATISSIMVS MARTYR (*CIL* XI, 298)], specialmente in quelle di martiri africani, sia nella *scriptio plena* sia in forma abbreviata (P. TESTINI, *Archeologia Cristiana* cit., p. 393).

⁷⁴ S. Girolamo ci racconta le sue visite alle tombe martiriali, in cui definisce "cripte" quelle che oggi conosciamo col nome di "catacombe" (*In Ezech.* XII,40,5 : *PL* XXV, col. 375AB); si veda anche il racconto di Prudenzio relativamente alla visita nel cimitero di S. Ippolito sulla Via Tiburtina (*Peristeph.* XI, ed. J. Bergman : *CSEL* LXI, pp. 417-418).

⁷⁵ Prima della pace del 313 l'uso dei fiori era ritenuto indizio di culto idolatrico. A partire dal IV sec. si diffuse l'usanza delle corone di fiori, sia portate indosso che ad ornamento dei sepolcri, così come riportato da Prudenzio (*Cathemer.* X,169 ss.; XI,65 ss., ed. J. Bergman : *CSEL* LXI, pp. 63 e 66): «*Nos tecta fovebimus ossa | violis et fronde frequenti | titulumque et frigida saxa | liquido spargemus odore*» (cfr. anche ID., *Peristeph.* XI,193 ss., ed. J. Bergman : *CSEL* LXI, p. 418; AMBR., *De obitu Valent. cons.* 56 : *PL* XVI, col. 1376; HIER., *Ep.* 66,5, ed. I. Hilberg : *CSEL* LIV, p. 652).

⁷⁶ Il termine bordone deriva dal Latino *burdo* (bardotto, ibrido derivato dall'accoppiamento del cavallo con un'asina), visto l'uso che se ne faceva durante il viaggio, vale a dire quello di sostegno nella fatica e di ausilio per il trasporto della zucca adoperata per le bevande. Altri invece fanno derivare il termine dal basso Latino *borde/behourde*, ovvero «lancia».

⁷⁷ Le estese aree pianeggianti delle Piane di Larino sono state, fin dall'Antichità, largamente coltivate a pascolo (cfr. *Cic.*, *Cluent.* 69,198: «*qui in agro Larinati prædia, qui negotia, qui res pecuarias habent, honesti homines et summo splendore præditi*»).

⁷⁸ La transumanza invernale in Puglia, proveniente dalle alture abruzzesi, laziali e molisane, si svolgeva sistematicamente fin dall'epoca postannibalica (ma forse già nel pieno fiorire del Sannio pre-romano). Fiorita per tutto il periodo imperiale, dopo la caduta dell'Impero d'Occidente e fino all'XI sec. scomparve quasi del tutto, limitandosi a

abbandonare, al seguito dei pastori, i loro stazzi approntati a valle, per tornare ai monti. Quasi tutti quei camminatori forestieri, una volta arrampicatisi fin sopra le ultime pendici del colle verdeggiante, si riposavano sfiniti all'esterno del Santuario⁷⁹, in attesa di potersi mondare⁸⁰ dalla polvere impastata col sudore dei loro corpi affaticati, così da mostrarsi degni di prostrarsi e di poggiare i loro piedi, spesso denudati per estremo riguardo, sulle pietre che lastricavano l'interno del luogo santo⁸¹, che ormai già ribolliva⁸² di gente⁸³; laddove all'aria aperta, tra le cinte arboree, spuntavano sepolture di defunti che accerchiavano il sacro edificio, tra le quali qualche mausoleo⁸⁴ più ricco; ed altre tombe ancora, di più fortunati, stavano a corona intorno all'abside⁸⁵, poiché per quei cristiani della Larino tardoantica era fondamentale giacere nella morte terrena accanto a chi già viveva nella gloria eterna. *Ad sanctos*⁸⁶ si doveva riposare in pace; in seguito, più prosaicamente, si sarebbe detto «*jirz'n da San Pr'miane*»⁸⁷.

spostamenti di piccole greggi su tratti medio-brevi, a causa dell'assenza di un potere politico centrale forte. Tuttavia, proprio nell'epoca gotica (488-553), in cui è inquadrata questa scena di culto martiriale, va collocato un importante documento epigrafico – una costituzione reale (*CIL X*, 2826) –, rinvenuto nelle vicinanze di *Buca* [presso od. Termoli], non lontano dal fiume Biferno, lungo il tracciato di un antico tratturo, in cui si menziona un *cancellarius* statale, incaricato dell'applicazione delle norme regolanti il flusso ed il passaggio delle mandrie transumanti lungo i tratturi, documentando pertanto quale fosse ancora in quest'epoca di crisi generalizzata la portata del fenomeno transumante nonché l'acuirsi degli endemici conflitti tra pastori e agricoltori, causati dal passaggio delle greggi. Per una panoramica generale: N. PAONE, *La transumanza, immagini di una civiltà*, Isernia 1987; uno sguardo sulle connessioni tra transumanza e paesaggio in M. PASQUINUCCI, *La transumanza e il paesaggio*, in «Conoscenze», 6, Campobasso 1990, pp. 7-12.

⁷⁹ Cfr. CONGR. PER IL CULTO DIV. E LA DISC. DEI SACRAM., *Direttorio su pietà popolare* cit., p. 222: «Dal punto di vista teologico il santuario, che non di rado è sorto da un moto di pietà popolare, è un segno della presenza attiva, salvifica del Signore nella storia e un luogo di sosta dove il popolo di Dio, pellegrinante per le vie del mondo verso la Città futura (cf. *Eb* 13,14), riprende vigore per proseguire il cammino». Esso è «icona della < dimora di Dio con gli uomini > (*Ap* 21,3) e rinvia al < mistero del Tempio > che si è compiuto nel corpo di Cristo (cf. *Gv* 1,14; 2,21), nella comunità ecclesiale (cf. *1Pt* 2,5) e nei singoli fedeli (cf. *1Cor* 3,16-17; 6, 19; *2Cor* 6,16)». Agli occhi dei fedeli il santuario è, «per l'orientamento escatologico, monito a coltivare il senso della trascendenza e a dirigere i passi, attraverso le strade della vita temporale, verso il santuario del cielo (cf. *Eb* 9,11; *Ap* 21,3)».

⁸⁰ Cfr. *infra* n. 191.

⁸¹ Cfr. P. BROWN, *Il culto dei santi* cit., p. 108: «Le tombe dei defunti eccezionali erano immuni dai fatti connessi alla morte. Questo avveniva non solo perché le anime degli occupanti erano in paradiso, ma perché la pace profonda del loro sonno prima della resurrezione si manifestava anche nelle loro ossa».

⁸² La confusione e l'eccitazione, specialmente nei santuari più rinomati, erano grandi anche nei giorni non particolarmente festivi (cfr. J. SUMPTION, *Monaci* cit., pp. 263 ss.; G. CHERUBINI, *Santiago di Compostella. Il pellegrinaggio medievale*, Siena 1998, rist. Siena 2000, p. 217). Poteva addirittura capitare che all'interno dei santuari avvenissero vere e proprie risse, così com'è riportato nel sermone *Veneranda dies* del *Codex calixtinus* (I,17), a proposito di due gruppi di guasconi e di francesi che si fronteggiarono a colpi di pietra all'interno della chiesa di Saint-Gilles [*Bouches-du-Rhône*, Francia], fino a lasciare a terra alcuni morti; o anche nella stessa Cattedrale compostellana, come risulta da un documento papale del 1207, che lascia intendere uno spargimento di sangue avvenuto al suo interno (G. CHERUBINI, *Santiago di Compostella* cit., p. 102).

⁸³ La Basilica misura m 7,30x15 (E. DE FELICE, *Larinum* cit., p. 47); ma considerando l'area interna (m 6,30x9,90 ca.), esclusa la zona absidale, la superficie calpestabile si riduce a poco più di 62 m². Possiamo pensare che, nei giorni di grande affluenza, essa potesse contenere al massimo 150/180 persone.

⁸⁴ Non era infrequente che i mausolei si addossassero proprio a una chiesa martiriale, come accadde, su una scala superiore alla nostra, alla Basilica Apostolorum di S. Sebastiano o anche a quella di S. Pietro, dove sorsero i mausolei degli Anici, di S. Andrea e S. Petronilla (P. TESTINI, *Archeologia Cristiana* cit., p. 601, n. 2).

⁸⁵ Il Soprintendente Cianfarani, che nel settembre 1948 riportò alla luce la Basilica, ritenne di aver individuato al suo interno «delle sepolture... più tarde della fondazione della chiesa stessa» [Intervista a "Il Momento-Sera" del 2 settembre 1948, in U. PIETRANTONIO, *Considerazioni e Osservazioni* cit., App. doc. n. 1; V. FERRARA, *La Diocesi di Trivento* cit., pp. 432-435, qui p. 434; vd. anche V. CIANFARANI, *Scoperte e scavi* cit., p. 377, da cui si apprende che le tombe, senza corredo funebre, si trovavano significativamente all'interno dell'abside]. Possibile, in teoria, che possa trattarsi delle sepolture dei primi vescovi di Larino, visto che fino al VII sec. prevalse la consuetudine di inumare i reggitori delle chiese locali all'interno dei santuari martiriali, mentre solo in seguito li si depose nelle chiese cattedrali (J.-Ch. PICARD, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au X^e siècle*, Rome 1988, pp. 251-252, 723).

⁸⁶ La prossimità con la tomba di un martire stabiliva quasi un'alleanza con lui. Questa consuetudine trova, all'indomani dell'editto di Milano, la sua organica affermazione nella catechesi dei Padri: «Ho collocato i corpi dei miei genitori presso le reliquie dei santi soldati – dirà Gregorio di Nissa riferendosi ai quaranta martiri di Sebaste [od.

Dentro intanto il Vescovo, dopo che l'oratore aveva rinunciato a pronunciare il *panegiricus*⁸⁸ per il vocio della folla, si accingeva a celebrare il rito presso l'altare⁸⁹, rischiarato da lucerne e tutto attorniato da serti di fiori; e i fedeli che accorrevano lo guardavano sorpresi: non era di spalle o, alla maniera del lessico dei chierici, *coram Deo*, così come accadeva quasi sempre in altre chiese, ma *coram populo*, vale a dire rivolto verso di loro⁹⁰. Potevano perciò continuare a sgomitare, benché spronati dai *servientes*⁹¹ a

Sivas, Turchia] –, affinché nel tempo della resurrezione risorgano con questi aiutanti del parlare libero e ardito» (E. PIETRELLA, *I pellegrinaggi ai Luoghi santi e il culto dei martiri in Gregorio di Nissa*, p. 147, in E.D. HUNT, *Holy Land Pilgrimage in the Later Roman Empire A.D. 312-460*, Oxford 1982, citato in L. PANI ERMINEI, *Santuario e città* cit., pp. 845-846). Il privilegio di essere sepolti presso i santi – «QUOD MULTI CUPIUNT ET RARI ACCIPIUNT» (ICUR I,3127) – era riservato non solo ai benestanti, ma anche a quanti erano di condizioni più modeste, cosicché poteva capitare che essi accettassero di essere inumati in tombe anonime, dislocate in aree *retro sanctos*, previste per deposizioni multiple (V. FIOCCHI NICOLAI-F. BISCONTI-D. MAZZOLENI, *Le catacombe cristiane* cit., pp. 48, 56, 129). Sulla *depositio ad sanctos* vd. P. TESTINI, *Archeologia Cristiana* cit., pp. 129-130, 610; P. BROWN, *Il culto dei santi* cit., pp. 46 ss.. Curioso il caso riportato dal Testini (*Archeologia Cristiana* cit., p. 281) del cimitero paleocristiano presso l'antica *Colonia Traiana*, ubicata presso l'attuale Xanten [Nordrhein-Westfalen, Germania], il cui nome deriva proprio dalla locuzione “*ad sanctos*”; difatti gli scavi vi hanno riportato alla luce i sarcofagi inumati accanto alle tombe dei martiri della persecuzione diocleziana Malloso e Vittore; cfr. anche *Acta Maximiliani* 3,4: «*Et Pompeiana matrona corpus eius de iudice meruit... et sub monticulo iuxta Cyprianum martyrem secus palatium condidit. Et ita post tertium decimum diem eadem matrona discessit, et illic posita est*». Per approfondimenti sul tema: Y. DUVAL, *Auprès des saints, corps et âme. L'inhumation «ad sanctos» dans la chrétienté d'Orient et d'Occident du III^e au VII^e siècle*, Paris 1988, pp. 51 ss.

⁸⁷ «Andarsene da San Primiano», per indicare il trapasso. Non sappiamo quando sia nata questa locuzione nella parlata locale; forse dopo il 1836, quando l'antica area cimiteriale di S. Primiano ritornò ad essere tale, con la costruzione del cimitero resosi necessario a seguito di una grave epidemia di colera, che mieté 300 vittime (A. MAGLIANO, *Brevi Cenni* cit., pp. 56, n. 1, 72; G. MASCIOTTA, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni. Il Circondario di Larino*, IV, Cava dei Tirreni 1952, rist. Campobasso 1985, p. 158). Tuttavia nemmeno è escluso che essa possa essere di più antica coniazione, come a voler prefigurare la direzione obbligata dove già dimorava il “morto eccellente” dei Larinesi. Ricordiamo, ad ogni modo, che oggi prevale un uso ironico della significativa espressione.

⁸⁸ Accadeva talvolta che, nel giorno di festa di un martire, un oratore venisse designato a tessere le sue lodi davanti alla folla dei fedeli; ma il più delle volte la confusione era tale da impedirgli la parola, tanto da rinziarvi (cfr. GREG. NYSS., *In laud. SS. XL mart., oratio I*: PG XLVI, col. 749).

⁸⁹ Sin dai primi secoli, per la celebrazione eucaristica presso le tombe venerate si faceva uso di altari mobili, per lo più di legno (CYPR., *Epist.* 4,2, ed. G. Hartel: CSEL III/2, p. 474: «*Exvenda est velociter de incendio sarcina prius quam flammis supervenientibus concremetur*»). Dal IV sec. abbiamo sporadici esempi di costruzioni di altari sulle tombe dei martiri: uno dei primi casi, a Marusinac, presso Salona [Dalmazia], sulla tomba del martire Anastasio (304). Più frequentemente, nelle basiliche *ad corpus* si aveved. realizzare l'altare – del tipo a mensa o a blocco – il più vicino possibile alla sepoltura venerata (Prud., *Peristeph.* XI,170 su S. Ippolito nell'omonima catacomba romana). Dal V sec. l'altare si trasforma in sepolcro, con la deposizione di reliquie di martiri vere o *ex contactu* (can. 14 del terzo Concilio di Cartagine [419]), di modo che esso diventa la tomba stessa del Cristo, in quanto rappresentante sue parti vive, *membra Christi*. Nel successivo VI sec., la prassi di far coincidere l'altare della celebrazione eucaristica con la tomba del martire è ormai generalizzata (cfr. P. TESTINI, *Archeologia Cristiana* cit., pp. 314, 578-581; G. LICCARDO, *Architettura e liturgia* cit., p. 45; V. FIOCCHI NICOLAI-F. BISCONTI-D. MAZZOLENI, *Le catacombe cristiane* cit., pp. 48, 50-51, 57, 59; N. HERRMANN-MASCARD, *Les reliques des saints. Formation coutumière d'un droit*, Paris 1975, pp. 146-168; più addentro all'argomento: C.D. FONSECA, «*ἔτι στήλαιον σατανιχόν, ἀλλὰ ναόν ἄγιον ἀγγελιχόν*»: la dedicazione di chiese e altari tra paradigmi ideologici e strutture istituzionali, in *Santi e demoni* cit., pp. 925-946; per un approccio più teologico sulla questione vd. E. MAZZA, *La celebrazione eucaristica. Genesi del rito e sviluppo dell'interpretazione*, Cinisello Balsamo 1996, pp. 265-277).

⁹⁰ Si trattava di una regola quasi immutabile per le basiliche cimiteriali (cfr. L. HERTLING-E. KIRSCHBAUM, *Le catacombe romane* cit., p. 62; G. LICCARDO, *Architettura e liturgia* cit., pp. 69-70, 148; J.A. JUNGSMANN, *Missarum Sollemnia*, I, Casale Monferrato 1963², p. 213). Significativa, a tal riguardo, la vicenda della basilica cimiteriale di S. Paolo f.l.m., fondata da Costantino, in forme piuttosto modeste, con l'abside e la *confessio* rivolte verso il Tevere, cioè a occidente, come era normale che fosse per questo tipo di chiese nel IV sec.; tuttavia, quando essa fu assai ingrandita, per volere degli imperatori Teodosio I (379-395) ed Onorio (393-423), si preferì, per mancanza di spazio verso la prospiciente Via Ostiense, invertire l'orientamento, che è rimasto tale anche dopo la ricostruzione successiva al devastante incendio del 1823. Resti dell'antica abside affiorano nella *confessio* teodosiana [sull'argomento vd. F. TOLOTTI, *Le confessioni succedutesi sul sepolcro di S. Paolo*, in RAC 59 (1983), pp. 87-149].

⁹¹ I santuari, o monasteri che fossero, disponevano di personale – non necessariamente appartenente al clero – addetto alla custodia (*familia e patrocinium sanctae ecclesiae*). Nei grandi centri di culto riscontriamo che la maggior parte di questi devoti laici entrava a far parte della *matricula*, costituendo una sorta di *factotum* utili ad ogni evenienza, veri e propri *servientes*. Oltre alla protezione del santuario, essi assicuravano accettabili condizioni igieniche intorno alle tombe venerate, si prendevano cura di mantenere l'ordine tra le frotte di mendicanti che assediavano il sacro edificio nonché di disciplinare l'accesso al sepolcro del santo. Talvolta ad essi erano demandati compiti di vera e

mantenere l'ordine, per raggiungere l'altare e venerare le Reliquie sante, senza essere di ostacolo⁹² alla celebrazione del rito. L'abside era a occidente⁹³: ci si trovava in una chiesa cimiteriale⁹⁴. Intanto, dopo il canto del *Pater*⁹⁵ da parte dei fedeli e una breve predica, il Presule s'accingeva ad alzare il pane e il vino verso i primi raggi del sole, verso oriente, così come prescriveva la tradizione liturgica cristiana⁹⁶. In questo modo era sempre possibile rendere il culto alle Reliquie, che in quel tipo di chiesa aveva un'attrattiva e un'importanza più rilevanti della stessa celebrazione eucaristica, poiché era comprensibile a tutti che i martiri rappresentavano l'altare vivente⁹⁷ del culto cristiano.

propria "polizia" interna, affinché non venisse violato il diritto di asilo di quanti lo avessero richiesto (E. DELARUELLE, *La spiritualité des pèlerinages* cit., p. 231). Per quanto riguarda i cimiteri, sin dalla fine del IV sec. si venne delineando la ripartizione dei ruoli tra figure facenti parte del clero inferiore; abbiamo così i *praepositi*, addetti alle basiliche cimiteriali – talvolta anche veri e propri presbiteri –; i *mansionarii*, chierici custodi, aventi le stesse funzioni, ma che potevano avere residenza anche presso le basiliche minori; i *cubicularii*, o camerieri, istituiti, stando al *Liber Pontificalis* (I, p. 230) da S. Leone Magno (440-461) presso le tombe martiriali, e solo in seguito equiparati alle categorie precedenti (P. TESTINI, *Archeologia Cristiana* cit., p. 158).

⁹² Cfr. E. DELARUELLE, *La spiritualité des pèlerinages* cit., pp. 223-224, a proposito della festa di S. Martino secondo quanto riportato da Gregorio di Tours (*De virtut. S. Martini* 2,25): «*La célébration liturgique, malgré toute la pompe qu'elle comportait à cette haute époque, n'interrompait pas la prière des pèlerins, parfois bruyante puisque Grégoire parle des vociférations des malheureux venus implorer leur guérison; il ne croyait pas devoir empêcher la virtus Martini de se manifester alors et au contraire, si un miracle se produisait, interrompait la célébration pour l'annoncer à la foule*».

⁹³ Il Cianfarani (*Scoperte e scavi* cit., p. 377) ci relaziona del fatto che l'edificio di culto è «orientato E. W.», come in qualche modo conferma la pianta riportata dal De Felice (*Larinum* cit., p. 48, fig. 21). Tuttavia rileviamo che in verità il suo asse è inclinato verso nord di 40° ca., e pertanto l'abside rimane esposta a sud-ovest. Ciò potrebbe essere dovuto sia alla presenza di altri manufatti nei dintorni, che ne avrebbero impedito il perfetto allineamento, sia alla conformazione del terreno ovvero alla preesistenza di una strada.

⁹⁴ Appare problematico identificare in quest'area il primitivo complesso episcopale della città, come sostenuto da alcuni autori (P. RICCI, *Fogli abbandonati* cit., p. 59; G. MAMMARELLA, *Larino sacra* cit., II, p. 46). Difatti anche in quelle realtà urbane in cui, in via del tutto eccezionale, è esistito il complesso episcopale presso un santuario martiriale extraurbano, più accurate indagini hanno verificato che lo spostamento *extra mœnia* è stato determinato da fattori esterni. Sul punto si veda L. PANI ERMINI, *Santuario e città* cit., pp. 868 ss.; in questo studio si fanno gli esempi di Velletri e Arezzo, le cui cattedrali furono trasferite – la prima su diretta disposizione di papa Gregorio Magno (590-604) – presso santuari suburbani a causa dell'invasione longobarda; stesso discorso per la sede episcopale di *Forum Corneli* [od. Imola], dove lo spostamento nel santuario martiriale pare avvenuto nel VI sec., in seguito all'invasione ungarica. Analoghe considerazioni, purché contestualizzate, potrebbero essere fatte per altri casi pure indicati nello studio, quali Palestrina, Canosa, Brindisi, Ancona, Sulmona, Corfinio, Sulci, Olbia, Porto Torres; per altri ancora invece, quali Trento, Vercelli, Modena, Concordia Sagittaria, sarebbero state preponderanti le calamità naturali. Si potrebbe quindi ipotizzare che anche a Larino l'instaurazione del potere civile longobardo, che possiamo ritenere mirasse a prendere possesso di un isolato dov'era venerato l'Arcangelo Michele, ritenuto protettore di quel popolo, abbia contribuito a un momentaneo trasferimento dell'*insula episcopalis* presso la basilica martiriale di S. Primiano, poco prima della definitiva soggezione alla sede beneventana – fine VII sec.; anno 668 per il Magliano (*Larino* cit., p. 162; *Brevi Cenni* cit., p. 28) –. Registriamo poi il caso di *Luceria*, dove la cattedrale pare fosse ubicata proprio presso una delle porte della città, benché la cinta muraria antica non sia stata chiaramente individuata; sarebbe una delle «*duas ecclesias hærentes muros civitatis, in quibus Deo servivit tempora plura*» edificate, stando alla *Vita prolixior* (VII), da S. Pardo; l'altra, identificata come battistero (presso Porta Foggia). Tuttavia in questi casi gli edifici paleocristiani *extra mœnia* assunsero, in epoca medievale, il ruolo di centro nevralgico dello sviluppo urbano. Non così sarebbe stato, in ogni caso, a Larino, anche perché altrove, nel frattempo, si era spostata la popolazione residente (cfr. C. D'ANGELA, *Dall'era costantiniana* cit., pp. 331, 335; A. CAMPIONE-D. NUZZO, *La Daunia* cit., pp. 20-21, 82 ss.; 95-96).

⁹⁵ Cfr. GREG. TUR., *De virtut. S. Martini* 2,30.

⁹⁶ Sin dai primi secoli stare in piedi, rivolti a oriente, era il modo canonico di pregare (cfr. *Mt* 6,5; *Lc* 18,11.13). Così Tertulliano (*Ad nat.* 1,13): «*Alii plane humanius solem Christianum deum aestimant, quod innoverit ad orientem partem facere nos precationem*»; cfr. C. VOGEL, *Versus ad Orientem*, in «*Studi medievali*» ser. III/1 (1960), pp. 447-469; ID., *L'orientation vers l'est du célébrant et des fidèles pendant la célébration eucharistique*, in «*Orient Syrien*» 9 (1964), pp. 3-37. Anche negli *acta* troviamo i martiri rivolti a oriente, regione della salvezza, per essere giustiziati: *Martyrium Pionii* 21,6, ed. A. Hilhorst, trad. it. S. Ronchey, in *Atti e passioni dei martiri* cit., pp. 188-189: «*Ἐτυχεν δὲ τὸν μὲν Πιόνιον ἐκ δεξιῶν, τὸν δὲ Μητροδόωρον ἐξ ἀριστερῶν ἐσθάναι, πλὴν ἀμφοτέρωι ἐβλεπον πρὸς ἀνατολάς.*» [A Pionio toccò il lato destro, a Metrodoro quello sinistro; in ogni caso entrambi erano rivolti a oriente].

⁹⁷ Il martire è definito *hostia* vivente da S. Ambrogio; cfr. ad. es. *Hymn.* X,8, ed. M. Simonetti, Firenze 1988 : *Biblioteca patristica*, 13, p. 60: «*Sed reddiderunt hostias | rapti quadrigis corpora, | revecti in ora principium | plaustris triumphalis modo*»; ID., *Hymn.*, XI,2, ed. *ibid.*, p. 62; ID., *De Virginibus* I,2,9 : *PL* XVI, col. 191B, in riferimento a S.

Pertanto, anche durante le continue Messe che si susseguivano nell'arco della giornata, la folla dei pellegrini continuava a sciamare all'interno per tutto il tempo, qualcuno anche lasciando, a scioglimento di un atto devozionale, qualche ex voto⁹⁸, seppur di scarso valore. Soprattutto gli infermi, o quanti necessitavano di un particolare favore spirituale, superavano le transenne di marmo per alternarsi sotto l'altare dove, dalla *fenestella confessionis*⁹⁹, si riuscivano a vedere le Reliquie dei tre Santi.

«Santi Martiri¹⁰⁰, salvateci dalle guerre! Allontanate la gente barbara!¹⁰¹»

«Martiri Larinesi, pregate per l'anima del mio sposo!»

«San Firmiano, scaccia da me il maligno!»

«San Casto, fai guarire mio figlio! È ancora giovane!»

«San Primiano, io sto per morire. Portami con te in Paradiso!».

Chi toccava¹⁰² soltanto, chi commosso o lacrimante baciava le pietre che incorniciavano il loculo¹⁰³, altri ancora vi spargevano aromi o sfregavano la parte malata del corpo con l'olio¹⁰⁴ delle lampade; i più arditi riuscivano persino a incidere, su un qualche muro il

Agnese: «*Habetis igitur in una hostia duplex martyrium, pudoris et religionis; et virgo permansit, et martyrium obtinuit*».

⁹⁸ La tipologia di questi oggetti è piuttosto varia: si va da quelli di metallo prezioso agli ex voto c.d. anatomici (braccia, gambe, cuori, organi), dalle tavolette dipinte alle armi dei soldati scampati alla morte. Intorno ai santuari più famosi gravitavano botteghe di artigiani e banchi di vendita, per chi li volesse acquistare, presentati nei loro modelli prefabbricati di varie dimensioni e tipologia. I fedeli più abbienti potevano anche sciogliere il voto contribuendo all'arredo sacro del santuario, alla costruzione di altari, al restauro di parti pericolanti, ad opere di beneficenza ed assistenza (J. CHÉLINI, *Le vie di Dio* cit., pp. 164 ss.). Sappiamo che talvolta si era soliti donare al santuario oggetti utili alla celebrazione del divino officio, come ad es. a S. Martino di Tours [*Indre-et-Loire*, Francia] cera per le candele (GREG. TUR., *De virtut. S. Martini* 4,15). Nel territorio della diocesi di Termoli-Larino notevole è la collezione di tali oggetti conservati nel Santuario diocesano della Madonna della Difesa a Casacalenda.

⁹⁹ Per la morfologia della *fenestella* cfr. P. TESTINI, *Archeologia Cristiana* cit., pp. 599-600.

¹⁰⁰ Le preghiere e le invocazioni consistevano nel chiedere l'intercessione del martire per sé e per i defunti. S. Agostino considerava un'ingiuria pregare in favore dei martiri, alle cui preghiere era invece indispensabile raccomandare la propria anima: «*Iniuria est enim pro martyre orare, cuius nos debemus orationibus commendari*» (*Serm.* 159,1,1 : *PL* XXXVIII, col. 868). Il martire infatti è reso perfetto dalla passione: «*Martyrium perfecta iustitia est, quoniam in ipsa passione perfecti sunt. Ideo pro illis in Ecclesia non oratur. Pro aliis fidelibus defunctis oratur, pro martyribus non oratur: tam enim perfecti exierunt, ut non sint suscepti nostri sed advocati*» (*Serm.* 285,5 : *PL* XXXVIII, col. 1295); vd. anche Id., *In Iohannis ev. tract.* 84,1: «*Ad ipsam mensam (scil. martyres) non sic commemoramus quemadmodum alios qui in pace requiescunt*».

¹⁰¹ Ricordiamo che il territorio sannitico-frentano era stato fatto oggetto di pesanti incursioni già all'inizio del V sec. d.C., ad opera dei Visigoti di Alarico (413), tanto che l'imperatore Onorio (393-423) era stato costretto a ridurre ad un quinto i tributi del Sannio per 5 anni [*Cod. Theod.* XI,28,7 (8 maggio 413)].

¹⁰² In quei tempi, ancora più di adesso, il solo contatto fisico rappresentava già la possibilità di essere toccati dalla grazia; così ad es. ci viene raccontato quel che avveniva nei pressi del sepolcro di S. Teodoro, dove i pellegrini «credevano che toccare semplicemente il corpo fosse una benedizione di indescrivibile santità e se uno riusciva a portarsi via un po' di polvere che s'era posata sulla tomba del martire, costui poteva considerarsi veramente fortunato» (GREG. NYSS., *De S. Theod.* : *PG* XLVI, col. 750). D'altronde nemmeno era importante che si trattasse solo di frammenti o dell'intero corpo del martire, giacché da essi emanava completamente il frutto di benedizione (cfr. THEODORET. CYR., *Græc. affect. cur.*, *Serm.* 1,8 : *PG* LXXXIII, col. 818). Del resto, anche e soprattutto nell'Eucaristia, «*fragmenta sunt sacramentum*». Sul significato del "toccare le reliquie" vd. anche J. CHÉLINI, *Le vie di Dio* cit., pp. 162-163.

¹⁰³ Con questo termine si voleva identificare il tipo di sepolcro di gran lunga più diffuso nel periodo paleocristiano – soprattutto nelle catacombe –, costituito da una cavità rettangolare col lato lungo a vista, dentro il quale il cadavere veniva deposto, senza cassa, avvolto in un lenzuolo, quindi sigillato con malta – nella quale spesso troviamo incassati i più svariati oggetti, forse ad uso mnemonico – e coperto con tegole, mattoni o con sottili lastre di marmo, sopra i quali si graffiava o si incideva – talvolta anche più modestamente sull'intonaco fresco – l'eventuale iscrizione; davanti al loculo ardeva regolarmente una lucernetta fittile, posata su piccole mense marmoree o fittili anch'esse, in analogia coi nostri lumini, simboleggiante la vittoria della luce sulle tenebre e sui demòni ovvero la luce eterna che illuminerà la sede del Paradiso (cfr. L. HERTLING-E. KIRSCHBAUM, *Le catacombe romane* cit., pp. 25-26; V. FIOCCHI NICOLAI-F. BISCONTI-D. MAZZOLENI, *Le catacombe cristiane* cit., pp. 75 ss.; per approfondimenti sul tema vd. M. RAOSS sub vocem *Locus*, in E. DE RUGGIERO, *DizEp*, IV, Roma 1964-1967, pp. 1460-1829).

¹⁰⁴ Il vescovo Gregorio di Tours (*De virtut. S. Martini* I,2,51) ci conferma che «*oleum virtus iusti sanctificare*».

più vicino possibile, un graffito, magari col *signum crucis*¹⁰⁵, seguito dal proprio nome o da un'invocazione¹⁰⁶:

† *Ioannes biba in Deo*¹⁰⁷
*Salba me Domne Primiane meam luce*¹⁰⁸
*Petite spirita santa ut Verecundus cum suis bene naviget*¹⁰⁹
† *Primiane Firmiane Caste petite pro Antonio christiano*¹¹⁰
*Refrigeri Primianus Firmianus et Castus martyres*¹¹¹
*Martyres Sancti in mente havite Maria*¹¹²

per poi compiere il rito più importante, accostandosi con animo devoto alle Sacre Spoglie.

QVI·PASSI·SVNT·
SVB·DIOCLETIANO¹¹³

¹⁰⁵ Il segno di croce comparve sulle lapidi cristiane solo nel IV-V sec. (O. MARUCCHI, *Manuale di Archeologia* cit., p. 217; P. TESTINI, *Archeologia Cristiana* cit., pp. 355-356).

¹⁰⁶ Le invocazioni sono prese e adattate da diverse raccolte di graffiti. Gli errori della lingua esprimono la cultura di chi li incise. I graffiti sepolcrali sono solitamente più antichi e tracciati sulla calce fresca; esprimevano invocazioni o semplicemente si riferivano al solo nome del defunto e alla data della deposizione. Quelli dei visitatori erano invece incisi sull'intonaco delle pareti, presso le tombe venerate, e chiedevano l'intercessione del martire, ricordavano il rito del refrigerio (vd. *supra* n. 51) – che si effettuava solo in presenza di un sepolcro – , facevano riferimento a un nome, qualche volta preceduto dal segno di croce. L'incisione avveniva con una punta dura, a volte per opera di un quadratario professionista, che operava presso le tombe, il quale poteva anche effettuare un lavoro preparatorio disegnando le lettere, per dare all'iscrizione maggiore uniformità; compiuto il lavoro d'incisione, si provvedeva a passare una mano di colore nei solchi, di solito nero, a volte minio, più raramente d'oro; altre volte – assai più spesso – erano gli stessi visitatori a incidere i graffiti – per questo molto più rozzi – su una parete vicina alla tomba. Tra i maggiori gruppi di graffiti romani, citiamo quelli presso la tomba di S. Pietro in Vaticano, quelli *ad catacumbas*, dove i resti di Pietro e Paolo furono per un certo periodo traslati, i graffiti nella “Cripta dei Papi” nel cimitero di Callisto, quelli nel cimitero dei SS Marcellino e Pietro, presso il loro sepolcro bisomo. Per un'introduzione alla materia: R. MARICHAL, *Lecture, publication et interprétation des graffiti*, in «Revue des études latines» 45 (1967), pp. 147-163; H. SOLIN, *L'interpretazione delle iscrizioni parietali. Note e discussioni*, Faenza 1970.

¹⁰⁷ G. OTRANTO-C. CARLETTI, *Il Santuario di S. Michele Arcangelo sul Gargano dalle origini al X secolo*, Bari 1990, rist. Bari-Monte Sant'Angelo 1995, p. 100 [Giovanni viva in Dio].

¹⁰⁸ *ICUR* IX,24853 [SALBA ME | DOMNE CRESCENTIONE | MEAM LVCE (!)] nel cimitero di Priscilla, nell'ipogeo sotto la basilica di S. Silvestro (O. MARUCCHI, *Le catacombe romane*, Roma 1933, p. 506) [Salvami, San Crescenzone, mia luce!].

¹⁰⁹ {[*petite spirit*]A SANTA VT VERECVNDVS CVM SVIS BENE NAVIGET}; Presso la “Cripta dei Papi” nelle catacombe romane di S. Callisto (E. JOSI, *Il cimitero di Callisto*, Roma 1933, p. 16) [Intercedete, o Spiriti Santi, affinché Verecondo e i suoi abbiano una buona navigazione nella vita].

¹¹⁰ *ICUR* VI,15963 [MARCELLINE | PETRE PETITE | [p]RO GALLICANV (!) | [c]HRISTIANO] nel cimitero dei SS Marcellino e Pietro (O. MARUCCHI, *Le catacombe romane* cit., p. 319) [Marcellino, Pietro intercedete per il cristiano Gallicano].

¹¹¹ *ILCV* 2318 [REFRIGERI (=refrigerent) IANVARIVS AGATOPVS FELICISSIM(us) MARTYRES] nel cimitero romano di Pretestato, presso le tombe dei martiri Gennaro, Felicissimo e Agapito (P. TESTINI, *Archeologia Cristiana* cit., p. 408) [I martiri Gennaro, Agapito, Felicissimo celebrano il refrigerio].

¹¹² Qui non si tratta di un graffito, ma di un'epigrafe vera e propria, da Aquileia (O. MARUCCHI, *Manuale di Archeologia* cit., p. 233) [Martiri Santi abbiate in mente Maria].

¹¹³ *Caius Aurelius Valerius Diocletianus* [Diocles prima dell'imperio] aveva preso il potere il 17 settembre del 284 d.C. (AUREL. VICT., *Cæs.* 39,1: «*ducum Consilio tribunorumque*»), in seguito all'uccisione del *praefectus praetorio* Apro, incolpato di aver assassinato l'imperatore Numeriano [283-284] (SCRIPT. HIST. AUG., *Numerian.* XII,13).

si leggeva chiaramente nelle ultime righe incise sulla lapide¹¹⁴. Molti erano quelli che appoggiavano un oggetto personale o un panno di stoffa, un *pallio*¹¹⁵, da legare poi in cima al bordone con una cordicella, giusto intorno alla croce¹¹⁶ che spuntava a mo' di punta, così da poterlo riportare a casa¹¹⁷ e conservarlo gelosamente, come visibile testimone¹¹⁸ dell'avvenuto pellegrinaggio, capace di santificare per contatto anche le loro case, le loro stesse vite, come pegno¹¹⁹ di salvezza che prefigurasse nella vita mortale

¹¹⁴ Di questa lapide ci dice per la prima volta il Pollidoro, riportando quanto scritto in un antico codice del XII sec. ca., conservato nell'Archivio Storico Vescovile di Larino, andato nel frattempo disperso (*Vita et antiqua monumenta* cit., p. 53): «*Sequens præterea recitatur pervetustum Epitaphium, quod primario insculptum fuit Sanctorum Martyrum tumulo, nec uno nomine Ecclesiasticam antiquitatem, & simplicitatem redolet. + IN PACE · CHRISTI · I LOCUS · PRIMIANI · FIRMIANI · I ET CASTI · M(artyru)M · QUI · PASSI · SUNT · I SUB · DIOCLETIANO ·*» (la trascrizione tra parentesi tonde e la divisione delle righe tramite sbarra sono dell'Autore di questo scritto); vd. anche G.A. TRIA, *Memorie Storiche* cit., p. 743. Assai semplice, di essa poco si è detto, anche perché non più esistente; perciò restiamo in attesa di sapere qualcosa di più scientifico da un epigrafista, giacché di capitale importanza per la certificazione del culto reso ai Martiri. Per intanto rileviamo che le dizioni «*in pace Christi*» e «*locus*» sono tipiche dell'epigrafia cristiana dei primi secoli, ricorrendo in innumerevoli esempi e varianti (cfr. O. MARUCCHI, *Manuale di Archeologia* cit., pp. 121, 212-213; P. TESTINI, *Archeologia Cristiana* cit., pp. 97, 405-406, 440-441, 480-483; vd. anche L. HERTLING-E. KIRSCHBAUM, *Le catacombe romane* cit., pp. 206 ss.). Anche il *signum crucis* – una croce greca, secondo quanto riportato dal Pollidoro nell'edizione a stampa del 1741 –, comparso sulle lapidi cristiane solo nel IV-V sec., lascerebbe supporre che la nostra iscrizione possa essere stata incisa da un *quadratarus* (lapicida) in quell'epoca (sulla croce: O. MARUCCHI, *Manuale di Archeologia* cit., p. 217; P. TESTINI, *Archeologia Cristiana* cit., pp. 355-356). Nulla di particolarmente specifico, ai fini della datazione, ci dice invece il punto – tondo, stando al Pollidoro – che separava a mezza altezza le parole; i due punti (:) che, stando all'edizione a stampa del Tria del 1744 (p. 624) – ripresa dalla ristampa del 1989 (p. 743) e da altri autori a noi contemporanei –, comparivano dopo la parola CHRISTI, mi sembrano in realtà frutto di un'errata lettura del testo del Pollidoro, probabilmente dovuta a un difetto tipografico, che peraltro si ripete alla fine del secondo rigo dell'iscrizione. Tutto ciò detto, appare difficile sostenere che la nostra lapide sia stata apposta solo al momento del trafugamento dei Santi Corpi (S. MOFFA, *Martiri del Molise delle primitive comunità cristiane*, in «Almanacco del Molise 1989», II, pp. 105-114, p. 112; G. MAMMARELLA, *Larino sacra. La diocesi* cit., II, p. 68; ID., *I Santi Martiri Larinesi*, in *Larino di maggio*, Larino 2007, pp. 39-40), e ancor meno plausibile che a farlo siano stati i Benedettini, già custodi dei medesimi (ID., *I Santi Martiri* cit., p. 19), tanto da farla apparire alquanto beffarda – con quell'augurio di “pace” celeste, a fronte di uno spostamento delle loro spoglie mortali da un plurisecolare luogo di culto ove avevano trovato il riposo – o addirittura mendace, visto che il termine *locus* era ovunque impiegato per designare inequivocabilmente una tomba, soppiantato soltanto in seguito dal diminutivo *loculus* – da cui il nostro “loculo” –, entrato regolarmente nel linguaggio archeologico.

¹¹⁵ L'uso di calare, attraverso la *fenestella*, dei panni di stoffa – *pallio* deriva dal latino *palliolum*, drappo – o altri oggetti (*brandea*, *sanctuarina*, *nomina*, *pignora*, *memoriae*, *eulogiæ*, *λείψανα*), che in conseguenza di quell'operazione divenivano vere e proprie *reliquiae ex contactu*, è documentato in molte basiliche cimiteriali (H. DELEHAYE, *Les origines* cit., pp. 90 ss.; L. HERTLING-E. KIRSCHBAUM, *Le catacombe romane* cit., pp. 61-62; N. HERRMANN-MASCARD, *Les reliques des saints* cit., passim; P. TESTINI, *Archeologia Cristiana* cit., pp. 132, 483; R. GRÉGOIRE, *Manuale di agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica*, Fabriano 1987, p. 326; P. BROWN, *Il culto dei santi* cit., p. 123, J. CHÉLINI, *Le vie di Dio* cit., pp. 80, 86, 114-115); per la descrizione di un'operazione tipo: J. SUMPTION, *Monaci* cit., pp. 31 ss. In maniera non molto dissimile questo rito si ripete ancora oggi coi *pallii* messi a contatto con le reliquie di S. Pietro nella *Confessio* della Basilica Vaticana; ma qui, a parte l'origine un po' diversa del *pallio*, il significato universale delle reliquie di Pietro soverchia il nostro caso. Sull'origine di questo particolare segno di culto vd. P. MISCIONE, *Il palio di San Primiano. Segno eucaristico e promessa di salvezza nella Chiesa delle origini*, Academia.edu 2013.

¹¹⁶ La ricostruzione proposta appare del tutto conforme all'uso che si faceva dei bordoni, cui si giustapponevano solitamente i simboli del viaggio, come ad es. piume di gallo tinte o rami di pino per i pellegrini al Gargano, e palme per quelli di Terra Santa (cfr. Dante, *Purg.* XXXIII, 76-78): «voglio anco, e se non scritto, almen dipinto, l che 'l te ne porti dentro a te per quello l che si reca il bordon di palma cinto»).

¹¹⁷ Cfr. B. DE GAFFIER, *Pellegrinaggi e culto dei Santi: Réflexions sur le thème du Congrès*, in *Pellegrinaggi e culto dei Santi* cit., p. 27: «*Il n'est pas rare que le fidèle souhaite rapporter de son pèlerinage des souvenirs: reliques figuratives ou réelles. Au fur et à mesure que le culte des reliques va en se développant, on constate que ce motif joue un rôle de plus en plus déterminant*».

¹¹⁸ Il culto dei santi faceva da contrappunto alla paura del male, e così come ad esso erano associati cose tangibili, anche alle forze del bene si cercava di dare materialità. I fedeli cercavano nei luoghi sacri un segno, un'immagine, una pietra, un panno, qualsiasi cosa che rendesse percepibile ai sensi la presenza in quei particolari siti del divino, così da metterli in comunicazione col trascendente per risanare le ferite del corpo e dell'anima. La rivelazione di una ierofania quale materiale presenza del divino nella vita dell'uomo serviva da fondamento per il culto dei martiri e dei santi ed attirava folle immense di pellegrini verso i luoghi sacri (rimando alla bibliografia indicata *supra* n. 4).

¹¹⁹ Cfr. L. CANETTI, *Frammenti di eternità* cit., p. 116: «Il santo, in virtù della perfetta imitazione di quel Cristo che fu < primizia dei dormienti > (ἀπαρχὴ τῶν κεκοιμημένων: *1Cor* 15,20) e < primogenito dei morti > (πρωτότοκος ἐκ τῶν

una condivisione della gloria celeste, un'anticipazione¹²⁰ della trionfante Resurrezione dei corpi, resa certa dal martirio¹²¹, ma che nel prologo terreno ne cercava i segni.

IN PACE·CHRISTI¹²²

erano invero le prime parole impresse nella pietra: nella pace di Cristo¹²³, nell'unione con Dio in cui l'anima si trova come immersa, ma che per un cristiano comincia già nella vita su questa terra.

In maniera non molto dissimile avrebbero fatto qualche secolo più tardi, a mano a mano che la *Reconquista* dei re cattolici avanzava, i pellegrini¹²⁴ che s'inoltravano lungo il Cammino di Santiago¹²⁵ i quali, una volta raggiunta la tomba dell'*Apóstol*, avrebbero proseguito fino alle sabbie e alle *rías* del Capo Finisterræ¹²⁶, da dove avrebbero raccolto qualche conchiglia¹²⁷ da tenere indosso nel lungo viaggio di ritorno e, nella tomba¹²⁸, in

νεκρῶν: Col 1,18), esercita, nella sua attuale condizione privilegiata di intercessore presso l'altare celeste, e nella concretezza della sua presenza vitale nel mondo sotto forma di reliquie corporali, un ruolo di garante e perciò di pegno della futura resurrezione dei membri ordinari del corpo di Cristo».

¹²⁰ Cfr. THOM. AQUIN., *Summa theol.* III, q. 60, a. 3, c : Ed. Leon. 12,6: «Unde sacramentum est et signum rememorativum eius quod præcessit, scilicet passionis Christi; et demonstrativum eius quod in nobis efficitur per Christi passionem, scilicet gratiæ; et prognosticum, idest prænuntiativum, futuræ gloriæ».

¹²¹ In quei primi secoli si era convinti che i martiri, al momento del trapasso, entrassero direttamente in Paradiso; mentre gli altri morti dovevano attendere la παρουσία. Cfr. TERT., *De anima* 55,5: «Tota paradisi clavis tuus sanguis est»; vd. anche ID., *De cultu fæm.* II,13,6: «stolæ martyrum præparantur, angeli baiuli sustinentur»; vd. ad es. la visione del Paradiso da parte di Saturo in *Passio Perpetuæ et Felicitatis* 11,4-5: «Et liberato primo mundo vidimus lucem immensam, et dixi Perpetuæ – erat enim hæc in latere meo – : “Hoc est quod nobis Dominus promittebat: percepimus promissionem”. Et dum gestarum ab ipsis quattuor angelis, factum est nobis spatium grande, quod tale fuit quasi viridarium, arbores habens rosæ et omne genus flores»; *Acta Iustini et sociorum* (recensio A), ed. A. Hilhorst, trad. it. S. Ronchey, in *Atti e passioni dei martiri* cit., pp. 56-57: Ὁ ἐπαρχος Ἰουστίνῳ λέγει: « Ἐάν μαστιγῶθῆς ἀποκεφαλισθῆς, πέπεισαι ὅτι μέλλεις ἀναβαίνειν εἰς τὸν οὐρανόν; » [Il prefetto fa a Giustino: «Se sarai fustigato e decapitato, credi che salirai in cielo?»].

¹²² L'augurio di “pace”, già comune nella Sacra Scrittura e di uso assai frequente anche nella liturgia, non attiene solo all'incolumità della sepoltura, ma riguarda la felicità celeste, di cui il defunto diveniva pienamente partecipe. L'espressione “in pace” ritorna migliaia di volte nelle epigrafi sepolcrali cristiane, ed è ogni volta una professione di fede: nella pace di Cristo, nell'unione con Dio in cui l'anima è compenetrata, in una vita vera e reale, ma che per un cristiano principia già su questa terra (O. MARUCCHI, *Manuale di Archeologia* cit., pp. 212-213; P. TESTINI, *Archeologia Cristiana* cit., pp. 405-406 e figg. 185-188; vd. anche pp. 409-411). Quando una lapide comincia con le parole “in pace”, confermerà sempre che ci si trova davanti al sepolcro di un cristiano (cfr. L. HERTLING-E. KIRSCHBAUM, *Le catacombe romane* cit., pp. 206 ss.). “Pax” può talvolta significare anche l'unione con la Chiesa, e difatti un'iscrizione romana del 357 ci attesta che un certo *Quintilianus* fu sepolto «IN PACE LEGITIMA» (*ICUR* I,132), vale a dire seguendo gli insegnamenti del vescovo di Roma Liberio (352-366) e non dello scismatico Felice. S. Agostino, in una lettera indirizzata a Girolamo, certifica che un giovane era «*catholica pace frater*» (*Inter Epist. Hieron.* 131,2 : *PL* XXII, col. 1125)].

¹²³ Cfr. *Ef* 2,14: «Egli (*scil.* Cristo) infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne».

¹²⁴ Così Dante (*Vita nuova* 40, 6-7): «*peregrini* si possono intendere in due modi, in uno largo e in uno stretto; in largo, in quanto è *peregrino* chiunque è fuori de la sua patria; in modo stretto non s'intende *peregrino* se non chi va verso la casa di sa' Jacopo o riede. E però è da sapere che in tre modi si chiamano propriamente le genti che vanno al servizio de l'Altissimo: chiamansi *palmieri* in quanto vanno oltremare, là onde molte volte recano la palma; chiamansi *peregrini* in quanto vanno a la casa di Galizia, però che la sepoltura di sa' Jacopo fue più lontana de la sua patria che d'alcuno altro apostolo; chiamansi *romei* in quanto vanno a Roma là ove questi ch'io chiamo *peregrini* andavano». Peraltro sappiamo che in altri contesti europei, ad es. in Spagna, prevaleva il termine *romeo* – *romipeta*, *rumeu* – per intendere un generico pellegrino (G. CHERUBINI, *Santiago di Compostella* cit., p. 251).

¹²⁵ Per il pellegrinaggio in Galizia: J.M. LACARRA, *Espiritualidad del culto y de la peregrinación a Santiago antes de la primera Cruzada, in Pellegrinaggi e culto dei Santi* cit., pp. 113-144; R. OURSEL, *La via latte: i luoghi, la vita, la fede dei pellegrini di Compostela*, Milano 1985. Per una panoramica sul culto jacobeo assai utile il dossier *Compostela. Sulle tracce di san Giacomo*, «Il mondo della Bibbia» 3 (2005).

¹²⁶ L'ultima tappa del *Camino* giungeva al *Cabo del fin del mundo* – Finisterræ –, raggiungibile sia lungo la costa che dall'interno, posto sulla insidiosa *Costa de la Muerte* (*Costa da Morte* in Gallego), battuta da violentissime tempeste, che doveva il poco augurale nome ai numerosi naufragi provocati dalla sua conformazione rocciosa.

¹²⁷ Esemplari di *pecten jacobæus* o *coquille-Saint-Jacques* furono ben presto messi in commercio dai galiziani e già dal 1120 i pellegrini evitarono di fare la ulteriore tappa fino all'Atlantico, preferendo rifornirsi al mercato che si teneva accanto alla porta nord della cattedrale di San Giacomo di Compostella. In seguito apparvero conchiglie di

quello ultraterreno, come trofeo da presentare a Dio nell'attesa della propria salvezza; non diversamente da chi era diretto in Terra Santa¹²⁹, che nella propria casa avrebbe riportato rametti di palme di Gerico¹³⁰. Ma per chi più semplicemente andava a far visita ai Santi Martiri Larinesi, il *pallio* di stoffa – poi corrottosì in *palio*¹³¹ – era il segno visibile che attestava l'omaggio reso ai loro Corpi; e per di più esso aveva un significato salvifico ben più evidente, visto che, quasi impregnandosi del sangue dei Martiri per contatto diretto, assumeva il valore di vera e propria reliquia.

*Quant'è biello vicino e da luntano
lu Salvatore cu lu pallio mmano;
porta la palma¹³² ed è laudata insegna
de la vittoria e in cielo vive e regna¹³³*

avrebbero cantato molto più tardi i discendenti di quegli antichi avi. Perché era di capitale importanza rispondere alla domanda:

Quis ut Deus? Chi come Dio?

Per quelle moltitudini, una prima risposta immediata era quella di considerare i tre Martiri Larinesi – *homines* come loro, vissuti due secoli prima, di cui tanto ancora era tramandato oralmente a proposito di miracoli e prodigi, che si diceva compiuti anche in vita – i più vicini¹³⁴ a Dio.

piombo, come nell'uso di altri distintivi coevi presso altri santuari della Cristianità (J. SUMPTION, *Monaci* cit., pp. 219-220; G. CHERUBINI, *Santiago di Compostella* cit., pp. 45, 173).

¹²⁸ Esempi di *pecten jacopæus* sono stati effettivamente ritrovati in diverse tombe di devoti che avevano effettuato in vita il viaggio in Galizia (cfr. J.-P. CAILLET, *Pellegrinaggio in immagini*, in *Compostela. Sulle tracce di san Giacomo* cit., p. 29; un quadro generale dei ritrovamenti è presentato, anche mediante cartografia, da K. KÖSTER, *Les coquilles et enseignes de pèlerinage de Saint-Jacques de Compostelle et des routes de Saint-Jacques en Occident*, in *Santiago de Compostela 1000 ans de pèlerinage européen*, Gand 1985, pp. 85-95).

¹²⁹ Per il pellegrinaggio in Terra Santa: G. AULETTA, *Pellegrini e viaggiatori in Terrasanta*, Rocca San Casciano 1963; F. PARENTE, *La conoscenza della Terra Santa come esperienza religiosa dell'Occidente cristiano dal IV secolo alle Crociate*, in *Popoli e paesi nella cultura altomedievale*. Atti delle XXIX Settimane di studio del CISAM, Spoleto 1983, pp. 231-316.; F. CARDINI, *Gerusalemme la Terrasanta e l'Europa*, Firenze 1987: ID., *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna 2002.

¹³⁰ L'uso pare sia nato nell'XI secolo. Le palme crescevano nella piana tra Gerico e il Giordano e venivano considerate simbolo della rigenerazione e della vittoria sul peccato. Troviamo i soldati della 1ª Crociata recati in massa al Giordano per rinnovare le promesse del Battesimo e riportarne palme. Così fu per tutto il Medioevo con la sola differenza che, già a partire dal XII sec., venditori di palme le esponevano al mercato di Rue des herbes e bancarelle si assieparono sotto le mura della Torre di David (J. SUMPTION, *Monaci* cit., p. 219). Non inverosimile ritenere che anche i *pallii* di S. Primiano – magari corredati già di bastone e già santificati dal contatto fisico – fossero smerciati da qualche venditore ambulante nei dintorni del Santuario larinese, per quei devoti meno esigenti e motivati. Sappiamo inoltre che nella città di Tours i monaci custodi delle sacre spoglie di S. Martino s'incaricavano di consegnare essi stessi le *brandea* ai pellegrini, già santificate dal contatto (J. CHÉLINI, *Le vie di Dio* cit., p. 110).

¹³¹ L'alterazione è facilmente verificabile confrontando il testo della *Carrese di San Pardo* più noto – anche perché riportato (ahimé fino a qualche anno fa) nei pieghevoli distribuiti durante la festa del Patrono – con un altro, rinvenuto in una carta del 1608 (in N. STELLUTI, *Larino. Carri & Carrieri di San Pardo 1990/91*, Campobasso 1992, p. 34): «*E Santo Salvatore co lu palio in mano*» (I,15); nella stessa lezione leggiamo infatti anche «*Coll'Angeli Santi lu pallio mmano*» (I,21).

¹³² Presso tutti i popoli la palma fu simbolo di vittoria, ma col Cristianesimo venne posto in maggior rilievo il valore spirituale: S. Gregorio Magno (590-604) esclama: «*Quid per palmam, nisi premia victoriae designatur?*» (Lib. II, *In Ezech.*, hom. XVII,V,22); «*Iustus ut palmam florebit*», canta il salmista (*Sal.* 92,13); papa Damaso I (366-384) così esalta i Santi fratelli Proto e Giacinto: «*HIC VICTOR MERUIT PALMAM, PRIOR ILLE CORONAM*» (A. FERRUA, *Epigrammata Damasiana* cit., n. VI, p. 192.); «*Palmam tulisti*» dice Prudenzone del martire Vincenzo di Saragozza (*Peristeph.* V,539); e un'iscrizione pervenutaci dalle sillogi elogia «*Gordianus Christi quem palma coronat*» (*ICUR* II,64,15) [P. TESTINI, *Archeologia Cristiana* cit., p. 361; vd. anche O. MARUCCHI, *Manuale di Archeologia* cit., p. 131].

¹³³ *Carrese di San Pardo* I,19-22 (dal pieghevole).

¹³⁴ Cfr. P. BROWN, *La società e il sacro nella tarda antichità*, Torino 1987, p. 7: «il genio dei tardoantichi consisteva nella loro capacità di delimitare, localizzare e rendere magnificamente palpabili con tutti i mezzi dell'arte, del cerimoniale, della pratica religiosa e della letteratura, quei pochi e ben precisi punti in cui il mondo visibile e l'invisibile s'incontravano sulla terra».

Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto (Ap 12,1s).

L'8 maggio dell'anno 490¹³⁵ il Principe delle Milizie celesti apparve sul monte Gargano¹³⁶:

Ego enim sum Michael¹³⁷ archangelus, qui in conspectu Domini semper adsisto. Locumque hunc in terra incolasque servare instituens, hoc volui probare inditio omnium quae ibi geruntur ipsiusque loci esse inspectorem atque custodem¹³⁸... Ubi saxa panduntur ibi peccata hominum dimittuntur. Haec est domus specialis in qua noxialis quaeque actio diluitur¹³⁹.

E allora quelle folle, malgrado le continue guerre, gl'incessanti torbidi e i pericoli¹⁴⁰ lungo le strade, dall'assolato colle larinate¹⁴¹ iniziarono a muoversi¹⁴² anche verso la sommità del ben più alto poggio¹⁴³ posto all'estrema propaggine orientale del Gargano. Molti si accompagnavano coi loro bordoni crociati, ai quali continuavano a tener legati i

¹³⁵ Secondo alcuni studiosi il culto micaelico sul Gargano sarebbe da collocarsi qualche decennio prima rispetto a questa data (cfr. G. OTRANTO-C. CARLETTI, *Il Santuario di S. Michele* cit., p. 32; G. OTRANTO, *Italia meridionale* cit., pp. 191-192). Peraltro nell'*Apparitio* – operetta agiografica redatta verso la fine dell'VIII sec. (vd. *infra* n. 138) – non si menziona mai l'8 maggio né altro *dies festus*. Il primo a farlo, come giorno della vittoria dei Longobardi sui Bizantini, propiziata da S. Michele, è il monaco longobardo Erchemperto († 890 ca.): «*octavo Ydus Maias, quo beati Michaelis archangelus sollempnia nos sollempniter celebramus*» [*Hist. Lang. Benevent. (774–889)*, 27 : MGH, *Script. rer. Lang. et Italic. saec. VI-IX*, edd. G.H. Pertz-G. Waitz, Hannoverae 1878, p. 244]. Ci si riferisce alla battaglia avvenuta l'8 maggio del 663.

¹³⁶ Sul Monte Drion – attuale Monte Sant'Angelo – sveltava un tempio dedicato a Calcante, mitico indovino e personaggio del ciclo troiano, dentro il quale si praticava l'*incubatio* (vd. *supra* n. 54); mentre ai suoi piedi era il tempio di Podalirio, figlio di Asclepio e medico famoso, da dove sgorgava un'acqua particolarmente medicamentosa per le mandrie (STRAB., *Geograph.* 1.VI,4,9; cfr. D. LASSANDRO, *Culti precristiani nella regione garganica*, in AA.VV., *Santuari e politica nel mondo antico*, Milano 1983, pp. 199-209).

¹³⁷ Il latino *Michaël* e il greco Μιχαήλ, si rifanno all'ebraico *Mikhā'ēl*, che significa “chi (*mī*) come (*khā*) Dio (*Ēl*)?”. Con Raffaele «Dio guarisce» e Gabriele «Potenza di Dio» – oppure «la mia potenza è Dio» – è uno degli angeli menzionati nella Sacra Scrittura (*Dn* 10,13,21; 12,1; *Gd* 9; *Ap* 12,7-9). Il suo nome esprime sinteticamente l'atteggiamento essenziale degli spiriti buoni, esplicitando la scelta salvifica mediante la quale gli angeli «vedono sempre la faccia del Padre... che è nei cieli» (*Mt* 18,10). Messaggero di Dio, protettore di Israele e poi della Chiesa, duce delle milizie celesti, liturgo, guaritore, psicagogo e psicopompo; questi sono gli attributi più noti di S. Michele, che la rivelazione biblica ci rimanda, e il cui culto ha altresì trovato fortuna anche in luoghi della letteratura apocrifia, giudaica e giudeo-cristiana, pagana e gnostica. Tuttavia egli rimane per il Cristianesimo il *Custos Ecclesiae*, il Protettore della Chiesa universale (F. SPADAFORA, *Michele, arcangelo, santo. I. Nelle Sacre Scritture*, B.SS., IX, Città dal Vaticano 1967, coll. 410-416).

¹³⁸ *Liber de apparitione Sancti Michaelis in Monte Gargano [=Apparitio]* 2 : MGH, *Script. rer. Lang.* cit., p. 542 [Io sono infatti l'arcangelo Michele, che sto sempre al cospetto di Dio. Essendomi proposto di dimorare sulla terra in questo luogo e di proteggere chi vi abita, ho voluto dimostrare con questo prodigio – l'episodio del toro (vd. *infra* n. 173) – che io sono il guardiano e custode di questo luogo e di tutto ciò che qui si fa].

¹³⁹ [In tutto lo spazio che racchiude questa Grotta sono perdonati i peccati degli uomini. Questa è una dimora speciale nella quale ogni colpa viene lavata]. Originario privilegio del perdono per chi accede al Santuario, che la tradizione dice dettato dallo stesso Arcangelo nel corso della terza Apparizione al vescovo Lorenzo Maiorano, del 29 settembre 493, in relazione alla dedizione e consacrazione della Grotta. Le parole sono incise lungo l'arco di pietra che incornicia il portale romanico che immette al Sacro Speco.

¹⁴⁰ Anche lungo le vie di pellegrinaggio è ben documentato l'uso improprio che si faceva dell'abito da pellegrino, adoperato da malviventi per consentire il facile borseggio e la rapina, cui faceva da contraltare l'escrabiabile comportamento di esattori iniqui e di osti disonesti, se non addirittura veri e proprie tagliagole, che in ogni caso vedevano il pellegrino indifeso come comune bersaglio. Sui pericoli di diversa natura in cui i pellegrini potevano imbattersi vd. N. OHLER, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo. Sulle tracce degli uomini che viaggiavano nel nome di Dio*, Casale Monferrato 1996, passim; A. MACZAK, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Roma-Bari 1994, pp. 239 ss.

¹⁴¹ La Basilica paleocristiana dei Santi Martiri Larinesi è situata a una quota di ca. 420 m s.l.m.

¹⁴² Così Otranto (*Italia meridionale* cit., p. 192): «... non è escluso che queste chiese (*scil.* di Larino e Potenza) possano essere un riflesso della diffusione del culto micaelico nelle zone circostanti in seguito ai primi pellegrinaggi al monte»; cfr. anche G. OTRANTO-C. CARLETTI, *Il Santuario di S. Michele* cit., p. 36.

¹⁴³ L'abitato di Monte Sant'Angelo si trova a una quota di 796 m s.l.m.

pallii, così da presentarsi alla celeste creatura più degni, a motivo dell'omaggio reso ai Martiri. Ma incomparabilmente maggiore fu l'afflusso¹⁴⁴ del popolo cristiano fino al Sacro Speco, per pregare, lucrare indulgenze e chiedere guarigioni del corpo e dell'anima, assaporando l'acqua angelica¹⁴⁵ che stillava dalla roccia e con essa aspergersi il corpo; lo fu soprattutto quando i Longobardi¹⁴⁶ s'impossessarono di quelle province d'Italia – essi che dell'Arcangelo avevano fatto un vero e proprio *instrumentum regni* per stabilizzare i loro territori dopo la cacciata dei Bizantini¹⁴⁷ – e incoraggiarono sempre più a percorrere quel cammino¹⁴⁸. Venivano da ogni parte d'Europa, lungo la Via Francigena¹⁴⁹, per espiare i propri peccati; e dopo aver toccato Roma, per venerare le

¹⁴⁴ I primi pellegrini celebri furono i duchi longobardi, cui si dovettero diversi lavori all'interno del Santuario, tra i quali ricordiamo il ricovero e il posto di ristoro («AMPLA... TECTA... POSTUMQUE PARAVIT») per i pellegrini diretti alla «GARGANIAM... RUPEM VENERABILIS ANTRI», commissionati dalla regina Ansa, moglie di Desiderio (756-774) [*Epitaphium Ansa reginae*, 24 : MGH, *Script. rer. Lang.* cit., p. 192; vd. anche C. CARLETTI, *Nuove considerazioni e recenti acquisizioni sulle iscrizioni murali del Santuario garganico*, in *Culto e insediamenti micaelici* cit., pp. 174-177]. Conosciamo poi il resoconto di viaggio di Bernardo, un monaco franco che, sulla via di Terrasanta, salì al Monte intorno all'870 (BERNARD. MON. FRANC., *Itinerarium in loca sancta anno 870 factum*, edd. T. Tobler-A. Molinier, *Itinera Hierosolymitana et Descriptiones Terrae Sanctae*, I, Genevæ 1879, pp. 307-320); quindi, tra gli altri, si registra il pellegrinaggio penitenziale dell'imperatore Ottone III (999), di innumerevoli altre personalità nonché la visita di diversi pontefici. Sull'argomento: C. ANGELILLIS, *Il Santuario del Gargano e il culto di S. Michele nel mondo*, II, Foggia 1956, rist. anast. Monte Sant'Angelo 1995, pp. 163-174; A. PETRUCCI, *Aspetti del culto e del pellegrinaggio di S. Michele Arcangelo sul monte Gargano*, in *Pellegrinaggi e culto dei Santi* cit., pp. 145-180, in partic. p. 167, n. 59. A titolo di curiosità si veda anche il *Viaggio a Santo Arcangelo nel Monte Gargano l'anno 1576* dell'abate S. Razzi, in «Almanacco del Molise 1976», pp. 217-220; per un *excursus* storico dei diversi "Itinerari storici" che interessarono l'area in questione si veda R. INFANTE, *I cammini dell'angelo nella Daunia tardoantica e medievale*, Bari 2009, pp. 63-125. Con la fine delle Crociate, venuta meno la possibilità di visitare il Santo Sepolcro, ormai in mani musulmane, il pellegrinaggio micaelico subì una sostanziale modificazione, perdendo quei connotati di cosmopolitismo e assumendo al contrario sempre più caratteri regionali e stagionali (cfr. M. SPEDICATO, *Ricerca storica e storiografia religiosa sulla Capitanata moderna*, Bari 2002, p. 177).

¹⁴⁵ L'acqua miracolosa, nota come "sacra stilla" (*Apparitio* 6, p. 543), si raccoglieva all'interno del cosiddetto "pozzetto", una cavernetta naturale posta nella parete orientale della *basylica grandis*. Veniva quindi versata periodicamente in un recipiente di vetro, il "vitreum vas", sospeso ad una catena d'argento. L'acqua era particolarmente efficace contro gli attacchi febbrili (cfr. C. ANGELILLIS, *Il Santuario del Gargano* cit., I, Foggia 1955, rist. anast. Monte Sant'Angelo 1995, pp. 215-220; G. OTRANTO-C. CARLETTI, *Il Santuario di S. Michele* cit., p. 15; M. TROTTA, *I luoghi del «Liber de Apparitione». Il santuario di S. Michele dal V all'VIII secolo*, in *Culto e insediamenti micaelici* cit., pp. 132-133).

¹⁴⁶ Per quanto riguarda le terre apule, la presa di possesso di tutta l'area garganica da parte longobarda, a danno dei Bizantini, va collocata intorno al 650. Fu il duca di Benevento Grimoaldo I (647-671) a sconfiggere gli occupanti greci – si disse grazie all'intervento di S. Michele – e a scacciarli da quei territori [cfr. PAUL. DIAC., *Hist. Lang.* IV,46 : MGH, *Script. rer. Lang.* cit., p. 135; vd. anche G. OTRANTO, *Per una metodologia della ricerca storico-agiografica: il Santuario micaelico del Gargano tra Bizantini e Longobardi*, *VetChr* 25 (1988), pp. 388-389].

¹⁴⁷ I Bizantini riconquistarono nuovamente l'Apulia a partire dall'867, per iniziativa dell'imperatore Basilio I il Macedone (867-886). In quest'epoca venne redatta una versione greca dell'*Apparitio* (vd. *supra* n. 138), proprio per avvalorare l'origine bizantina del culto micaelico sul Gargano [Ἀποκάλυψις (Ἀποκάλυψις καὶ θαῦμα τοῦ ταξίαρχου Μιχαὴλ ἐν τῷ ὄρει τῷ καλουμένῳ Γαργάνῳ), in S. LEANZA (ed.), *Una versione greca inedita dell'«Apparitio S. Michaelis in monte Gargano»*, ed. S. Leanza, *VetChr* 22 (1985), pp. 291-316].

¹⁴⁸ Fra tutti i percorsi di accesso al Monte Gargano, il più antico era la cosiddetta *Via Sacra Langobardorum*, la strada che fin dai tempi dei Longobardi faceva salire i pellegrini provenienti dall'Abruzzo e dal Molise al Santuario dell'Arcangelo attraverso la valle di Stignano, per giungere fino a Monte Sant'Angelo. Un altro cammino molto antico era dato dalla *Strata peregrinorum*, che dalla piana del Tavoliere, passando per *Æcæ* e Siponto, saliva al Monte Gargano. Ma gli itinerari erano comunque diversi, adattandosi alle esigenze delle popolazioni locali. Ve n'era poi anche uno marino, detto *Johannes schüler*, che collegava il Gargano ai grandi centri monastici dell'interno e della costa fino a Tremiti e alle isole croate dirimpettaie.

¹⁴⁹ Il nome di questa importante via di comunicazione deriva dal latino medievale, composto da *Francia* e *geno*, cioè nato in Francia. Era infatti la più nota e frequentata di tutte le antiche strade che nel Medioevo portavano dalle regioni d'Olttralpe e del Nord Italia a Roma. È stata dichiarata "itinerario culturale europeo" (R. STOPANI, *La via francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Firenze 1988). Tuttavia bisogna considerare che, in quei tempi, più che di tracciato unico bisognerebbe pensare a un'"area di strada" [cfr. G. SERGI, *Evoluzione dei modelli interpretativi sul rapporto strade-società nel Medioevo*, in R. GRECI (ed.), *Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, Bologna 2000, pp. 3-12].

reliquie di Pietro e Paolo, proseguivano¹⁵⁰ imboccando l'Appia Traiana¹⁵¹ a Benevento, deviando poi a *Æeca*¹⁵² in direzione di Siponto; altri invece transitavano lungo la Via Litoranea¹⁵³ che toccava proprio Larino, per proseguire in direzione di Teano Apulo e del mare d'*Apulia*, poiché in quella spelonca non già di venerare un semplice *homo* si trattava, seppure santo, ma di rendere devozione a un *angelus*¹⁵⁴, di prostrarsi innanzi ad un fedele messaggero di Dio, ad un potente intermediario tra il cielo e la terra.

¹⁵⁰ Prima tappa obbligata, a sud di Roma, era, sin dal VII sec., l'abbazia di Montecassino, in ragione del fatto che la Regola benedettina era stata adottata nella maggior parte dei monasteri d'Occidente, e pertanto essa divenne per i pellegrini – monaci o secolari che fossero – un luogo particolarmente santo (cfr. A. VAUCHEZ, *L'espansione dei pellegrinaggi in Occidente*, in *Compostela. Sulle tracce di san Giacomo*, cit., p. 34). Sappiamo anche di alcuni monaci cassinesi che, tra il 774 e il 778, tentarono di impedire il proseguimento del viaggio di un pellegrino inglese diretto, «cum sociis», a Monte Sant'Angelo; indice di una certa rivalità tra i due santuari e del tentativo degli abati cassinesi di estendere la propria influenza al santuario garganico, che si manifesterà piuttosto chiaramente tra X e XI sec. (LEO MARS. seu OST. et PETR. DIAC., *Chron. Casin.* 1,13 : MGH, *Scriptores VII*, ed. W. Wattenbach, Hannoveræ 1846, p. 59). Queste notizie gettano certamente nuova luce sulla donazione, agli abati di Montecassino, dell'ampliato monastero benedettino "di San Primiano" di Larino del 945 (vd. *infra* n. 211). Si potrebbe trattare, in definitiva, di una donazione "desiderata" dall'abbazia cassinese, al fine di assicurarsi il controllo su quelle realtà monastiche poste sulle direttrici che conducevano al Santuario garganico di S. Michele.

¹⁵¹ Tra gli anni 108 e 110 Traiano fece restaurare l'antica Via Appia da Roma a Benevento, ma nel tratto successivo che dall'Arco beneventano di Traiano conduceva a *Brundisium* [od. Brindisi] preferì seguire un tracciato più comodo, anche se più lungo, che collegava tra loro alcune notevoli città apule prossime alla costa o proprio sul mare, tra cui *Æca* (vd. nota seguente), *Herdonia* [od. Ortona, Foggia], *Canusium* [od. Canosa], *Barium* [od. Bari], *Egnathia* [presso od. Fasano, Brindisi]. Essa divenne in seguito il "Cammino di San Michele" per antonomasia [G. ALVISI, *La viabilità romana della Daunia*, Bari 1970, p. 31; D. DONOFRIO DEL VECCHIO, *Itinerari e luoghi dell'antica viabilità in Puglia*, in M. PASCULLI FERRARA (ed.), *Itinerari in Puglia tra arte e spiritualità*, Roma 2000, pp. 21-29; R. INFANTE, *I cammini dell'angelo* cit., pp. 13-17].

¹⁵² Antica città daunia e poi romana, posta a due chilometri dall'odierna Troia [prov. Foggia], fondata intorno al 1019 dal catapano bizantino Basilio Boiohannes. La diramazione *Æca-Sipontum*, altrimenti denominata *Strata peregrinorum*, seguendo la valle del Celone, portava al porto sull'Adriatico attraversando l'abitato di Foggia – fondato nella seconda metà dell'XI sec., non molto distante dall'antica Arpi –, dopo aver incrociato la Via Litoranea (vd. nota seguente) nei pressi del casale medievale sul fiume Candelaro, non molto distante dal complesso di S. Leonardo di Siponto.

¹⁵³ L'importante arteria – una sorta di autostrada adriatica dell'Antichità, altrove denominata Via Flaminia – è ricordata dall'*Itinerarium Antoninianum*, ed è oggi in gran parte ricostruibile grazie all'aerofotografia. Si allontanava dalla costa adriatica a *Histonium* [od. Vasto], per poi penetrare attraverso le fertili pianure del Larinate e da qui al Tavoliere delle Puglie, attraversando l'abitato di *Teanum Apulum* (vd. *supra* n. 68) e la località di *Ergitium*, posta a 10 km a nord-est dell'attuale S. Severo, in contrada Brancia, nei pressi dell'attuale stazione di S. Marco in Lamis delle Ferrovie del Gargano. Lambendo le pendici del massiccio garganico, superato il torrente Candelaro, la via ne seguiva in buona parte il corso, mantenendosi leggermente a monte per evitare le piene, ma sempre nelle sue prossimità, per avere sempre disponibilità d'acqua. Superate le stazioni di Villanova, Ponte di Cioccolento e Taverna del Candelaro, la strada arrivava a toccare la città di Siponto, per poi proseguire più a sud, fino a Brindisi. Per la ricostruzione dell'itinerario, coincidente in pratica con l'attuale strada pedegarganica, vd. G. ALVISI, *La viabilità romana* cit., pp. 49-55. Dalla c.d. "Carrese di San Pardo" si evince che questa era la direttrice preferita dai pellegrini provenienti dal Larinate, probabilmente a motivo dell'andamento pianeggiante e della prossimità col torrente Candelaro, che consentiva l'approvvigionamento idrico per le greggi transumanti. Un diverticolo, immettendosi nella valle di Stignano da *Ergitium*, raggiungeva direttamente la Grotta micaelica; assumerà in seguito la denominazione di *Via Sacra Langobardorum*, altrimenti detta Via Francesca, nome che ricorre talvolta nei codici – è menzionato nel *sigillum* medievale del catapano bizantino Basilio Boiohannes – come sostitutivo dell'altro, derivato dal fatto che su di essa transitavano i viaggiatori provenienti dall'Europa nord-occidentale, comunemente detti "franchi", termine da intendersi nella più generale accezione di "stranieri" (R. DE IULIO-L. CIAMBRONE, *Itinerari di pellegrinaggio tra il Sannio e il Gargano*, in *Itinerari in Puglia* cit., pp. 72-73; M.T. MASULLO FUIANO, "La Via dell'Angelo" ovvero la Via Francesca o Via Sacra Langobardorum e la Via Francigena o Via Troia-Siponto, in *ibid.*, pp. 76, 79; R. INFANTE, *I cammini dell'angelo* cit., pp. 17-40). Esiste tuttora in zona Piane di Larino una contrada denominata Francesca, servita da un'antica omonima fontana, attraverso la quale passava l'importante tratturo S. Andrea-Biferno, da qualche studioso (Alvisi) identificato proprio con la direttrice che, con qualche modifica, portava al Gargano. Registriamo, al contrario, che secondo la tradizione orale – non si sa quanto fondata – il toponimo sarebbe da mettere in riferimento con l'esistenza di un convento francescano, di età medievale, situato nell'area in questione (E. DE FELICE, *Larinum* cit., p. 177, n. 689). Ma i conventi, a motivo del particolare carattere degli ordini mendicanti, erano situati, a differenza dei monasteri, in prossimità dei centri abitati, se non all'interno di essi, e non in aperta campagna, come sarebbe in questo caso.

¹⁵⁴ La parola greca ἀγγελος, usata nei Vangeli (cfr. «ἀγγίον ἀγγέλων» in *Mc* 8,38; *Lc* 9,26), significa «messaggero». Nell'Antico Testamento è usato l'ebraico *malak* [מַלְאָךְ], che significa più propriamente «delegato» o «ambasciatore».

Qualcuno di quegli *homines viatores*, più facoltoso o intraprendente, avrebbe magari continuato il viaggio fino a Brindisi¹⁵⁵ e si sarebbe imbarcato per i Luoghi Santi o anche lo avrebbe fatto andando per mare direttamente dal porto di Siponto, cosicché finalmente avrebbe potuto contemplare, una volta giunto all'*Anastasis*, al Santo Sepolcro di Gerusalemme¹⁵⁶, il più incommensurabile dei misteri: *Deus*. Ma questa non era certamente impresa che si addiceva alla maggior parte dei pellegrini provenienti dal Larinate, che pure si trovava all'interno di questa provvidenziale rete¹⁵⁷ della fede, benché in posizione¹⁵⁸ gerarchica inferiore. Essi si accontentavano più semplicemente di inerpicarsi lungo il ripido sentiero¹⁵⁹ all'interno del Promontorio e raggiungere «*in cacumine suppremo*»¹⁶⁰ il beato Arcangelo, che parimenti aveva il compito di condurre le anime alle porte del Paradiso¹⁶¹:

LOCVS · ENIM · IN · QVO · STAS ·
TERRA · SANCTA · EST¹⁶²

«In quanto creature puramente spirituali, essi (*scil.* gli angeli) hanno intelligenza e volontà: sono creature personali e immortali. Superano in perfezione tutte le creature visibili. Lo testimonia il fulgore della loro gloria» (CCC, 330). Sono «potenti esecutori dei suoi (*scil.* di Dio) comandi, attenti alla voce della sua parola» (*Sal* 103,20), fungendo da mediatori e da ministri nei rapporti che intercorrono tra Dio e gli uomini. Così S. Agostino (*Enarr. in psalm.* CIII,1,15 : CCL XL, Turnholt 1956, p. 1488): «“Angelus” officii nomen est, ... non naturæ. Quæris nomen huius naturæ, spiritus est; quæris officium, angelus est: ex eo quod est, spiritus est, ex eo quod agit, angelus». Per un inquadramento storico-teologico del tema mi sono basato su: M. ROUCHE, *Le combat des saints anges et des démons: la victoire de Saint Michel*, in *Santi e demoni* cit., I, pp. 533-560; M. SIMONETTI, *Angeli pagani giudei cristiani*, in *Culto e insediamenti micaelici* cit., pp. 305-322; GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi sugli Angeli*, Monte Sant'Angelo 1999.

¹⁵⁵ Sia la Via Litoranea sia l'Appia Traiana conducevano all'importante porto sullo Jonio, seguendo l'una un itinerario più costiero, l'altra uno più interno.

¹⁵⁶ CONGR. PER IL CULTO DIV. E LA DISC. DEI SACRAM., *Direttorio su pietà popolare* cit., p. 236: «Gerusalemme, divenuta sede del Tempio e dell'Arca, passò ad essere la città-santuario degli Ebrei, la meta per eccellenza del desiderato < santo viaggio > (*Sal* 84,6), in cui il pellegrino avanza < in mezzo ai canti di gioia di una moltitudine in festa > (*Sal* 42,5) fino < alla casa di Dio >, per comparire alla sua presenza (cf *Sal* 84,6-8)».

¹⁵⁷ La “geografia sacrale” del medioevo occidentale andò progressivamente delineandosi tra il V e l'XI sec., favorita dal consolidamento delle strutture della Chiesa, dalla fioritura del culto dei santi e dalla volontà dei papi di omologare, rifacendosi al modello di quella romana, le diverse liturgie nazionali per arginare la proliferazione delle eresie e conservare intatta l'unità del mondo cristiano.

¹⁵⁸ Segnaliamo in particolare le *stationes* di S. Maria di Stignano, di S. Giovanni de Lama [od. convento di S. Matteo presso S. Marco in Lamis], di S. Leonardo in *Lama Volara*, dell'Incoronata di Foggia. Le tappe intermedie servivano, oltre che a favorire il riposo durante il viaggio, proprio ad arricchirlo di rituali e pratiche religiose atte a rafforzarne la valenza purificatrice, così da presentarsi all'incontro conclusivo con l'Arcangelo Michele all'insegna della santificazione personale (M. SPEDICATO, *Ricerca storica* cit., p. 176).

¹⁵⁹ Dalla località di Macchia, seguendo il vallone di *Scannamugghiere*, un ripido sentiero s'inerpicava, con pendenze sempre più ardue, lungo il Monte dell'Angelo «*ad quem ascendunt homines et asini per gradus in lapide duro*» [*Itinerarium cuiusdam Anglici Terram Sanctam et alia loca sancta visitantis (1333-45)*, ed. G. Golubovich, in *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa IV (1333-1345)*, Firenze 1923, pp. 427-443, 441-443, qui p. 442]. Di questo sentiero parlano diversi itinerari, ed era in buona parte costituito da gradoni scavati nella roccia, da cui la denominazione di “scala santa” (C. SERRICCHIO, *L'insediamento rupestre di Ognissanti*, in *Id.*, *Siponto-Manfredonia*, Foggia 2004, pp. 179-189; vd. anche R. INFANTE, *I cammini dell'angelo* cit., pp. 42-43, 127-148). Altro percorso molto frequentato era la *Via Guidonis*, ricordata in un documento del 1172, che collegava la chiesa di S. Leonardo di Siponto con l'abitato di S. Giovanni Rotondo. Tuttavia i sentieri per salire al Monte erano diversi: *Stampurlante*, *Jumitite*, *Malipassi*, *Valle Portella*, ecc.; in tutti erano presenti luoghi di sosta ed edifici di culto rupestri (G. PIEMONTESE, *Il Gargano. I luoghi e i segni dell'immaginario*, Foggia 1997, pp. 31-32; *Id.*, *San Michele e il suo santuario. Via Sacra Langobardorum*, Foggia 1997, pp. 119 ss.). Solo dal 1805 si cominciò ad abbandonare questi antichi percorsi, per preferire la nuova carrozzabile voluta dal re di Napoli Giuseppe Bonaparte (1806-1808).

¹⁶⁰ *Apparitio* 1, p. 541 [Sulla vetta più alta, la chiesa del beato arcangelo].

¹⁶¹ Nella *Lettera di Giuda* (9), Michele, qui definito arcangelo, è presentato in lotta con Satana, cui contende il corpo di Mosè. Questa rappresentazione, non registrata nell'Antico Testamento e forse di origine apocrifia [*Assunzione di Mosè* (opera forse essena degli anni dal 7 al 30 d.C.)], suggerisce il concetto secondo cui Michele introduce i defunti nell'Aldilà, così come pure è riscontrato nella letteratura e nell'epigrafia cristiana delle origini (P. TESTINI, *Archeologia Cristiana* cit., pp. 513-514).

¹⁶² [Perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa]; parte terminale dell'iscrizione posta sopra la “Porta del Toro” del Santuario del Gargano, ripresa da *Es* 3,5 e *Gs* 5,15.

e una volta discesi¹⁶³ fino alla Celeste¹⁶⁴ Basilica¹⁶⁵, si sarebbero inginocchiati davanti al simulacro¹⁶⁶ dell’Arcangelo, che lo immortalava nella sua imperiosa postura: la spada scintillante nella destra e nella sinistra la catena che teneva Satana eternamente prigioniero.

Mikhā’él. Quis ut Deus? Chi come Dio?

Questa era la domanda fondamentale cui si era inevitabilmente chiamati a rispondere; una domanda che rappresentava e ancora rappresenta il quesito basilare della fede cristiana: chi vuole farsi pellegrino per trovare Dio? Chi vuole mettersi in cammino alla ricerca della Verità rivelata dalle Sacre Scritture? Chi potrà salire il Monte¹⁶⁷ per vedere il Volto del Signore? Chi ha mani innocenti e cuore puro (cfr *Sal* 24,3-6) che gli consentano di stare nel suo luogo santo e rimanere abbagliato dal suo Volto luminoso? Chi come Dio? Bisogna dare una risposta; non è consentito di far finta che il quesito non ci riguardi, perché negare che esso c’interPELLI altro non vorrebbe dire se non rispondere che Dio, che è sommo Bene, è cosa altra da noi, che non ci tocca; ed anzi meglio sarebbe se lo si estirpasse dalle nostre vite, se questo interrogativo cadesse nell’oblio e sparisse per sempre. Una domanda che attrae o respinge¹⁶⁸, dunque; e con la spada¹⁶⁹

¹⁶³ Durante la discesa della scala che porta alla Grotta i pellegrini seriori recitavano brevi orazioni, parte in dialetto parte in Italiano, mediante le quali invocavano l’Arcangelo affidandogli la salvezza della propria anima: «“Angele sante, schela Sante | patre, figgke e Spirete Sante. | Schela Sante, preta sante | Patre figliuol’ e Spirete Sante” [Angelo Santo, Scala santa, Padre, Figlio e Spirito Santo. Scala santa, pietra Santa, Padre, figliuolo e Spirito Santo] ... “Arcangelo S. Michele | voi siete il mio fedele | nell’ora dell’agonia | assistete l’anima mia”» (G. TANCREDI, *Folklore Garganico*, Manfredonia, pp. 35, 37). Talvolta il rito si svolgeva all’esterno, lungo le c.d. “scalelle”, poste a copertura della Sacra Grotta (C. ANGELILLIS, *Il Santuario di S. Michele* cit., II, pp. 59-60).

¹⁶⁴ Cfr. *Apparito* 3, p. 542: «*ipsa ecclesia ob signa vestigiorum Apodonia est vocata*» [Quella chiesa fu chiamata «Apodonia» a motivo delle tracce di quelle orme]. Questo termine, derivante dal Greco ἀπους (genit. ἀποδος, cioè «senza piedi»), vuol significare appunto un luogo di culto consacrato da una creatura senza presenza fisica, e perciò «celeste».

¹⁶⁵ Le descrizioni più suggestive della Grotta ci vengono dai viaggiatori che la raggiunsero nei due secoli scorsi, quando ancora non era la luce elettrica ad illuminarla; così ad es. l’archeologo francese Léon Palustre de Montfaut [*De Paris à Sybaris. Études artistiques et littéraires sur Rome et l’Italie méridionale (1866-1867)*, Paris 1868, p. 296]: «*Je ne saurais peindre l’effet, au milieu du silence, de l’eau tombant goutte à goutte de l’immense rocher qui s’arrondit en voûte au-dessus d’un autel dont les milles flambeaux font scintiller l’or des ex voto. Ce point, splendidement lumineux, grâce à l’obscurité de tout ce qui l’entoure, acquiert encore un plus vif éclat, et l’archange apparaît comme aux milieu d’une gloire céleste et d’une véritable couronne de feu*».

¹⁶⁶ Va specificato che la più antica immagine relativa all’Arcangelo, rinvenuta nel Santuario garganico – un’icona di rame, forse dono votivo, un tempo rivestita d’oro, di provenienza bizantino-longobarda, variamente datata (VIII-IX secolo), fino al 1891 esposta alla venerazione nella “Cava delle pietre” – lo ritrae aureolato in posizione frontale e ad ali aperte ma abbassate; indossa una tunica corta e nella destra regge un’asta in posizione obliqua, di cui resta solo la parte terminale, mentre nella sinistra tiene il globo, il ρυτίδιον, su cui è incisa la “santa mano di Dio” benedicente alla greca e i due digrammi “IC XC” ossia “Gesù il Cristo”. L’asta obliqua rimanda alla figura dell’ “ostiaro”, alto funzionario della corte imperiale di Costantinopoli, in analogia con quella celeste. Si tratta di attribuzioni tipiche della più antica iconologia bizantina, che voleva l’Arcangelo Michele quale divino messaggero, diacono, fedele servitore dei divini voleri e della divina Parola, fermo difensore della regalità di Dio, prima che fosse effigiato con vesti ed attitudini da guerriero nel concetto di debellatore di satana e ἀρχιστράτηγος [per l’icona di rame cfr. G. TANCREDI, *Montesantangelo monumentale*, Monte Sant’Angelo 1932, pp. 71 ss.; C. ANGELILLIS, *Il Santuario del Gargano* cit., I, pp. 143-147; G. BERTELLI, *L’immagine dell’arcangelo Michele nel santuario di Monte Sant’Angelo*, *VetChr* 23 (1986), pp. 131-154; EAD., *L’Arcangelo Michele, in L’Angelo la Montagna* cit. (scheda n. 7), pp. 54-55; per l’iconografia micaelica vd. C. ANGELILLIS, *Il Santuario del Gargano* cit., II, pp. 345-354; G.B. BRONZINI, *Il santuario di S. Michele Arcangelo*, in ID. (ed.), *Ex voto e santuari in Puglia. Il Gargano*, Firenze 1993, pp. 138 ss.; per il tipo iconografico garganico M.S. CALÒ MARIANI, *L’arte medievale e il Gargano* cit., p. 64; M. SANSONE, *Iconografia di San Michele nell’occidente e gli statuari di Monte Sant’Angelo*, in *ibid.*, pp. 137-154].

¹⁶⁷ Cfr. il monte Mòria, sopra il quale Dio chiese in olocausto ad Abramo il figlio Isacco (*Gn* 22,2.14): «Abramo chiamò quel luogo “Il Signore vede”; perciò oggi si dice: “Sul monte il Signore si fa vedere”». Il monte Mòria venne in seguito significativamente identificato con la collina sulla quale Salomone edificerà il tempio di Gerusalemme (*2Cr* 3,1), come ad evidenziare il disegno divino nella storia biblica.

¹⁶⁸ Cfr. *Dt* 30,15 ss.: «Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue

all’Arcangelo è comandato dall’Altissimo di dividere nettamente il Bene dal Male. Il fatto stesso che la domanda aleggi sulle nostre esistenze gli consente di tenere in catene il maligno, fino alla fine dei tempi. Una domanda, quindi, e non una semplice affermazione; giacché se così fosse, se il nome della celeste creatura esprimesse semplicemente un’identità col Divino, se al Male si potesse impunemente rispondere con superbia e sprezzatura: «il Dio che è amore non mi riguarda; è altro da me», allora il mondo soggiacerebbe inesorabilmente a Satana. Ma così, per divina grazia, non potrà mai essere, perché l’anima del cristiano sarà sempre in lotta contro il Male; e di questa perenne psicomachia diceva per l’appunto il simulacro angelico.

Di certo la notizia delle apparizioni¹⁷⁰ dell’Arcangelo sul Gargano, nella non lontana Larino dovette destare molto stupore, tanto che dopo poco tempo due possidenti locali, «*Priscillianus et Felicissimus viri devoti*»¹⁷¹, forse perché tornati assai impressionati da un pellegrinaggio¹⁷² alla Grotta, misero a disposizione, «*pro sua devotione*», un edificio a

norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. ... Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe».

¹⁶⁹ L’immagine della spada ricorre nel Nuovo Testamento diverse volte e con accezioni del tutto coincidenti; innanzi tutto in *Lc 2,34s*, per bocca del profeta Simeone: «Egli (*scil.* Cristo) è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te (*scil.* Maria) una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori»; lo stesso termine greco *ρομφαία* – arma da guerra, larga, lunga e a doppio taglio, in dotazione ai legionari romani – ricorre in *Ap 1,16*, nella Visione introduttiva in cui è descritto il Messia: «Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio». Termine diverso – *μάχαρα* –, assimilabile piuttosto a un pugnale, ricorre in *Eb 4,12*, in cui la spada assume il significato della parola di Dio: «viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore», come pure dice l’Apostolo in *Ef 6,17*: «prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio». Ma il termine si ritrova soprattutto per bocca di Cristo stesso (*Mt 10,34*), in cui si prefigura la divisione tra bene e male operata dalla Divina Parola incarnata: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada». Nell’Antico Testamento la parola “spada” assume piuttosto il significato di strumento del castigo divino, come ad esempio ripetute volte nel libro di Ezechiele. Analogo concetto di strumento di forza è soprattutto adoperato in *Gn 3,24* per descrivere proprio l’Arcangelo Michele, benché non nominato, posto a guardia del giardino di Eden, unitamente ai cherubini, dopo la caduta dei Progenitori, che avevano disobbedito proprio alla Parola di Dio: «Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita». Mi pare che proprio questo passo compendi il significato della spada nel simulacro angelico: la Parola di Dio, di fronte alla quale ci si deve porre in ogni caso, per incamminarsi sulla via della salvezza ovvero rifiutarla e sprofondare nella dannazione eterna. E Maria, Madre dei popoli, dell’umanità tutta, dovrà inesorabilmente subire lo strazio morale della divisione della sua progenie: la spada che le trapasserà l’anima.

¹⁷⁰ Le apparizioni di cui si parla – tramandate dalla tradizione e accettate dalla Chiesa – nelle quali l’Arcangelo si mostrò al vescovo di Siponto Lorenzo Maiorano, furono tre: la prima, quella dell’8 maggio 490 (episodio del toro); la seconda, del 12 settembre 492 (episodio della Vittoria); la terza, del 29 settembre 493 (episodio della Dedicazione) [*Vita s. Laurentii ep. Sipontini* : AA.SS. Febr. II, Antverpiæ 1658, pp. 59-61; vd. anche A. CAMPIONE, *Storia e santità nelle due Vitæ di Lorenzo vescovo di Siponto*, VetChr 29/1 (1992), pp. 169-213].

¹⁷¹ Stando agli studi prosopografici, si trattava di due funzionari, stretti da vincolo di parentela – evidentemente romani –, che prestavano servizio come *palatini* alla corte del re ostrogoto Teodorico. La qualificazione «*virii devoti*» è quindi da interpretare non specificamente in senso religioso, ma in quello più tecnico, riferito al ruolo civile dei due dedicatari, giacché in questo specifico modo erano denominati i funzionari di media estrazione dell’amministrazione ostrogotica (*PLRE* II, pp. 458, 905; vd. anche G. BARKER *et alii*, *La Valle del Biferno* cit., p. 277).

¹⁷² Così D’Angela (*Gli scavi nel Santuario*, in *Il Santuario di San Michele sul Gargano dal VI al IX secolo. Contributo alla Storia della Langobardia meridionale*. Atti del Convegno, edd. C. Carletti-G. Otranto, Bari 1980, p. 378): «Specialmente per il primo centro (*scil.* Larino) è logico pensare che il culto sia stato introdotto dal vicino Gargano, dove già era giunto dall’Oriente attraverso l’attivo porto di Siponto». Cfr. anche *Apparitio* 6, p. 543: «*Maxima* (*scil.* *miracula*) *tamen eiusdem die natalis, cum et de provinciis circumpositis plus solito conflua turba recurrat et angelicæ virtutis maior quodammodo credatur adesse frequentia*» [I (miracoli) più strepitosi avvengono nel suo giorno di festa, per il confluire dalle provincie circonvicine di una folla più numerosa del solito e perché si crede che, in qualche maniera, vi sia una maggiore presenza di potenze angeliche].

pianta basilicale «*in re propria*¹⁷³ *que Mariana vocatur*», situato nei piani inferiori di un edificio attiguo al complesso episcopale. Gelasio¹⁷⁴, vescovo dell'Urbe, raccomandò¹⁷⁵ al vescovo Giusto¹⁷⁶ di farne una basilica cristiana¹⁷⁷ e di consacrarla «*in honore sancti*

¹⁷³ Per ottenere l'apertura al pubblico di chiese e oratori di fondazione privata era necessario che fossero consacrati – previa verifica che non custodissero tombe di privati – e dedicati a uno o più santi, del cui espletamento era vagliatrice la Sede Apostolica, unica autorità che la poteva autorizzare: «*in utraque parte constat sine summi pontificis auctoritate ecclesiam conditam non posse dedicari*» (GELASII I PAPÆ *epist.* 25 : *Epistolæ Romanorum Pontificum genuinæ*, ed. A. Thiel, Hildesheim-New York 1974, pp. 391-392). L'atto era necessario al fine di impedire che i fondatori avanzassero in seguito pretese ovvero s'intromettessero nella loro gestione. Dalle lettere gelasiane traspare tutta la preoccupazione del Pontefice nell'autorizzare tali edifici di culto a fondazione privata, conscio del pericolo che presso di essi continuassero riti e credenze ancora pagane, magiche e superstiziose [sull'argomento C. VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo: espansione e resistenze*. Atti delle XXVIII Settimane di studio del CISAM, Spoleto 1982, pp. 983 ss.].

¹⁷⁴ S. Gelasio I – africano secondo il *Liber Pontificalis*, ma forse nato a Roma da famiglia africana – governò la Chiesa dal 1° marzo 492 al 21 novembre 496. Il suo pontificato, seppur breve, fu uno dei più importanti del V sec., e diede risalto al *primatus iurisdictionis* del vescovo di Roma su tutte le altre chiese, così come si desume pure in tutti i suoi scritti. Si impegnò con zelo a ristabilire nella Chiesa la disciplina, l'ordine e il diritto gravemente turbati in seguito alle invasioni germaniche. Grande impulso diede all'edificazione di chiese, soprattutto al di fuori di Roma. Per quanto attiene al culto micaelico, accordò il parere positivo definitivo al momento della dedicazione della Basilica garganica, poi rivelatasi inutile. Egli stesso, stando alla tradizione, si sarebbe recato in pellegrinaggio al Sacro Speco, nel febbraio del 494. È sepolto in S. Pietro (*Lib. Pont.* I, p. 51; BSS, VI, pp. 90-93; DPAC, II, pp. 1440-1441).

¹⁷⁵ GELASII PAPÆ *epist.* 2, in S. LOEWENFELD (ed.), *Epistolæ Pontificum Romanorum ineditæ*, Lipsiæ 1885, p. 1, n. 2 (fine anno 493/gennaio 494): «*Gelasius Iusto episcopo Larinati. Priscillianus et Felicissimus viri devoti petitorii nobis insinuatione suggesterunt, in re propria que Mariana vocatur basilicam se pro sua devotione fundasse, quam in honore sancti archangeli Micahelis et nomine desiderant consecrari. Et ideo, frater karissime, suscepta primitus donatione, que petitorio continetur, si ad tuam pertinet parrochiam benedictionem supra memorate basilicæ solenni veneratione depende. Nichil sibi tamen fundatores ex hac basilica preter processionis aditum noverint vindicandum*». Così tradotto dal Mammarella (*Larino sacra* cit., II, p. 50): «Gelasio a Giusto vescovo di Larino. Priscilliano e Felicissimo, uomini devoti, per notificazione della richiesta scritta ci suggerirono che nella loro proprietà, che è chiamata Mariana, essi fondarono, in segno della propria devozione, una basilica la quale desiderano che venga consacrata in onore e in nome del Santo Arcangelo Michele. E perciò, fratello carissimo, ricevuta dapprima la donazione che è racchiusa nella richiesta scritta, se interessa **alla** tua parrocchia (diocesi) – «*si ad tuam pertinet parrochiam*»: tradurrei con «se interessa **la** tua diocesi» (N.d.A.) –, accorda con solenne venerazione la benedizione alla basilica sopra citata. Tuttavia i fondatori sapranno che niente essi devono pretendere da questa basilica se non l'accesso alla processione». La mia annotazione circa la traduzione cambia notevolmente il significato della proposizione; ma d'altro canto credo non avrebbe molto senso una costruzione intransitiva, così da far apparire la missiva papale quasi alla stregua di un messaggio pubblicitario. Per contro, la mia traduzione farebbe supporre che il sito si sarebbe potuto trovare fuori della diocesi di Larino; tuttavia bisogna tener conto che, trattandosi di donazione privata, era prassi quella di accertare la giurisdizione episcopale, visto che proprio Gelasio aveva enunciato il nuovo principio per cui «*territorium non facit diocesim*», resosi probabilmente necessario a seguito delle conversioni di massa del V sec., che avevano notevolmente dilatato i confini delle diocesi. Il provvedimento papale mirava a basare la circoscrizione diocesana non più sull'aggregazione territoriale, bensì sul più importante principio dell'unità della vita liturgico-sacramentale del popolo, e pertanto ne facevano parte coloro i quali, per il battesimo e la cresima, facevano riferimento al vescovo diocesano o a un suo delegato. L'esatta determinazione della competenza territoriale era ancor più necessaria per evitare successive controversie coi donatori, rendendoli edotti della loro posizione giuridica nei confronti dell'immobile, che non prevedeva alcun diritto, ed anzi comportava l'obbligo di dotarlo per il mantenimento del clero che vi avrebbe celebrato il divino ufficio (cfr. C. D'ANGELA, *Dall'era costantiniana* cit., p. 324). Una certa genericità di termini che traspare dal *responsum* papale potrebbe essere, ad ogni modo, meglio compensata nel caso in cui potessimo disporre della petizione (*petitorium*) dei dedicatari, cosa del tutto improbabile ad aversi. Tuttavia disponiamo di alcune formule ricorrenti in queste richieste, nelle quali il fondatore domandava al Pontefice di autorizzare il suo vescovo diocesano a consacrare con la celebrazione della Messa e a dotare di reliquie l'oratorio da lui edificato a proprie spese su un proprio terreno (*Liber diurnus romanorum pontificum*, ed. Th.E. Sichel, Wien 1889, trascriz. dai codici esistenti a cura di H. Foerster, Bern 1958, n. 10, pp. 9-10; ed. Foerster, pp. 83-84, 186, 271-272; cfr. C. VIOLANTE, *Le strutture organizzative* cit., pp. 992).

¹⁷⁶ *Iustus* è il primo dei vescovi conosciuti nella Cronotassi ufficiale, incaricato in quegli stessi anni, dallo stesso Pontefice – unitamente a *Probus*, probabilmente vescovo del *saltus Carminianensis* (secondo i più recenti studi avente sede nel complesso paleocristiano di S. Giusto, presso Lucera) – di interessarsi di un increscioso episodio, di carattere liturgico, riguardante un *monasterium*, verificatosi nella diocesi di Lucera in occasione della Pasqua del 493 [GELASII I PAPÆ *epist.* 3 : *Epistolæ Pontificum Romanorum ineditæ*, ed. cit., p. 2; vd. anche G. OTRANTO, *Italia meridionale* cit., pp. 208-218; G. VOLPE, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1996, pp. 238-239; per alcune brevi annotazioni su questo presule rimando a G. MAMMARELLA, *Larino sacra. Cronotassi, iconografia ed araldica dell'Episcopato larinese*, I, Campobasso 1993, pp. 9-10; vd. anche *PCBE* 2, 1250-1251, 2408]. Risulta essere assai

significativo il fatto che il primo atto ufficiale conosciuto, menzionante la Chiesa di Larino, riguardi un luogo di culto dedicato all'Arcangelo Michele.

¹⁷⁷ Vd. anche F. LANZONI, *Le Diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604). Studio critico*, I, Faenza 1927², rist. anast. Modena 1980, p. 277; M.S. CALÒ MARIANI, *Due cattedrali del Molise Termoli e Larino*, Roma 1979, p. 58; C. D'ANGELA, *Gli scavi nel Santuario* cit., p. 378 e n. 90; ID., *Dall'era costantiniana* cit., p. 324; A. CIUFFREDA, *Uomini e fatti della Montagna dell'Angelo*, Foggia 1989, p. 30; G. OTRANTO, *Italia meridionale* cit., pp. 70, 192, 209; S. MOFFA, *Le origini delle diocesi del Molise*, in «Almanacco del Molise 1990», I, p. 111; G. OTRANTO-C. CARLETTI, *Il Santuario di S. Michele* cit., pp. 32-33, 36; E. DE FELICE, *Larinum* cit., pp. 33-34; F. GRELE-G. VOLPE, *La geografia amministrativa* cit., pp. 65-66, n. 117; J.-M. MARTIN, *Le culte de Saint Michel en Italie méridionale d'après les actes de la pratique (VI^e-XII^e siècles)*, in *Culto e insediamenti micaelici* cit., p. 377; G. VOLPE, *Contadini, pastori* cit., pp. 237-238; G. MASCIA, *Aspetti del culto popolare di San Michele Arcangelo nel Molise*. Atti della giornata di studio su San Michele Arcangelo, Riccia 2000, p. 39; G. PIEMONTESE, *I Longobardi* cit., pp. 62, 74; G. BARKER *et al.*, *La Valle del Biferno* cit., p. 277; L. PIETRI, *Evergétisme chrétien et fondations privées dans l'Italie de l'antiquité tardive*, in «*Humana sapit*». *Études d'antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Turnhout 2002, pp. 253-263, in part. p. 255; M. SENSI, *Santuari e culto di S. Michele nell'Italia centrale*, in *Culto e santuari di san Michele nell'Europa medievale/Culte et sanctuaires de saint Michel dans l'Europe médiévale*. Atti del Congresso internazionale di studi, edd. P. Bouet-G. Otranto-A. Vauchez, Bari 2007, p. 247; A. CAMPIONE, *Culto e santuari micaelici nell'Italia meridionale e insulare*, in *ibid.*, pp. 284-286; J. BOGACKI (ed.), *Guida al Santuario di San Michele sul Gargano*, Genova 2007⁵, p. 5; G. CANTINO WATAGHIN-E. DESTEFANIS, *Culto di S. Michele e vie di pellegrinaggio nell'Italia nordoccidentale in età medievale: fonti scritte e strutture materiali*, in *Pellegrinaggi e santuari di San Michele nell'Occidente medievale/Pèlerinages et sanctuaires de Saint-Michel dans l'Occident médiéval*. Atti del Secondo Convegno Internazionale dedicato all'Arcangelo Michele. Atti del XVI Convegno Sacrense, edd. G. Casiraghi-G. Sergi, Bari 2009, p. 352; R. INFANTE, *I cammini dell'angelo* cit., p. 23. Più specificamente, per la localizzazione dell'antica basilica micaelica in Larino cfr. G.A. TRIA, *Memorie Storiche* cit., p. 369; G. e A. MAGLIANO, *Larino* cit., pp. 184-185; A. MAGLIANO, *Brevi Cenni* cit., p. 94, G. MAMMARELLA, *Da vicino e da lontano* cit., pp. 117-121; ID., *Larino sacra. Cronotassi* cit., pp. 9-10; ID., *Larino Sacra. La diocesi* cit., pp. 50-57. Di parere del tutto differente circa l'ubicazione dell'antico edificio di culto micaelico è un recente studio [M. FALLA CASTELFRANCHI-R. MANCINI, *Il culto di San Michele in Abruzzo e Molise dalle origini all'Altomedioevo (secoli V-XI)*, in *Culto e insediamenti micaelici* cit., pp. 507-515, 524, 549-550]. La ricerca è nata come elaborazione della tesi di laurea della prof. Rosanna Mancini – al tempo della pubblicazione insegnante di Latino e Greco presso il Liceo-Gennasio Statale G. Perrotta di Termoli –, discussa nell'a.a. 1984-85 presso l'Università di Chieti, ed avvalorata l'ipotesi Civitacampomarano per l'ubicazione della Basilica. In questo saggio si reputa che essa fosse situata in località Morgia Sant'Angelo (m 833), in territorio di Civitacampomarano, dato per facente parte dell'antica diocesi larinese. Si arriva a questa conclusione partendo esclusivamente – quindi arditamente – dalla localizzazione sul tratturo Celano-Foggia – ma Larino era un luogo di transito e di sosta delle greggi ben più importante – e dal toponimo, messo in relazione con la *res Martiana*, di cui i due dedicatari erano proprietari [annotiamo, a proposito, che l'identificazione «soprattutto su base toponomastica» è evidenziata – appalesando un certo dubbio – da Giuliano Volpe (*Contadini, pastori* cit., p. 237, n. 2)]. Nello studio, in via subordinata, s'ipotizza, partendo sempre dal toponimo, anche il sito di Campomarino (p. 514, n. 28), dato per situato sulla c.d. Via Traiana; per di più il territorio di Campomarino è pressoché tutto in pianura, tanto da non giustificare un presunto luogo di culto *ad instar Gargani*. Inoltre, in questo caso si lascerebbe intendere che il nome della località costiera derivi non già dal fatto di trovarsi sul mare, come appare fin troppo ovvio, bensì dalla denominazione di una proprietà privata ivi situata in epoca tardoantica. Ricordiamo, al contrario, che la località costiera molisana era conosciuta nei secoli passati anche come “Campo a mare” (M. FRACCACRETA, *Teatro Topografico Storico-Poetico della Capitanata, e degli altri luoghi più memorabili, e limitrofi della Puglia...*, III, Napoli 1834, rist. anast. Sala Bolognese 1976, p. 250), etimologia chiaramente riconducibile alla fascia litoranea, un tempo sgombera di costruzioni, che si stende ai piedi dell'abitato di origine albanese. Le due studiosse hanno comunque escluso – non si sa per quale ragione – che la *res propria* abbia potuto prendere il nome dalla Vergine Maria ovvero da un edificio di culto a Lei intitolato, situato nella città sede episcopale, come potrebbe facilmente essere. Si liquida, per l'appunto, come «intitolazione che suscita curiosità» – locuzione non propriamente di gran livello storiografico – la denominazione di “Sant'Angelo a Palazzo” riferita al sito in Larino, di cui sopra (p. 514, n. 30). Tuttavia di parere diverso sono altri studiosi, i quali identificano la chiesa micaelica di Civitacampomarano con quella indicata con la denominazione «*Ecclesiam S. Angeli in altissimo super fluvium Bivernum in fluvii atque finibus campi Morani*» [diploma dell'imperatore Ottone III all'abbazia di S. Sofia di Benevento, del 9 novembre del 999 (F. UGHELLI, *Italia sacra sive de Episcopis Italiae ...*, X, Venetiis 1721, rist. anast. Sala Bolognese 1974, col. 485)]. La chiesa venne donata all'abbazia beneventana da Arechi II, già duca di Benevento e da quell'anno (774) divenutone principe (*Chron. S. Sophiae*, I,1; cfr. J.-M. MARTIN, *Le culte de Saint Michel* cit., p. 381). Per altri autori essa sarebbe stata edificata proprio da lui (S. MOFFA, *La devozione di S. Michele nell'area Sannita*, in *Religiosità e territorio nell'Appennino dei tratturi*, S. Croce del Sannio 1997, p. 189). Era situata con ogni probabilità dov'era anche un insediamento monastico benedettino, presso il bosco di Trivento, già in territorio di Civitacampomarano, ora Lucito (U. PIETRANTONIO, *Il Monachesimo Benedettino nell'Abruzzo e nel Molise*, Lanciano 1988, p. 409). Problematica, a parer mio, anche la ricostruzione dell'antico toponimo, così come ci viene proposto nello studio delle due autrici: un *campus Marianus* (V sec.) che sarebbe divenuto in seguito (X sec.) *campus Moranus* credo necessiti di ulteriori giustificazioni. A sostegno dell'ubicazione della Basilica all'interno dell'isolato larinese vi è anche il fatto che non è sempre accaduto che il culto micaelico fosse insediato in siti naturali, considerazione ancor più valida per questo specifico caso così precoce; si veda

archangeli Micahelis et nomine». C'era l'acqua¹⁷⁸ e già ci s'immergeva nelle piscine¹⁷⁹ per ricevere il Battesimo¹⁸⁰; e dall'acqua si potevano ottenere guarigioni del corpo e dell'anima, grazie proprio alla celeste creatura.

*A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto]*¹⁸¹ (Gv 5,2-4).

difatti l'esempio emblematico della cappella micaelica in Castel Sant'Angelo a Roma, eretta probabilmente sotto Bonifacio IV (608-615), a seguito dell'apparizione dell'Arcangelo al predecessore Gregorio Magno (590-603) durante la peste del 590. Qui, per di più, il termine «criptatim», usato da Adone di Vienne nel suo *Martirologio*, riferito alla cappella arcangelica, è termine equivoco, probabilmente introdotto ad indicare la sua posizione di vertice distaccato dal resto del Mausoleo di Adriano [ADO VIENN., *Mart., III kal. Oct. (Le Martyrologe d'Adon*, edd. J. Dubois-G. Renaud, Paris 1984, p. 336)]; sulla basilica romana: F. GANDOLFO, *Luoghi dei santi e luoghi dei demoni: il riuso dei templi nel Medioevo*, in *Santi e demoni* cit., p. 907. La considerazione va ripetuta per Mont Saint-Michel *au péril de la mer* in Normandia [dép. Manche] (708), dove si cercò piuttosto di ricreare artificialmente qualcosa che assomigliasse quanto più possibile a una grotta. Peraltro la costruzione di santuari *ad instar Gargani* appare ormai prassi consolidata solamente a partire dall'VIII sec. (M. SENSI, *Santuari e culto* cit., p. 249). Per ultimo, citiamo una recente ipotesi, che vorrebbe la basilica micaelica oggetto della lettera gelasiana situata nel territorio di Montorio dei Frentani, dove sussiste a tutt'oggi l'agiotoponimo di Colli S. Michele, presso i quali esisteva una *domus* romana [A. DI NIRO-M. SANTONE-W. SANTORO (edd.), *Carta del rischio archeologico nell'area del Cratere. Prima dati di survey nei comuni colpiti dal sisma del 2002*, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise, Campobasso 2010, p. 141].

¹⁷⁸ Già dal II sec. l'acqua del Battesimo venne ritenuta sigillo di Dio, costante protezione e segno di salvezza, al pari del segno della Croce. Per Cirillo di Gerusalemme (*Catech. mystag.* II,4 : PG XXXIII, col. 1080) le acque del Battesimo erano sì la tomba dove era sepolto l'uomo peccatore, ma anche l'ambiente vivificante in cui veniva generata la nuova creatura. Alcuni sintetici cenni sull'argomento della stretta connessione tra culto micaelico e Battesimo in G. OTRANTO-C. CARLETTI, *Il Santuario di S. Michele* cit., pp. 5, 8-11.

¹⁷⁹ Lo studio archeologico del De Felice (*Larinum* cit., p. 56) ha individuato, all'interno del complesso, «tre piscine limarie, vasche per l'appunto adibite non solo alla conservazione ma anche alla decantazione dell'acqua». La letteratura, del resto, ci riporta tutta una serie di battisteri forniti di dispositivi idrici in grado di alimentare a sufficienza gli impianti, posti presso piscine o depositi d'acqua (cfr. P. TESTINI, *Archeologia Cristiana* cit., p. 636, per il caso del battistero di 'Ain Mamudieh [Algeria]; G. LICCARDO, *Architettura e liturgia* cit., pp. 75-76, 151, il caso notevole del battistero di *Marcellianum*, nel sobborgo dell'antico centro della Lucania romana *Consilinum* [presso od. Sala Consilina, Salerno], su un sito ricco di acque sorgive). Il Mammarella (*Larino sacra. La diocesi* cit., pp. 47-57) ha perciò creduto – ritengo con buon fondamento – di ricostruire l'uso che si fece delle nostre piscine in seguito, col fiorire del Cristianesimo, vale a dire «il bagno di coloro i quali si preparavano a ricevere il Battesimo prima di compiere la rituale immersione» (*ibid.*, p. 53). Il termine *piscina*, usato per denominare la vasca battesimale o il battistero stesso, è derivato da una famosa immagine di Tertulliano (*De bapt.* I,8, ed. A. Reifferscheid : *CSEL* XX, p. 201): «*Nos pisciculi secundum ἰχθὺν nostrum Iesum Christum in aqua nascimur nec aliter quam in aqua permanendo salvi sumus*».

¹⁸⁰ Anticamente il Battesimo veniva amministrato ai catecumeni *competentes* per immersione parziale. La presenza di acque sorgive poteva ricreare l'atavico significato di iniziazione e purificazione, assecondando le indicazioni della *Didachè* (Διδάχη τῶν δώδεκα ἀποστόλων), opera prescrittiva che rievocava la costituzione della Chiesa degli Apostoli, forse redatta in Siria prima del 150. Questo il passo in oggetto (*Didachè* VII, in *SS. Patrum Apostolicorum opera*, ed. S. Colombo, Torino 1949, pp. 12-13): «Per quanto riguarda il Battesimo, così battezzate: dopo che avrete detto tutto ciò che precede, battezzate *nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo* in acqua viva (=fluente). Ma se non hai acqua viva, battezza in altra acqua; se non puoi (battezzare) in acqua fredda (fallo) nella calda. Ma se non disponi né dell'una né dell'altra, versa sul capo per tre volte l'acqua *nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo*. Prima del Battesimo abbiano digiunato sia colui che battezza che il battezzando e quanti altri lo possano (fare); ordina comunque che il battezzando osservi il digiuno per uno o due giorni avanti». La cerimonia si svolgeva durante la Veglia di Pasqua, talvolta anche a Pentecoste, inizialmente per mano del solo Vescovo; ragion per cui gli antichi battisteri sorgevano accanto alle cattedrali, anche se non mancarono analoghi edifici accanto ad altri luoghi di culto, quali chiese urbane appartenenti alla stessa comunità o cappelle cimiteriali e monastiche e, più tardi, anche nelle adiacenze delle chiese rurali [cfr. G. LICCARDO, *Architettura e liturgia* cit., pp. 149-150; per approfondimenti: G. CANTINO WATAGHIN-M. CECHELLI-L. PANI ERMINI, *L'edificio battesimale nel tessuto della città tardoantica e altomedievale in Italia*, in D. GANDOLFI (ed.), *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Bordighera 2001, pp. 231-265]. Dal V sec. al Battesimo si fece seguire anche la Cresima. Il giorno di Pasqua i catecumeni ricevevano per la prima volta anche la Santa Comunione (cfr. L. HERTLING-E. KIRSCHBAUM, *Le catacombe romane* cit., pp. 173-183).

¹⁸¹ Questo versetto non è compreso nei manoscritti migliori e più antichi; molto probabilmente si tratta di una glossa inserita per spiegare le virtù terapeutiche dell'acqua. Quest'angelo, nell'antica tradizione cristiana, è stato sovente identificato con Michele. È probabile che proprio da questo passo si sia generata la concezione dell'Angelo taumaturgo, che opera miracoli e guarisce i malati mediante l'acqua. Il passo in questione è stato spesso interpretato

Divina fonte di grandi miracoli sei diventato nel tuo santuario in Chone¹⁸², dove non solo hai annientato con la tua forza il drago grande e terribile che lì dimorava, ma si è formato un corso d'acqua guaritrice di ogni malattia del corpo, perché tutti con fede al Sovrano degli Angeli che ti ha glorificato dicano: «Alleluia!»¹⁸³.

Di fatto, per deliberazione del Vicario di Cristo, il culto cristiano della Città dei Martiri e dell'intera sua diocesi veniva orientato, anche in senso fisico, verso San Michele. Si disponeva cioè di metterlo sotto l'ala¹⁸⁴ protettrice¹⁸⁵ dell'Arcangelo, sostenitore dei martiri cristiani¹⁸⁶.

La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni (Ap 12,6).

Mikhā'él. Quis ut Deus? Chi come Dio?

Giungeva finalmente l'ora di rispondere e partire per il pio viaggio¹⁸⁷. All'alba del 3 di maggio¹⁸⁸ la strada per Siponto¹⁸⁹ si riempiva di popolo in preghiera. Dalla basilica

anche come figura del Battesimo e l'Arcangelo, per questa ragione, messo in relazione con la consacrazione dell'acqua battesimale e ritenuto presente all'atto del Battesimo (cfr. TERT., *De bapt.* VI,1 : CCL I, p. 282).

¹⁸² Città dell'Asia Minore sorta sul sito dell'antica Colosse o nelle sue immediate vicinanze [od. Konya, Turchia]. L'episodio, che condensa molti aspetti dell'antico culto micalico orientale, è raccontato nella *Narratio de miraculo a Michael archangelo Chonis patrato* 1-12, ed. M. Bonnet, AB VIII (1889), pp. 287-328 [per una sintesi dell'episodio, vd. G. OTRANTO-C. CARLETTI, *Il Santuario di S. Michele* cit., pp. 6-9].

¹⁸³ Dall'*Inno Akathistos a San Michele Arcangelo* (dalla liturgia bizantina), guida 9. Il culto di San Michele deriva dall'Oriente, e Siponto, importante porto sull'Adriatico, ebbe da sempre stretti contatti con l'Impero Bizantino. Oltre a quello assai rinomato di Chone, a Costantinopoli esisteva un famoso santuario, il *Michaelion*, fatto erigere dall'imperatore Costantino. Altri luoghi di culto micalici erano presenti a Epidauro, Alessandria, Cartagine e Tebessa [per ulteriori approfondimenti al riguardo, si vedano: R. JANIN, *Les sanctuaires byzantins de Saint Michel*, in «Echos d'Orient» (1934), pp. 28-53; C. ANGELILLIS, *Il Santuario del Gargano* cit., II, pp. 159-162; V. SAXER, *Jalons pour servir à l'histoire du culte de l'Archange saint Michel en Orient jusqu'à l'iconoclasme*, in «Noscere sancta». *Miscellanea in onore di A. Amore*, Roma 1985, pp. 357-426, specialm. pp. 371-415].

¹⁸⁴ Cfr. *Sal* 91,3s: «Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, l dalla peste che distrugge. l Ti coprirà con le sue penne, l sotto le sue ali troverai rifugio». Così inoltre l'*Inno Akathistos* cit., guida 25: «O eccelso Capo degli Arcangeli e degli Angeli, per il tuo meraviglioso servizio in favore della salvezza del genere umano, ricevi da noi un canto di lode e di ringraziamento; e tu, ripieno della forza di Dio, coprisci con le tue ali da tutti i nemici visibili e invisibili, affinché al Signore da te glorificato e che ti glorifica, sempre cantiamo: < Alleluia! > ».

¹⁸⁵ Si tratterebbe, in questo caso, della protezione accordata dallo stesso Arcangelo alla Chiesa di Cristo che è in Larino e Diocesi, e non della sua elezione, da parte degli uomini, quale celeste patrono di comunità cittadine, come ad es. Jena, Andernach, Colmar, Caserta, Cuneo, Alghero, Albenga, Vasto; in Molise S. Michele è patrono dei paesi di Acquaviva Collecroce, Baranello, Campolieto, Monteroduni, Pesche, Ripalimosani, Sant'Angelo del Pesco, Sant'Elena Sannita [M. GIOIELLI (ed.), *Madonne, santi e pastori. Culti e feste lungo i tratturi del Molise*, Campobasso 2000, p. 28, n. 52].

¹⁸⁶ Così lo definisce l'*Inno Akathistos* cit., guida 22.

¹⁸⁷ Per l'uomo medievale era preponderante, rispetto al raggiungimento della meta, proprio il mettersi in viaggio, inteso come itinerario spirituale e concreta occasione di salvezza per ciascun uomo. La religione dei pellegrini è una religione in cammino, che si forma col cammino e durante il cammino. «L'evento dell'esodo, cammino di Israele verso la terra promessa, si riflette anche nella spiritualità del pellegrinaggio: il pellegrino sa che < non abbiamo quaggiù una città stabile > (*Eb* 13,14), perciò, al di là della meta immediata del santuario, avanza, attraverso il deserto della vita, verso il Cielo, vera Terra promessa» (CONGR. PER IL CULTO DIV. E LA DISC. DEI SACRAM., *Direttorio su pietà popolare* cit., p. 240).

¹⁸⁸ In tempi recenti il pellegrinaggio di Montorio nei Frentani aveva inizio il 1° maggio; quello di Bojano cominciava il venerdì antecedente la penultima domenica di maggio e durava dieci giorni, compreso il ritorno (G. MASCIA, *Aspetti del culto* cit., pp. 25 ss.); il pellegrinaggio dell'Alta Val Fortore, compiuto a piedi o su *traini* addobbati, principiava nella penultima domenica di maggio e durava, ritorno incluso, otto giorni (S. MOFFA, *La devozione di S. Michele* cit., pp. 185-197, pp. 196-197). Per quanto riguarda il pellegrinaggio di settembre, per i pellegrini di Sant'Angelo in Grotte aveva inizio il 24 settembre e terminava il 4 ottobre; per spostamenti più rapidi era consentito, per piccoli tratti, l'uso del treno [M. GIOIELLI (ed.), *Madonne, santi* cit. p. 27, n. 49].

¹⁸⁹ Cfr. *Is* 2,2-5: «Alla fine dei giorni, l il monte del tempio del Signore l sarà saldo sulla cima dei monti l e s'innalzerà sopra i colli, l e ad esso affluiranno tutte le genti. l Verranno molti popoli e diranno: l «Venite, saliamo sul monte del Signore, l al tempio del Dio di Giacobbe, l perché ci insegni le sue vie l e possiamo camminare per i suoi sentieri». l Poiché da Sion uscirà la legge l e da Gerusalemme la parola del Signore. l Egli sarà giudice fra le genti l e

larinate di San Michele¹⁹⁰, dopo una breve sosta alla chiesa dei Santi Martiri, una moltitudine di gente si riversava sopra gli antichi basoli consunti. **Dalla Città del sangue si andava verso il mare, verso l'acqua: dal sacrificio al lavacro¹⁹¹, per beneficiare della infinita misericordia di Dio. Ognuno si aiutava col proprio bastone crociato¹⁹², sul quale era il sigillo¹⁹³ rosso svolazzante.** Erano tanti; tutto sommato quella era un'impresa accessibile a molti, anche perché era possibile fare sosta in comode *stationes*¹⁹⁴. Bastavano pochi giorni¹⁹⁵ per effettuare il **pellegrinaggio salvifico dal**

arbitro fra molti popoli. I Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, I delle loro lance faranno falci; I una nazione non alzerà più la spada I contro un'altra nazione, I non impareranno più l'arte della guerra. I Casa di Giacobbe, venite, I camminiamo nella luce del Signore».

¹⁹⁰ Accadeva spesso che le "compagnie" si radunassero davanti alla chiesa dedicata a S. Michele, previo avviso, nei giorni precedenti, mediante un incaricato che rendeva noto il bando sacro percorrendo con un campanello, più volte al giorno e nelle ore vespertine, le strade del paese. Il capocompagnia prelevava il Crocifisso dalla sacrestia, che veniva consegnato al "portacristo"; quindi prendeva un teschio e lo portava, intonando il *De profundis*, all'altare del Purgatorio. Il Crocifisso veniva benedetto con l'acqua santa, con cui si aspergeva pure il primo tratto di strada. Dopo la celebrazione della Messa, il "priere" indirizzava una breve meditazione ai compagni di viaggio, quindi concludeva parafrasando la *Missa pro peregrinantibus*: «*Adesto, Domine, supplicationibus nostris, et viam famulorum tuorum in salutis tuae prosperitate dispone; ut inter omnes viae et vitae huius varietates tuo semper protegantur auxilio*». Tutti i pellegrini si segnavano con l'acqua benedetta, quindi si partiva [A.M. TRIPPUTI, *I pellegrinaggi in età moderna e contemporanea*, in *L'Angelo la Montagna il Pellegrino. Monte Sant'Angelo e il santuario di San Michele del Gargano*, ed. P. Belli D'Elia (Catalogo della Mostra), Foggia 1999, rist. Foggia 2003, pp. 305-306].

¹⁹¹ Cfr. *Ef 5,25-27*: «E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata». L'uso di lavarsi prima di accedere al Santuario è di origine assai remota. Su un fiumiciattolo a due miglia da Santiago de Compostela, era previsto un apposito luogo boscoso per le abluzioni, denominato *Lavamentula* o anche *Lavacolla*, con chiaro riferimento all'organo sessuale maschile (G. CHERUBINI, *Santiago di Compostella* cit., p. 150; J. CHÉLINI, *Le vie di Dio* cit., p. 159). L'abitudine è peraltro documentata anche per il pellegrinaggio al Gargano, sopravvissuta fino ai giorni nostri; si veda ad es. il rituale del "lavaggio" effettuato ancora nel maggio 1983 ad una fonte posta a 20 km ca. dal Santuario dalla "compagnia" di Atina centro, inteso come «lavaggio dei peccati che si portano dietro, come avveniva che la gente (*sic*) si immergeva al Giordano (*sic*) nei templi biblici» (testimonianza raccolta a viva voce, riportata in G. DE VITA, *I pellegrinaggi attuali*, in *La montagna sacra. San Michele Monte Sant'Angelo il Gargano*, ed. G.B. Bronzini, Galatina 1992, pp. 208 e 221, nn. 39, 40).

¹⁹² G. TANCREDI, *Folklore Garganico*, Manfredonia 1938, pp. 29-30; C. ANGELILLIS, *Il Santuario del Gargano* cit., I, p. 21; II, pp. 166-167.

¹⁹³ Cfr. *Ap 7,2s*: «E vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: < Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio > ».

¹⁹⁴ Le *stationes* o *mutationes* – luoghi di ristoro e pernottamento – e le *mansiones* – per la sosta e il cambio dei cavalli –, erano poste al termine di tappe di avvicinamento alla meta finale, in genere prefissate, che in *Apulia* variavano dalle 12,5 miglia [km 18,52] alle 18 miglia [km 26,67] (G. VOLPE, *Contadini, pastori* cit., Bari 1996, pp. 68-69). Verranno sostituite in epoca altomedievale da una fitta rete di ricoveri assistenziali – ospizi, ospedali ovvero *xenodochia* – tenuti sovente dai Benedettini e, più tardi, dall'Ordine Ospitaliero di San Giovanni Gerosolimitano (Cavalieri di Malta) ovvero da quello dei Cavalieri Teutonici (cfr. G. PIEMONTESE, *I Longobardi* cit., pp. 69-84 per le *stationes* lungo la *Via Sacra Langobardorum*; R. DE IULIO-L. CIAMBRONE, *Itinerari di pellegrinaggio* cit., pp. 71-72; M.T. MASULLO FUIANO, "La Via dell'Angelo" cit., pp. 76-82; R. INFANTE, *I cammini dell'angelo* cit., pp. 54-57; sugli ospizi garganici vd. anche C. ANGELILLIS, *Il Santuario del Gargano* cit., II, pp. 255-264). Per quanto attiene agli itinerari per il Gargano, allorché gli ospizi scomparvero del tutto, i pellegrini ricorsero a mezzi di fortuna, quali carri coperti, ovvero si accontentarono di dormire «all'albergo della luna», cioè all'aperto (*ibid.*, II, p. 167). Significativa, al riguardo, la testimonianza di un'anziana donna di Atina (Frosinone): «A monte Gargano nui durmivamo alli stalle, dove ci levavano gli asini, allora pulevano e nui c'addurmemmo sotto lu sterco» (G. DE VITA, *I pellegrinaggi attuali* cit., p. 205).

¹⁹⁵ Per quanto riguarda l'andatura di marcia, un'utile informazione ci viene da un passo di Procopio di Cesarea [*De bello Goth.* VII,18, ed D. Comparetti : FISI, 24, Roma 1896, p. 318], il quale c'informa del fatto che per percorrere la via Appia Traiana da Brindisi a Canosa, al generale Giovanni bastarono cinque giorni, ad una media quindi di circa 35 km al giorno. Tuttavia dobbiamo ritenere che, per il pellegrinaggio, essa fosse più bassa, a motivo della diversa attitudine alla marcia della variegata "compagnia" dei pellegrini, composta, oltre che da uomini nel fiore degli anni, anche da donne, vecchi e bambini. I carri trainati da cavalli, del resto, non alzavano di molto la media, visto che essi si dovevano in ogni caso adeguare alla velocità di chi percorreva la strada a piedi. Possiamo pertanto ritenere che 30 km al giorno fosse una media più che buona, che possiamo ipotizzare scendesse fino a 25 in talune tappe più problematiche, vuoi per la natura del terreno, vuoi per le condizioni meteorologiche avverse (N. OHLER, *Vita*

sangue all'acqua¹⁹⁶, percorrendo quelle poco più di sessanta miglia fino al mare e poi **salire**¹⁹⁷ il Monte, lì dove aveva la dimora terrena colui che è sempre al cospetto di Dio e ne contempla il Volto. In testa, il priore¹⁹⁸ e il vessillifero¹⁹⁹ della “compagnia”²⁰⁰, che portava l'insegna della croce ravvolta, da scoprire e issare solo nell'ultimo tratto, mentre i fedeli in processione alzavano i loro canti²⁰¹ a Dio, recitavano le litanie dei Santi²⁰² e preghiere piene di gratitudine rivolte all'Arcangelo, visto che si era arrivati giusto in tempo per la grande celebrazione del giorno 8²⁰³, anniversario della prima Apparizione.

pericolosa cit., pp. 141-145). Le ore della marcia coincidevano con quelle di luce: ci si alzava di buon mattino, si dicevano le proprie orazioni, si consumava una frugale colazione e ci si metteva in cammino, facendo attenzione a non farsi cogliere dalle prime ombre della sera senza aver trovato un posto in cui dormire e rifocillarsi.

¹⁹⁶ Cfr. Mc 10,35-40: «Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: < Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo >. Egli disse loro: < Che cosa volete che io faccia per voi? >. Gli risposero: < Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra >. Gesù disse loro: < Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato? >. Gli risposero: < Lo possiamo >. E Gesù disse loro: < Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; e per coloro per i quali è stato preparato > ».

¹⁹⁷ Fin dal XV sec. e fino a pochi decenni fa, era consuetudine assistere all'arrivo di “compagnie” di pellegrini scendere dai carri che li avevano condotti alle pendici del Gargano; qui si scambiavano il segno di pace e si davano il reciproco perdono; quindi, caricandosi di grosse pietre e scalzi, si apprestavano ad effettuare l'ardua salita penitenziale (R. INFANTE, *I cammini dell'angelo* cit., p. 132).

¹⁹⁸ Cfr. G. DE VITA, *I pellegrinaggi attuali* cit., p. 206: «Secondo il canone usuale si tratta di persona a cui vengono riconosciute grandi doti di equilibrio e di onestà, che ne fanno non solo il leader al quale si deve rispetto e obbedienza, ma nelle cui mani si affida il compito di organizzare il viaggio, e di “custodire per trasmettere” la tradizione». Il “priore” assumeva il ruolo di animatore religioso: intonava i canti e suggeriva le pratiche devozionali. Guidava un solo pellegrinaggio all'anno, che interessava di solito lo stesso gruppo di pellegrini (A.M. TRIPPUTI, *I pellegrinaggi* cit., p. 304).

¹⁹⁹ All'interno della “compagnia” esisteva una gerarchia ben precisa di gradi e funzioni diverse, trasmesse di padre in figlio: il “portacristo” o crucifero, il portatore di lampioncini, il portatore di campanello (*ibid.*).

²⁰⁰ Contrariamente a quanto si ritiene normalmente – il prototipo del pellegrino solitario si è imposto solo a partire dal XX sec. –, non era affatto usuale mettersi in cammino su una via di pellegrinaggio, per quanto trafficata, in completa solitudine, sia per motivi di sicurezza che in conseguenza dello spirito corporativo tipico della società feudale, ricalcato su famiglie, confraternite, parrocchie, diocesi e signorie. Siccome non tutta la popolazione poteva mettersi in viaggio, essa veniva rappresentata da una “compagnia” di devote persone – a guida laica e senza gerarchia ecclesiastica –, la quale doveva rappresentare tutta la città davanti all'Arcangelo. Sull'argomento: C. ANGELILLIS, *Il Santuario del Gargano* cit., II, pp. 166 ss.; G.B. BRONZINI, *Il santuario di S. Michele* cit., pp. 140 ss.; G. DE VITA, *I pellegrinaggi attuali* cit., pp. 169-221; F. NASUTI, *L'Arcangelo e il pellegrino. Il culto micaelico nella fototeca Tancredi*, in *Culto e insediamenti micaelici* cit., pp. 297 ss.; G. MASCIA, *Aspetti del culto* cit., pp. 25-31. La “compagnia” di Larino, almeno per gli ultimi secoli, è menzionata dagli studi (C. ANGELILLIS, *Il Santuario del Gargano* cit., II, p. 173: citata la «compagnia» di Larino tra le 16 «principalissime» della «provincia del Sannio o Molise»).

²⁰¹ Si riporta uno dei canti più noti, anche se assai posteriore, eseguito dai pellegrini di Bitetto (Bari), intonato tuttora nei due giorni di festa: «O glorioso Arcangelo | proteggi in questa via | la nostra Compagnia | che vien piangendo a te. | Sul monte del Gargano | ricorre ogni fedele | all'ara tua, Michele | si prostra e grazia ottien» (C. ANGELILLIS, *Il Santuario del Gargano* cit., II, pp. 366); questo invece il testo dell'inno, semplice e struggente nella melodia, intonato dalla compagnia di Forenza (Potenza): «*Alzame l'occhie al cielo, | vedime una stella, | o Sammichele Arcangelo | quante sei bbelle. | Evviva Sammichele | e Sammichele ssante, | in questa grotta santa | sime venut'a visità. | E nuje da Forenza | sime arrevato, | e Sammichele a noje | e n'a guardate*» [*La preghiera del pellegrino. Canti all'Arcangelo San Michele sul Gargano* (inserto del CD musicale), Monte Sant'Angelo 2000; testi tratti da *Princeps Gloriosissime*, raccolta di E. Scarabino].

²⁰² Cfr. CONGR. PER IL CULTO DIV. E LA DISC. DEI SACRAM., *Direttorio su pietà popolare* cit., 235, p. 196: «Con il canto delle *Litanie dei Santi* ... la Chiesa invoca i Santi in alcune grandi celebrazioni sacramentali e in altri momenti in cui si fa più fervida la sua implorazione. [...] Le *Litanie dei Santi*... sono espressione della fiducia della Chiesa nell'intercessione dei Santi e della sua esperienza nella comunione di vita tra la Chiesa della Gerusalemme celeste e la Chiesa ancora pellegrina nella città terrena». Questo tipo di struttura liturgica – agile, semplice e popolare – è attestato a Roma fin dagli inizi del VII sec.

²⁰³ La sera della vigilia della festa, e «fino a pochi anni or sono», i pellegrini giunti al Monte «accendevano colossali falò, le così dette *fanoie*», e «cantavano strofette osannanti al Guerriero celeste: [...] “*Se S. Mechele ne 'ntenesse la spete | sarimm murte sott li prete | e laudete sempe sij | facc 'razij S. Mechele mij*” [Se S. Michele non tenesse la spada | saremmo morti sotto le pietre | e lodato sempre sia | faccio grazie a S. Michele mio]» (G. TANCREDI, *Folklore*

*E primavera si complice il mondo,
 Di fiori si riveste la campagna
 L'albere nudo tramuta la fronna
 L'auciello d'amor gran festa fanno.
 Mi voglio fa na vesta pellegrina,
 Mi voglio ire addò spunta lu sole
 A là ce nà bella conca marina
 Dove si battezzava nostro Signore,
 E la Madonna a lui vicino stava
 E San Giovanni che lu battezzava.
 E Santo Pardo vuole lu suie onore
 Tocca carriero mio su carro d'amore²⁰⁴*

avrebbero cantato a ricordo del pellegrinaggio, e ancor di più a squarciagola lo avrebbero fatto dopo l'842, quando Dio concesse che la Città protetta dall'Arcangelo, al cui culto²⁰⁵ era così intimamente legata per via della più antica basilica sorta dopo l'Apparizione, venisse raziata²⁰⁶ per mano dei Saraceni²⁰⁷, anche in questo unita al Santuario²⁰⁸ del

Garganico cit., pp. 32-33). Probabile un riferimento alle pietre sconnesse dai terremoti; ma qui mi appare più consono pensare a un riferimento a quelle "ben levigate" dal demonio.

²⁰⁴ *Carrese di San Pardo* I,28-39 (versione rinvenuta in una carta del 1608), vd. *supra* n. 131. La versione più nota della *Carrese* [(II,1-14) da un testo a stampa edito dal Comitato festeggiamenti S. Pardo (A.M. CIRESE, *I canti popolari del Molise*, II, Rieti 1957, pp. 89-91)] recita invece così: «*A primavera si complice 'l mondo | e sopra l'arbre nude spunta la fronna, | di sciuri si riveste la campagna, | e l'aucielli d'amore gran festa fanno. | Mo che la terra addora di viole, | me ne voglio ire dove spunta 'l sole; | me ne voglio oggi vesti da pellegrino, | me ne voglio ire accanto alla marina; | e voglio visità i luoghi santi, | voglio laudà Gesù co suoni e canti, | e la Madonna ch'a Lui vicino stava, | e San Giuanne che lo battezzava. | E San Pardo vuole il suo onore, | tòcca, carriero mio, ssu carro d'amore*».

²⁰⁵ L'importanza della Basilica di Larino è tanto più rilevante se si pensi che quella del Gargano venne consacrata dallo stesso Arcangelo, unico luogo di culto cristiano non consacrato da mano umana: «*Non est vobis opus hanc quam ego edificavi dedicare basylicam. Ipse enim qui condidi etiam dedicavi*» (*Apparitio* 4, p. 542 [Non spetta a voi dedicare questa basilica che io ho edificato. Io stesso l'ho fondata e l'ho anche dedicata]. Ne risulta un legame assai rafforzato tra il Santuario del Gargano e la Basilica di Larino, tra Dio e gli uomini. Sull'unicità del Santuario garganico cfr. J.-M. MARTIN, *Le culte de Saint Michel* cit., p. 388; vd. anche F. LANZONI, *Le Diocesi d'Italia* cit., I, pp. 293-294.

²⁰⁶ La tradizione vuole che in quell'occasione la città venne distrutta. *Contra*: G. e A. MAGLIANO, *Larino* cit., pp. 157 ss.; A. MAGLIANO, *Brevi Cenni* cit., pp. 29 ss., secondo i quali l'antica città sopravvisse ancora per altri quattro secoli e mezzo circa, per finire raziata e incendiata intorno all'anno 1300, sempre per mano di sparute bande di Saraceni, transfughi dalla città di Lucera, dove erano stati concentrati da Federico II tra il 1224 e il 1246, deportativi dalla Sicilia. Per il Masciotta (*Il Molise* cit., p. 146) invece, la città antica venne distrutta nel 1352, per mano degli Ungari – ma sarebbe più opportuno parlare di Ungheresi – al comando di Corrado Lupo [in ted. Konrad Wolf von Wolfurt]. Per il Priori infine (*La Frentania* cit., II, p. 288) la città cessò di esistere in quanto tale intorno al 1318. Le più recenti acquisizioni storico-archeologiche avvalarono l'ipotesi che l'abbandono dell'antico sito romano fu graduale e dilazionato nel tempo, arrivando a toccare il suo più evidente carattere di destrutturazione e ruralizzazione solo nella seconda metà del VI e in pieno VII sec., così come avvenuto in altre realtà urbane dell'Italia meridionale. In ogni caso, l'incursione saracena si sarebbe limitata in pratica alla distruzione e al saccheggio dei pochi edifici significativi dell'antico abitato tardoantico: il monastero benedettino, l'isolato dov'era il *palatium* del signore longobardo e probabilmente l'antica Cattedrale ormai inutilizzata, gli altri edifici di culto disseminati qua e là, qualche villa isolata lungo le direttrici della furiosa aggressione. Il termine "distruzione" potrebbe essere entrato nella memoria collettiva a significare più che altro la "distruzione spirituale" della città, vale a dire la perdita irrimediabile dei Corpi Santi.

²⁰⁷ L'incursione saracena in Adriatico, favorita dalle lotte intestine tra i principi longobardi, ebbe un prologo nella primavera dell'841, allorché i musulmani, insediatisi a Taranto fin dall'inizio dell'840 sotto il comando di un certo Saba (forse Sāhib al-Ustūl, cioè "ammiraglio della flotta"), avevano con successo contrastato il dominio di Venezia su quel mare, avallato anche dall'imperatore bizantino Teofilo (829-842): dopo aver distrutto nello Jonio una flotta di 60 navi veneziane, risalirono l'Adriatico indifeso fino all'Istria; il 30 marzo saccheggiarono e diedero alle fiamme Ossero [od. Osor, Croazia], sull'isola di Cherso [od. Creš], incendiarono Ancona, dove fecero molti schiavi, quindi tentarono uno sbarco infruttuoso ad Andria, presso le foci del Po; ridiscesero l'Adriatico, sconfissero nuovamente la flotta veneziana, accorsa dalla Sicilia, nel canale d'Otranto [*Hac denique tempestate* (maggio 840) *Theodosius patricius Constantinopoli ad Veneciam veniens, spatharii honoris investituram Petro contulit duci, integroque anno ibi commoratus est, ex imperatoris parte eundem ducem efflagitans, ut expeditionem Sarracenos ad expugnandos sibi adtribuere non recusaret; quod libenter dux facere non denegavit. Tunc preparare sexaginta bellicosas naves omni sub festinatione studuit, et usque ad Tarantum, ubi Saba Saracenorum princeps cum maximo exercitu manebat, easdem destinavit; sed a Saracenorum multitudine pene omnes Venetici capti et interfecti sunt. Idem nempe Saraceni videntes quod in cristianis victoriam essent consecuti, ad Absarensem civitatem usque pertingere non dubitaverunt, et in feria*

Gargano. Tra gli edifici furiosamente saccheggiati, anche quelli dell'isolato sacro²⁰⁹ in cui essa era ubicata; e per massima sventura avvenne che le reliquie dei Martiri, sulle quali

secunda pasce incendio eam devastantes, ad Anconam civitatem transierunt, quam similiter igne concremantes, multos captivos exinde secum detulerunt; deinde vastum per mare huc illuc navigantes, Adrianensem portum, qui vicinus Venecie subsistit, applicuere, ubi cum sortis industria se illic nullam predam capturos providissent, reddeundi iter ad propriam arripuerunt; postquam vero ad exitum Adriatici culti pervenerunt, naves Veneticorum, que de Sicilia seu de aliis partibus revertebantur, omnes ab eisdem comprehense sunt» (JOHAN. DIAC., *Chron. Venet. usque ad an. 1008* : FISI, *Cronache veneziane antichissime*, ed. G. Monticcolo, I, Roma 1890, pp. 113-114)]. L'anno seguente ritentarono l'impresa, spingendosi fino al golfo del Quarnaro [od. Kvarner, Croazia] e vincendo le navi nemiche presso Sànsogo [od. Susak, Croazia] [*In secundo vero anno iterum predicti Sarraceni maximo cum exercitu usque ad Quarnarii cultum pervenerunt, quos Venetici navali expeditione aggredientes, acriter iusta locum, qui Sansagus nominatur, supra eosdem irruerunt, sed demum Venetici dantes terga victi regressi sunt»* (*ibid.*, p. 114, citato in G. MUSCA, *L'emirato di Bari (847-871)*, Bari 1967, rist. Bari 1978, pp. 20-22; vd. anche G. e A. MAGLIANO, *Larino cit.*, pp. 156-157; A. MAGLIANO, *Brevi Cenni cit.*, p. 29; D. PRIORI, *La Frentania cit.*, II, p. 79]. Da qui la possibilità che l'attacco via mare a Larino possa essere avvenuto nel corso di questa seconda penetrazione in Adriatico. Tuttavia, considerati i movimenti della flotta berbera, che ci portano a verificare come la costa molisana non si trovi affatto sulla linea di navigazione da Taranto al Quarnaro, appare assai più probabile – a meno che non si voglia considerare un'omissione del cronista veneto – che l'incursione che interessò Larino e la Frentania, almeno quella dal mare, sia avvenuta nel corso della prima scorreria, e con ogni probabilità sulla via del ritorno – Larino difatti non era chiaramente il loro obiettivo principale –; e quindi possiamo forse più verosimilmente collocarla nella primavera (primi di aprile?) dell'841, cosicché possiamo pensare che agli Anconetani fatti schiavi si siano aggiunti anche non pochi abitanti di Larino. In ogni modo, parlare di distruzione totale, in questo frangente, appare a mio avviso improprio, giacché i Saraceni, organizzati in agguerrite bande di taglieggiatori, erano usi più che altro a devastare e incendiare quel tanto necessario per impossessarsi di beni e persone da ridurre in schiavitù, e pertanto sarebbe più opportuno parlare di saccheggio, cui possiamo pensare si unirono altre aberranti azioni tipiche di quelle bande di predoni, quali lo stupro e le violenze gratuite (vd. nota precedente; vd. anche analoghe considerazioni in G. e A. MAGLIANO, *Larino cit.*, p. 159). Curioso, ad ogni modo, il fatto che a nessuno storico sia passato per la mente domandarsi quale fosse stata la sorte toccata ai monaci benedettini che custodivano i Sacri Corpi al momento dell'incursione – il prof. Pietrantonio (*I Benedettini cit.*, p. 145) pensa al monastero, ma non ai monaci –, visto che il monastero era già in piedi nel 726 (*ibid.* p. 144): furono trucidati come accadde altrove e quindi da considerarsi anch'essi alla stregua di martiri? Fuggirono lasciando i Corpi Santi alla mercé dei Berberi infedeli? Se la diedero a gambe perfino quando si presentarono i Lesinesi – da presumere disarmati – per “traslarli”? Un mistero avvolge tutta quanta la vicenda! Tuttavia si fa osservare che i Saraceni mai si sarebbero fatti sfuggire un'ambita preda quale poteva essere un monastero, soprattutto se posto in posizione strategica a controllare la valle e quindi ben visibile, situato per di più proprio all'ingresso della città, oramai in gran parte abbandonata, e nemmeno tanto protetto («*inter murum et muricinum*»), e perciò possiamo credere che l'aggressione saracena mirasse principalmente al suo saccheggio. Qualche anno dopo (846) arrivarono persino a saccheggiare la basilica di San Pietro a Roma (cfr. G. MUSCA, *L'emirato di Bari cit.*, p. 29); nella regione frentana distrussero conventi e chiese, compresa l'abbazia di Santo Stefano in Rivo Maris (cfr. D. PRIORI, *La Frentania cit.*, II, p. 79, n. 7); nelle zone interne misero a saccheggio per due volte (861 e 881) il monastero di San Vincenzo al Volturno (G. MUSCA, *L'emirato di Bari cit.*, pp. 66, 130-132), per ultimo trucidando un gran numero di monaci. Analoga sorte toccò anche ai più famosi monasteri di Montecassino (883) e di San Clemente a Casauria (916).

²⁰⁸ Verso la fine dell'869 i Saraceni, stanziati oramai nel loro emirato di Bari, guidati dall'emiro Sawdān e forti di duemila cavalli, rubati alle retroguardie franche durante una pausa dell'assedio franco-longobardo, proprio per fiaccare il morale degli assediati «*ad ecclesiam sancti Michaelis in monte Gargano perrexerunt, et clericos eiusdem ecclesie multosque alios qui ad orationem illuc convenerant deprædantes, cum multa spolia ad sua redierunt*» (HINCMAR. RHEM., *Ann.* : MGH, *Script. rer. Lang. cit.*, I, ed. G.H. Pertz, Hannoveræ 1826, p. 485; *PL CXXV*, coll. 1251-1252; sull'avvenimento cfr. anche C. ANGELILLIS, *Il Santuario del Gargano cit.*, II, pp. 266-267; G. MUSCA, *L'emirato di Bari cit.*, pp. 108-109, 136-138). L'incursione provocò anche gravi danni alle strutture murarie, per cui l'*ecclesia Sancti Michaelis* si presentava «*deserta e ruinoso*» (F. UGHELLI, *Italia sacra cit.*, VIII, coll. 44-45). Il saccheggio si ripeté nel 910 (*Chron. Com. Capuæ* : MGH, *Script. rer. Lang. cit.*, III, ed. *ibid.*, Hannoveræ 1839, p. 208) e nel 952, senza però provocare quei danni registrati quasi un secolo prima («*Saraceni diripiunt sanctuarium sancti Michaelis in Gargano*»; *Ann. Benev.* : MGH, *Script. rer. Lang. cit.*, III, ed. *ibid.*, p. 175).

²⁰⁹ Data per certa la presenza in questo isolato di una basilica dedicata all'Arcangelo Michele quantomeno di epoca longobarda, di cui è ipotizzabile il ricco arredo e il tesoro di devoti e pellegrini; concesso che l'antica Cattedrale, anch'essa probabilmente ubicata qui, aveva perso questo suo ruolo a seguito della soggezione alla sede beneventana e probabilmente era cessata anche la funzione di edificio di culto, visti i quasi due secoli intercorsi (668 ca.); assodato che, sempre in questo edificio, vi era la dimora del signore longobardo – probabilmente proprio quel Toto, *zetarius*, cioè tesoriere del principe Radelchi, che gli aveva donato il *palatium* pertinente all'*actus Larinensis* nell'ottobre dell'840 (F. UGHELLI, *Italia sacra cit.*, X, col. 470) –, appare assai probabile il saccheggio saraceno anche di questo isolato, assai prossimo al monastero benedettino; e forse proprio in quest'epoca l'antica basilica micalica cessò di esistere in quanto tale.

spesso in quei tempi di decadenza della legge scritta erano pronunciati i giuramenti²¹⁰, furono irrimediabilmente asportate. Accadde allora che il culto dei Santi Martiri Larinesi, confinato alle cure dei monaci²¹¹ superstiti²¹², del cui nome si appropriarono parassiti e approfittatori²¹³, venne rimpiazzato poco alla volta da quello riservato a San Pardo e il rito e il significato del *pallio* caddero nell'oblio, fino a trasformarsi in un corteo di drappi

²¹⁰ Talvolta la reliquia arrivava ad assumere addirittura il ruolo di vera e propria arma difensiva, più raramente offensiva, in quella sorta di *iudicium Dei* che era il campo di battaglia. Le reliquie venivano portate in combattimento; il *Mandyllion* [μανδύλλιον] – l'icona del Volto Santo di Cristo (letter. "fazzoletto") – addirittura usato come bandiera. Carlo Magno recava una particella della Vera Croce appesa al collo e, nella *Chanson de Roland*, l'elsa della spada di Rolando è descritta come un reliquiario a tutti gli effetti (F. CARDINI, *Reliquie e pellegrinaggi* cit. p. 1035).

²¹¹ Sappiamo che già prima del 726 era sorto accanto alla Basilica paleocristiana un monastero benedettino, denominato talvolta nei documenti «di San Primiano» o anche «di San Benedetto» (G.A. TRIA, *Memorie Storiche* cit., pp. 247, 361-363, 749; V. BINDI, *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*, Napoli 1889, rist. anast. Sala Bolognese 1977-1978, p. 703; G. e A. MAGLIANO, *Larino* cit., pp. 163, 165, 182-184; P. RICCI, *Fogli abbandonati* cit., pp. 59-60; A. MAGLIANO, *Brevi Cenni* cit., p. 30, 91-92; G. MASCIOTTA, *Il Molise* cit., p. 153; S. MOFFA, *Martiri del Molise* cit., p. 113; U. PIETRANTONIO, *I Benedettini* cit., pp. 139-153; ID., *Il Monachesimo Benedettino* cit., pp. 52-53, 422-424; ID., *Considerazioni e Osservazioni* cit., pp. 37, 57; V. FERRARA, *La Diocesi di Trivento* cit., pp. 384-385, 430; G. MAMMARELLA, *Da vicino e da lontano* cit., p. 125; ID., *Larino Sacra* cit., II, p. 66; ID., *I Santi Martiri* cit., p. 19; sul *terminus ante quem* – 726 – vd. U. PIETRANTONIO, *I Benedettini* cit., p. 144). Cresciuta la devozione verso i Martiri Larinesi – soprattutto quando la città venne a trovarsi sulla via di pellegrinaggio verso il Gargano –, viste le piccole dimensioni della chiesa cimiteriale, furono probabilmente proprio i Benedettini ad incaricarsi dell'edificazione di una assai più grande, a tre navate, annessa al cenobio. Probabilmente questo ampliamento dell'edificio di culto, vista la conformazione del terreno, assai scosceso, determinò la fine, forse graduale, della tumulazione *ad sanctos*. Fu così che la nuova Basilica e il modesto Monastero annesso vennero a trovarsi nella parte più pianeggiante di tutta l'area – «*inter murum et muricinum*» – mentre la più piccola Basilica paleocristiana rimaneva nel suo sito in forte pendenza, poco più oltre, fuori dal vecchio recinto urbano, ma comunque annessa a tutto il sacro complesso. Vi è da pensare che furono i "Conti" longobardi di Larino, preoccupati di dare assetto stabile al loro territorio, a valorizzare al meglio le tombe di quei Martiri già diffusamente venerate da secoli nei loro possedimenti e parimenti incrementare e offrire protezione ai pellegrini diretti al Gargano, entrato stabilmente nell'orbita longobarda intorno alla metà del VII sec. Appare in ogni caso incontrovertibile che la causa determinante del potenziamento del culto dei Martiri Larinesi sia da ricercare nel pellegrinaggio al Santuario garganico. Non si spiegherebbe altrimenti il motivo per cui, prima del dominio longobardo, la piccola chiesa cimiteriale, eretta almeno un paio di secoli prima, fosse stata sufficiente ai bisogni inerenti il culto e che invece, proprio in un momento di depressione demografica della zona dauno-frentana, qual era quello successivo alle guerre greco-gotiche e ai conflitti tra Longobardi e Bizantini, si avvertisse la necessità di ampliarla [ricordiamo i «*loca deserta*» di Paolo Diacono (*Hist. Lang.*, V,29) o la «*silva densissima que habitacionem tantum prestat ferarum latibulaque latronum*» del monaco Giovanni nel *Chronicon Vulturnense (703-1071)*, I,111,8-9, ed. V. Federici, in FISI V, Roma 1925]. Emerge piuttosto chiaramente che solo il gran movimento di pellegrini diretti al Gargano, soprattutto a maggio e a settembre – e tutti sappiamo in che periodo dell'anno si festeggiano i nostri Santi – possa spiegare l'improvvisa necessità di disporre di una chiesa con ben tre navate accanto al monastero dei Benedettini, i quali fra i loro compiti avrebbero ben potuto avere anche quello di fornire loro assistenza materiale e spirituale.

²¹² Il monastero decadde sempre più, anche in conseguenza del perduto *appeal* del pellegrinaggio al Gargano, tanto che agli inizi del XVIII sec. era ridotto a «un ben comodo Romitorio per uso di due Romiti, da' quali si abita per la sua custodia» (G.A. TRIA, *Memorie Storiche* cit., p. 361).

²¹³ Si ritiene – ma non si conoscono diplomi di donazione che lo provino – che alla fine del XIII secolo l'abate di allora, Biagio, abbia donato il monastero (vd. *supra* n. 211), coi suoi beni annessi e connessi, all'Ordine Ospedaliero di San Giovanni [*Ordo Equitum Hospitaliorum Sancti Johannis Hierosolymitani*, che prese il nome dal Battista, in sostituzione dello sconosciuto santo greco Giovanni Eleymon, i cui membri dal 1309 vennero denominati «Cavalieri di Rodi» e, dal 1530, «Cavalieri di Malta» (P. JARDIN-Ph. GUYARD, *I Cavalieri di Malta*, Cinisello Balsamo 2004, pp. 22-24)]. Pur non essendosi al corrente del diploma di donazione, è certo che con Bolla del 22 settembre 1297, il papa Bonifacio VIII (!) confermò tale concessione con tutti i suoi diritti e privilegi che andarono a formare la "Commenda di San Primiano di Larino" (G.A. TRIA, *Memorie Storiche* cit., pp. 362-363; G. e A. MAGLIANO, *Larino* cit., p. 183; P. RICCI, *Fogli abbandonati* cit., pp. 59-60; A. MAGLIANO, *Brevi Cenni* cit., p. 91; G. MASCIOTTA, *Il Molise* cit., p. 153; U. PIETRANTONIO, *I Benedettini* cit., p. 147; G. MAMMARELLA, *Larino sacra. La diocesi* cit., p. 66; ID., *I Santi Martiri* cit., p. 20). Il Magliano (*Larino* cit., p. 184) reputa i beni della Commenda «altrimenti donati, o meglio usurpati allorché ne furono spogliati i templari». Nel 1785, con la Bolla *Dum Collatis*, le commende vennero abolite e incamerate nel Regio Demanio [G. e A. MAGLIANO, *Larino* cit., pp. 183-184 e n. (c); G. MASCIOTTA, *Il Molise* cit., p. 153]. Durante il Regno dei Borboni la "Commenda di San Primiano" fece parte della dotazione dei principi reali; dal 1860 le sue rendite passarono al Demanio dello Stato (A. MAGLIANO, *Brevi Cenni* cit., pp. 91-92). In data 16 maggio 1899 l'Intendenza Generale di Campobasso verbalizzava la cessione della Cappella di S. Primiano all'Amministrazione Municipale di Larino, con obbligo di lasciarla aperta al culto e di non variare alcunché senza la preventiva autorizzazione del Governo (U. PIETRANTONIO, *I Benedettini* cit., pp. 147-148). I parassiti e gli approfittatori della Madre Chiesa abbondano, ahimè anche ai nostri giorni, nella nostra Chiesa particolare.

colorati²¹⁴ il cui senso non venne più percepito; sicché **il pellegrino dispense il suo abito di penitente²¹⁵ e accorciò il bastone, per poterlo relegare agevolmente nelle mani del proprio figlio o nipote**; e al mancato accostamento alle sacre Reliquie²¹⁶, non più disponibili, si rimediò effigiando²¹⁷ in vario modo, sui tessuti variopinti, il più venerato dei tre Santi.

E allora venne l'epoca decadente, quasi pagana, delle corse²¹⁸ dei carri dalle campagne²¹⁹ al centro cittadino, che gli abitanti superstiti avevano trasferito a valle,

²¹⁴ Cfr. G. MAMMARELLA, *I Santi Martiri* cit., pp. 41, 43 (vd. anche Guida della *Città di Larino*, Termoli 2008, pp. 60-61): «I festeggiamenti in onore dei SS. Primiano, Firmiano e Casto... iniziano il giorno 3 maggio [...]. Il corteo è preceduto da centinaia di fanciulli che portano i caratteristici "Pali", consistenti in lunghe aste di legno sulla cui sommità sono posti drappi multicolori e multiformi, finemente lavorati, per indicare il trionfo della fede ottenuto con il sacrificio della vita».

²¹⁵ Cfr. CONGR. PER IL CULTO DIV. E LA DISC. DEI SACRAM., *Direttorio su pietà popolare* cit., p. 240: ben evidente una *dimensione penitenziale* del pellegrinaggio; difatti esso «si configura come un < cammino di conversione >: camminando verso il santuario, il pellegrino compie un percorso che va dalla presa di coscienza del proprio peccato e dei legami che lo vincolano a cose effimere e inutili al raggiungimento della libertà interiore e alla comprensione del significato profondo della vita».

²¹⁶ «Traslate» a Lesina nell'842, le reliquie dei SS Primiano e Firmiano furono collocate in un tempio sul quale i vescovi, nel XIII sec., vi eressero la loro cattedra. Nel 1598, decaduta la sede vescovile per fatti naturali, vennero trasferite a Napoli, dapprima provvisoriamente nella chiesa di S. Giovanni a Carbonara, quindi definitivamente riposte nella Cappella del Tesoro della Basilica della SS.ma Annunziata Maggiore, appositamente allestita per l'evento, ove tuttora riposano. I due Martiri venivano festeggiati nella città partenopea il 28 aprile, data in cui le loro reliquie vi pervennero [G.B. POLLIDORO, *Vita et antiqua monimenta* cit., pp. 54-59; G.A. TRIA, *Memorie Storiche* cit., pp. 745-749; G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, III, Venezia 1845, pp. 158-160; V. FERRARA, *La Diocesi di Trivento* cit., pp. 377-378, 439-440, 444 (relazione mons. A.P. Frutaz); G. MAMMARELLA, *Larino sacra. La diocesi* cit., pp. 70-89; ID., *I Santi Martiri* cit., pp. 23-26, 33-35]. Ci dice il Pollidoro (*Vita et antiqua monimenta* cit., p. 61): «*Aliis enim ipsius Reliquiis multa Oppida, praesertim verò Diæcesis Larinensis, ditantur, ubi non minori religione colitur*». In particolare, esse sono conservate nelle chiese parrocchiali di S. Maria in *Silvis* e di S. Mercurio in Serracapriola, di S. Giovanni Battista in Colletorto, di S. Maria degli Angeli in Rotello, di S. Maria Ester in Acquaviva Collecroce (G.A. TRIA, *Memorie Storiche* cit., pp. 526, 528, 556, 612; G. MAMMARELLA, *Larino sacra. La diocesi* cit., pp. 82, 85, 88; ID., *I Santi Martiri* cit., p. 44), località, quest'ultima, compresa nell'antica "Commenda di San Primiano" (vd. *supra* n. 213). Oltre al frammento osseo conservato nell'artistico reliquiario a forma di braccio, venerato nella Basilica Cattedrale di S. Pardo, altre reliquie dei Martiri Larinesi sono state collocate all'interno dell'altare della cripta, nella chiesa larinese a loro intitolata [sul braccio: G.A. TRIA, *Memorie Storiche* cit., p. 308; M.S. CALÒ MARIANI (ed.), *Due cattedrali del Molise* cit., pp. 90-91; G. MAMMARELLA, *Larino sacra. La diocesi* cit., pp. 91-98; ID., *I Santi Martiri* cit., pp. 43-44; sulla chiesa larinese: ID., *I Santi Martiri* cit., p. 41]. Altri frammenti erano venerati nel monastero abruzzese di S. Stefano *in rivo maris*, presso cui era anche un altare «*pro honore SS. Martyrum Primiani, Firmiani et Casti*», posto lungo il lato sinistro della chiesa superiore, consacrato il 15 agosto 1177 dall'«*Episcopum Haloysium Gerarchiensem*» [si suppone Guardialfiera] (ROLAND. MON., *Chron. S. Steph. riv. maris*, ed. P. Saraceni, Chieti 1876, p. 158), il quale venne distrutto a seguito dell'incursione turca del 1° agosto 1566 e mai più ricostruito; ragion per cui «*Sanctorum pignora indecenter putrescerent, ac procularentur*» (G.B. POLLIDORO, *Vita et antiqua monimenta* cit., p. 56); talché le reliquie dei nostri Martiri ivi custodite sono da ritenersi disperse (sull'argomento vd. anche U. PIETRANTONIO, *Considerazioni e Osservazioni* cit., pp. 65-68).

²¹⁷ A partire dal XIII sec. si rintracciano notizie di miracoli compiuti lontano dai luoghi di sepoltura dei santi, sulla scia della sempre più preponderante diffusione delle immagini religiose. Tra Due e Trecento «i fedeli sempre più spesso si votavano ad un protettore celeste davanti ad un quadro o ad una statua che lo rappresentava, perché il quadro e la statua venivano reputati come surrogati della sua sepoltura» (A. VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, Bologna 1989, p. 456).

²¹⁸ Le corse dei carri che si svolgevano a Larino sono ben documentate (G.A. TRIA, *Memorie Storiche* cit., pp. 164-165, 772; A.M. CIRESE, *I canti popolari del Molise*, II, Rieti 1957, p. 89, n. 502; ID., *Le corse dei carri nel Basso Molise*, in AA.VV., *Due laudate meridionali. Le "carresi" di Larino e San Martino in Pensilis*, Campobasso 1984, pp. 137-146; N. STELLUTI, *Larino. Carri & Carrieri* cit., specialm. pp. 13-33). Si potrebbe ipotizzare, credo con qualche fondamento, che le corse dei carri possano trovare un'ulteriore giustificazione nelle difficoltà ad effettuare il pellegrinaggio al Santuario del Gargano, a motivo delle continue incursioni saracene, che interessarono anche l'*Apulia* nella seconda metà del IX sec., cui fece da reazione la seconda colonizzazione bizantina, intrapresa sin dall'867 dall'imperatore Basilio I il Macedone (867-886). In definitiva, anche la riconquista bizantina e la creazione dei *themi* all'interno del Catepanato d'Italia avrebbero potuto rappresentare un serio ostacolo allo svolgimento del pellegrinaggio micaelico, dall'ancora longobarda Larino. In questo periodo, dunque, l'antico culto liturgico riservato ai SS Martiri Larinesi, genuinamente contaminato da quello arcangelico, subì una vera e propria "degenerazione", fino a scadere nella corsa suddetta.

abbandonando per sempre l'antico sito monumentale; quindi fu la volta dei fiori di carta e dei merletti, delle infule pendenti dalle corna dei buoi e dei campanacci appesi ai loro giuguli, per cui le dissonanti scampanacciate sommersero il silenzio dell'antico pellegrinaggio orante, che già si era andato dissanguando nel corso dei secoli²²⁰, fino a rappersersi in uno svingorito circuito²²¹ all'interno del tessuto urbano; e la polvere e l'erba ricoprirono per sempre le lastre di pietra delle antiche strade e i rovi invasero con le loro spine le spianate dei tratturi²²², e alle sole voci strozzate nel giorno di festa fu affidato il ricordo antico, quasi come un compianto.

*Ma essi lo hanno vinto
grazie al sangue dell'Agnello
e alla parola della loro testimonianza,
e non hanno amato la loro vita
fino a morire.
(Ap 12,11)*

Dalla sommità di Monte Sant'Angelo, dove spunta il sole e il Gargano²²³ si butta nel mare, si abbraccia con lo sguardo il *sinus Adriaticus*²²⁴, che le novelle mappe chiamano "golfo di Manfredonia": la "conca marina", il Giordano di quei semplici pellegrini di un tempo. Nella città nuova c'è ancora un tratto di litorale denominato "Acqua di Cristo"²²⁵,

²¹⁹ Lo Stelluti (*Larino. Carri & Carrieri* cit., pp. 18-19) ha creduto di poter ricostruire il percorso lungo il quale si svolgeva la primitiva corsa: dal cosiddetto "bivio di Ururi" sull'attuale S.S. 87 Sannitica, i carri transitavano sulla "Carriera S. Pardo" in direzione della Fontana Francesca (vd. *supra* n. 153), per risalire in direzione del Convento dei Cappuccini, lambire quindi la Fonte del Duca e finalmente toccare l'Anfiteatro romano, dov'è ipotizzabile il cambio dei buoi; continuavano poi lungo la Via S. Michele (Casino Borzillo), per discendere in direzione della Fonte S. Pardo lungo la Via S. Rocco, e da qui arrivare alle porte dell'abitato medievale, in prossimità della vecchia Taverna in Via Cluenzio (ex Carcere vecchio). È ipotizzabile il traguardo posto davanti alla Cattedrale, così come fa fede la c.d. *Carrese di San Pardo* (I,1). Significativo, ad ogni modo, che la corsa si svolgesse su un percorso che interessava per buona parte anche il pellegrinaggio al Santuario micaelico del Gargano (vd. *supra* n. 70).

²²⁰ La diocesi di Larino conservò il suo ruolo strategico per quanto riguarda il pellegrinaggio al Gargano anche in seguito, benché esso andasse sempre più perdendo attrattiva. Intorno al 1331, infatti, i Celestini vi inviarono il beato Roberto da Salle, già stretto collaboratore di Pietro del Morrone – poi Celestino V –, che qualche anno dopo riuscì a portare a termine, a Morrone del Sannio, la costruzione di un monastero – in seguito detto di «San Roberto» – previsto con annesso ospizio per pellegrini, «posto nel luogo detto, la Porta di S. Angelo» (G.A. TRIA, *Memorie Storiche* cit., p. 657), che nelle sue intenzioni avrebbe dovuto agevolare il pellegrinaggio al Santuario del Gargano, da lui visitato più volte. In questo luogo il Beato finì in pace i suoi giorni, il 18 luglio 1341 (F. PECE, *Il Molise di Celestino V*, Campobasso 2005, pp. 147-149; per analoghe imprese del Beato vd. anche G. ANGELILLIS, *Il Santuario del Gargano* cit., II, pp. 227, 256; G. MEAULO, *Arpa di cielo. Il beato Roberto da Salle monaco celestino*, Assisi 1973, p. 110; R. GRÉGOIRE, *I Celestini nella storia del monachesimo medievale*, in *Celestino V papa angelico*. Atti del Convegno storico internazionale, L'Aquila 1988, p. 161).

²²¹ Cfr. G. MAMMARELLA, *I Santi Martiri* cit., pp. 41, 43 (vd. anche la guida *Città di Larino* cit., pp. 60-61): «I festeggiamenti in onore dei SS. Primiano, Firmiano e Casto... iniziano il giorno 3 maggio quando viene prelevato il simulacro di S. Primiano dalla chiesa omonima e condotto processionalmente in cattedrale. Il corteo è preceduto da centinaia di fanciulli che portano i caratteristici "Palii" [...]. Il 15 dello stesso mese, la statua del Martire, sempre con la partecipazione dei bambini con i "Palii", viene ricondotta nella sua abituale dimora, dopo una sosta nei pressi dell'anfiteatro romano».

²²² Il termine «tratturi» («*tracturi della Dohana*») risulta usato per la prima volta in petizioni rivolte a Ferdinando I di Aragona il 17 dicembre 1480; nell'età antica era in uso la parola «*calles*», menzionata nella *lex agraria* del 111 a.C., la quale regolamentava l'uso dei pascoli pubblici e dei percorsi («*calles*» e «*viae publicae*») attraversati dal bestiame (N. PAONE, *La transumanza* cit., p. 26; M. PASQUINUCCI, *La transumanza e il paesaggio* cit., p. 10); vd. ad es. CIC., *Cluent.* 59,161: «*Cum quaedam in callibus, ut solet, controversia pastorum esset orta, Habiti vilici rem domini et privatam possessionem defenderunt*».

²²³ Appare appropriato ricordare qui la luminosa figura del santo frate cappuccino Pio da Pietrelcina (1887-1968), che proprio nel santuario garganico di S. Giovanni Rotondo (Foggia) ha lungamente testimoniato, anche coi segni delle stimmate, la propria fedeltà al Cristo, facendosene quasi icona visibile.

²²⁴ *Apparito* 1, p. 541.

²²⁵ Il toponimo deriva da una omonima sorgente d'acqua dolce, non del tutta interrata; difatti ancora oggi piccole fonti fuoriescono dalle rocce, dando acque purificanti e purgative. Le sorgenti erano un tempo dedicate ad Ercole. Col Cristianesimo furono consacrate a Gesù Cristo. La leggenda vuole che molti, affetti da gravi malattie, siano guariti

da cui sgorgano sorgenti d'acqua dolce, indispensabile al Battesimo. Con difficoltà si riesce a identificarlo dall'altura, come pure sfugge agli occhi quel che resta dell'antica basilica²²⁶ intitolata alla Vergine Maria, che s'innalzava poco più oltre. Tuttavia la veduta è ugualmente magnifica, anche se deturpata dai moli del porto moderno; **e al pellegrino purificato²²⁷ dal lungo viaggio pare come di poter udire il Battista riconoscere l'Agnello crucifero²²⁸ dal Cuore Immacolato, nell'atto d'immergersi per accettare il suo destino, e che per questo è degno di salire il Monte del Signore.**

«Non gli sarà spezzato alcun osso!» dice la Madre ricordando il passo²²⁹, mentre lo offre²³⁰ come vittima immolata al Padre, e un'ultima spada Le trafigge²³¹ il Cuore.

bevendo quest'acqua. Significativo anche l'antico rituale osservato, fino a qualche tempo fa, dai pastori provenienti dalle vicine campagne, i quali lavavano le loro pecore immergendole nel mare. In questo modo il vello acquistava più valore, perché più pulito e più soffice (cfr. *Ap* 7,13-15: «Uno dei vegliardi allora si rivolse a me e disse: < Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono? >. Gli risposi: < Signore mio, tu lo sai >. E lui: < Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro >»; vd. anche *Ap* 22,14).

²²⁶ La basilica medievale di S. Maria Maggiore, fondata tra la fine del XII e l'inizio del XIII, si staglia ancora accanto ai ruderi del più antico edificio omonimo di età paleocristiana (IV-V sec.), oramai in aperta campagna, a circa 3 km da Manfredonia. Essa era tappa obbligata per i pellegrini diretti al Santuario di S. Michele nonché luogo di sosta di quelli da e per la Terra Santa. Numerosi graffiti incisi dalle loro mani sono difatti ancora visibili sul portale principale. Notevoli la statua lignea della Madonna, la "Sipontina" e un'icona bizantina, un tempo conservate nella cripta, ora nel Duomo cittadino. Nella cripta della basilica romanica è stato riconosciuto il battistero, dedicato a S. Giovanni Battista, eretto secondo la tradizione dal vescovo Maiorano (C. D'ANGELA, *Dall'era costantiniana* cit., pp. 337-339; G. OTRANTO, *Italia meridionale* cit., pp. 188-190; G. VOLPE, *Contadini, pastori* cit., pp. 123-124; A. CAMPIONE-D. NUZZO, *La Daunia* cit., pp. 113-115; T. MASULLO FUIANO, "La Via dell'Angelo" cit., pp. 79-80).

²²⁷ Cfr. *Mt* 5,8: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio». Questa purificazione si pone peraltro a significativo complemento delle «sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei» delle nozze di Cana (*Gv* 2,6 ss.): sei – numero della massima imperfezione (cfr. *Ap* 13,18) – e non sette, che è il numero perfetto; di pietra, come le tavole di Mosè; inutili perché vuote, e perciò incapaci di apportare alcuna purificazione: segni visibili, dunque, del fatto che l'Antica Alleanza si dimostra oramai del tutto incapace a svolgere la sua funzione nell'economia della salvezza ed è quindi giunto il momento della nuova Legge fondata sull'amore e sul sacrificio dell'Agnello immolato, che la Madre presenta in queste Nozze escatologiche (libera trasposizione di una catechesi di don T. Bello, contenuta in *Maria donna dei nostri giorni*, Cinisello Balsamo 2013²⁰). « < Riempiete d'acqua le anfore > – dunque –; e le riempirono fino all'orlo» (*Gv* 2,7).

²²⁸ Qui mi piace riportare una bella pagina di un Padre della Chiesa, che commenta un brano del Cantico dei Cantici: «Dove pascoli, o buon pastore, tu che porti sulle tue spalle il gregge intero? Poiché un'unica pecorella è tutta la natura umana che hai presa sulle tue spalle. Mostrami la terra sempre verdeggiante, fammi trovare la fonte di ristoro, portami via al tuo pascolo delizioso e chiamami col mio nome, per poter sentire la tua voce, essendo io la tua pecorella. E col richiamo della tua voce dammi poi la vita eterna» (GREG. NYSS., *Hom. II : PG XLIV*, col. 801).

²²⁹ *Gv* 19,36; *Es* 12,46.

²³⁰ Cfr. A. SPINA, *Il Santuario dell'Addolorata di Castelpetroso*, Castelpetroso 2006, p. 32: «La Vergine Maria è in un atteggiamento assai diverso da quello con cui viene rappresentata dalla pietà popolare: qui il suo volto esprime dolore, ma Ella ha un atteggiamento di maternità regale; seminginocchiata, ha le braccia allargate in un atto di offerta: offre Gesù, il frutto del suo grembo, al Padre quale vittima di espiazione per i peccati dell'umanità. È in un atteggiamento sacerdotale di "sofferente" e "offerente". Il messaggio dell'Addolorata di Castelpetroso risulta ancora più chiaro dalle parole del papa Giovanni Paolo II nella storica visita al Santuario il 19 marzo 1995: < Carissimi fratelli e sorelle, sappiate anche voi offrire al Signore la gioia e le fatiche quotidiane, in comunione con Cristo e per intercessione della Madre sua, qui venerata mentre presenta al Padre il Figlio immolato per la nostra salvezza >»; vd. anche CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 58 : AAS 57 (1965), p. 54: «la beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cfr. *Gv* 19,25), soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al suo sacrificio, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da Lei generata».

²³¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Udienza Generale* (18 dicembre 1996): «Simeone predice alla Vergine che avrà parte alla sorte del Figlio. Le sue parole predicono un futuro di sofferenza per il Messia. Ma Simeone affianca alla sofferenza di Cristo la visione dell'anima di Maria trafitta dalla spada, accomunando, in tal modo, la Madre al doloroso destino del Figlio. Così il santo vegliardo, mentre pone in luce la crescente ostilità a cui va incontro il Messia, sottolinea la ripercussione di essa sul cuore della Madre. Tale sofferenza materna raggiungerà il culmine nella passione quando si unirà al Figlio nel sacrificio redentore. Maria, in riferimento alla profezia della spada che Le trafiggerà l'anima, non dice nulla. Accoglie in silenzio quelle parole misteriose che lasciano presagire una prova molto dolorosa e collocano nel suo significato più autentico la presentazione di Gesù al Tempio. A partire dalla profezia di Simeone, Maria unisce

Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro (Ap 12,5).

Ma occorre affrettarsi a visitare i Luoghi Santi.

Mikhā'él. Quis ut Deus? Chi come Dio?

Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli (Ap 12,7-9).

La strada²³² per Siponto non la batte più nessuno. Oramai solo qualche raro pullman si mette in viaggio tra quelle terre desolate. I Santi Martiri non possono tornare. Ne è rimasto uno solo dei tre, forse il più giovane²³³, che tuttavia appare come un segno di speranza. Il rudere dell'edificio che custodiva i loro Corpi, un ammasso di pietre morte, giace in completo abbandono, ricoperto di sterpi e oramai pressoché inaccessibile: due muri, una scala di cemento²³⁴ e una fila di loculi gli troncano il respiro. Un tempio scialbo²³⁵, a loro intitolato, sorge nel centro cittadino, ma i Martiri non ci verranno a riposare. Nella basilica di San Michele, o in quello che ne rimane, l'acqua non è più contenuta nelle piscine; da molto tempo, forse da secoli, è scorsa nel Vallone²³⁶ e la sorgente²³⁷ pare essersi seccata. Dell'Angelo, che si ostina a proteggere la Donna, benché appaia sconfitto, solo un'ala sullo stemma. L'altra, nessuno sa dove sia volata.

Mikhā'él. Quis ut Deus? Chi come Dio?

Ma forse questa è una domanda d'altri tempi. Bui? Tuttavia bisogna pur rispondere, perché verrà un giorno l'Arcangelo a dividere con la spada e a vincere di nuovo e per sempre.

Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontana dal serpente (Ap 12,14).

in modo intenso e misterioso la sua vita nella missione dolorosa di Cristo: Ella diventerà la fedele cooperatrice del Figlio per la salvezza del genere umano».

²³² Cfr. Gv 14,5s: «Gli disse Tommaso: < Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via? >. Gli rispose Gesù: < Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me > ».

²³³ Le reliquie del martire S. Casto non vennero trafugate dai Lesinesi nell'anno 842. Dapprima deposte nella Basilica Cattedrale di S. Pardo (G.B. POLLIDORO, *Vita et antiqua monumenta* cit., p. 61), quindi, nel 1833, traslate nella chiesa della Visitazione – ora Beata Maria Vergine delle Grazie –, dove sono tuttora conservate, all'interno dell'altare della primitiva chiesa, al presente cappella laterale del moderno edificio, la cui prima pietra venne posta il 29 agosto 1987 dal vescovo mons. Cosmo Francesco Ruppi.

²³⁴ Si vedano le amare considerazioni del prof. Pietrantonio, che per primo rinvenne la Basilica paleocristiana, nel settembre 1948 (U. PIETRANTONIO, *Considerazioni e Osservazioni* cit., p. 36; vd. anche App. doc. n.ri 9, 16-18, in cui sono riportati alcune significative missive al Sindaco di Larino).

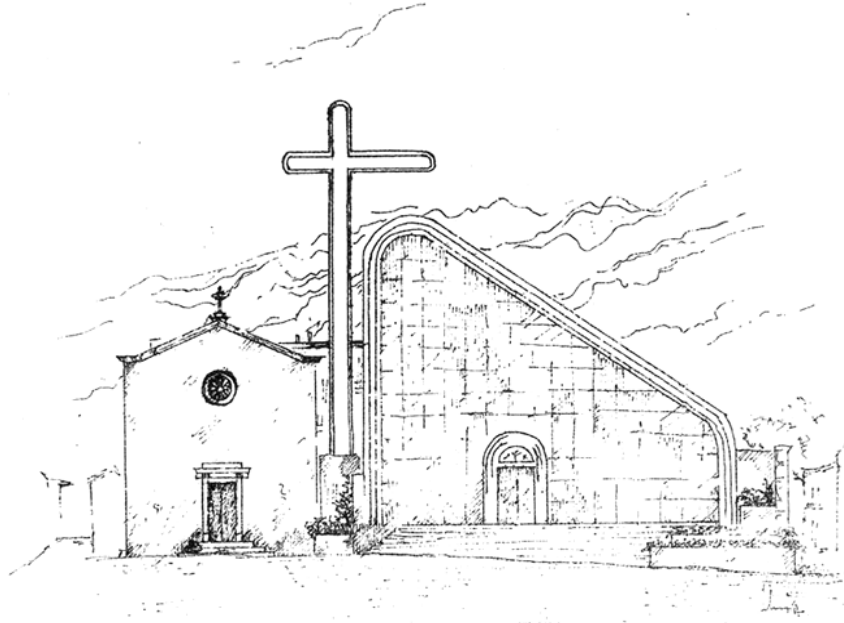
²³⁵ Il 1° novembre 1982 l'ultimo vescovo di Larino, mons. Cosmo Francesco Ruppi, consacrò la nuova chiesa intitolata ai Santi Martiri Larinesi, sorta nei pressi dell'Anfiteatro romano, anche se già da alcuni anni vi si celebrava il divino ufficio. La prima pietra, presa dal Santo Sepolcro di Gerusalemme, venne posta dal vescovo Costanzo Micci nel 1963, ma la sua edificazione venne seguita in particolare dal successore mons. Pietro Santoro, coadiuvato dal rettore don Raffaele Faccione. Il progetto – aula unica a pianta ottagonale, con un campanile alto 33 m – si deve al romano arch. Flavio Venturi (G. MAMMARELLA, *I Santi Martiri* cit., pp. 39-41).

²³⁶ La formazione collinare su cui sorge l'antico abitato di Larino è affiancata ad est dal Vallone Rio Vivo – che interessa più da vicino il nostro sito – e ad ovest dal Vallone della Terra, che lo separa dal centro medievale. Entrambi danno le loro scarse acque al fiume Biferno.

²³⁷ Eppure il parroco don Antonio Mastantuono sostiene che «conosciamo l'esistenza, sul Monterone di ben sette falde acquifere sotterranee» [cfr. G. SANSONE, *Nuovi dati sull'impianto idrico* cit., p. 36 e n. 2]. L'informazione ci lascia ben sperare per il futuro.

(si canta davanti alla Chiesa della Madonna)

Ecco, Madonna mia, mo me presento,
ti vengo oggi a laudà co suon' e canto.
Nui laudamo co tutto laudiamiento,
laudamo lu Santissimo Sacramento.
Questa chiesa sta fatta a simetria,
dento ci sta la Vergine Maria,
pe compagnia ci stanno tutti li Santi
coll'angeli di lu cielo tutti quanti²³⁸.



τὸ σημεῖον τοῦ υἱοῦ τοῦ ἀνθρώπου

... e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita (Gn 3,24).

Ora, in quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c'era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro. Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre (Dn 12,1-3).

Depois das duas partes que já expus, vimos ao lado esquerdo de Nossa Senhora um pouco mais alto um Anjo com uma espada de fogo em a mão esquerda; ao centilar, despedia chammas que parecia iam encendiar o mundo; mas apagavam-se com o contacto do brilho que da mão direita expedia Nossa Senhora ao seu encontro: o Anjo apontando com a mão direita para a terra, com vós forte disse: Penitência, Penitência, Penitência! E vimos n'uma luz emensa que é Deus: "algo semelhante a como se vem as pessoas n'um espelho quando lhe passam por diante" um Bispo vestido de Branco "tivemos o pressentimento de que era o Santo Padre". Varios outros Bispos, Sacerdotes, relegiosos e relegiosas subir uma escabrosa montanha, no simo da qual estava uma grande Cruz de troncos toscos como se fôra de sobreiro com a casca; o Santo Padre, antes de chegar ai, atravessou uma grande cidade meia em ruinas e meio trémolo com andar vassilante, acabrunhado de dôr e pena, ia orando pelas almas dos cadaveres que encontrava pelo caminho; chegado ao simo do Monte, prostrado de juelhos aos pés da grande Cruz foi morto por um grupo de soldados que lhe

²³⁸ Carrese di San Pardo III,1-8 (versione prima).

dispararam varios tiros e setas, e assim mesmo foram morrendo uns trás outros os Bispos Sacerdotes, relegiosos e relegiosas e varias pessoas seculares, cavalheiros e senhoras de varias classes e posições. Sob os dois braços da Cruz estavam dois Anjos cada um com um regador de cristal em a mão, n'êles recolhiam o sangue dos Martires e com êle regavam as almas que se aproximavam de Deus²³⁹.

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli (Gv 2,1s).

²³⁹ [Dopo le due parti che già ho esposto, abbiamo visto al lato sinistro di Nostra Signora un poco più in alto un Angelo con una spada di fuoco nella mano sinistra; scintillando emetteva fiamme che sembrava dovessero incendiare il mondo; ma si spegnevano al contatto dello splendore che Nostra Signora emanava (inviava) dalla sua mano destra verso di lui (verso di esse): l'Angelo indicando la terra con la mano destra, con voce forte disse: Penitenza, Penitenza, Penitenza! E vedemmo in una luce immensa che è Dio: "qualcosa di simile a come si vedono le persone in uno specchio quando vi passano davanti" un Vescovo vestito di Bianco "abbiamo avuto il presentimento che fosse il Santo Padre". Vari altri Vescovi, Sacerdoti, religiosi e religiose salire una montagna ripida, in cima alla quale c'era una grande Croce di tronchi grezzi come se fosse di sughero con la corteccia; il Santo Padre, prima di arrivarvi, attraversò una grande città mezza in rovina e mezzo tremulo con passo vacillante, afflitto di dolore e di pena, pregava (oppresso dal dolore e dalla pena, avanzava pregando) per le anime dei cadaveri che incontrava nel suo cammino (lungo il cammino); giunto alla cima del monte, prostrato in ginocchio ai piedi della grande Croce venne ucciso da un gruppo di soldati che gli spararono vari colpi di arma da fuoco e frecce, e allo stesso modo morirono gli uni dopo gli altri (morirono lentamente uno dopo l'altro) i Vescovi, Sacerdoti, religiosi e religiose e varie persone secolari, uomini e donne di varie classi e posizioni. Sotto i due bracci della Croce c'erano due Angeli ognuno con un innaffiatoio di cristallo nella mano, nei quali raccoglievano il sangue dei Martiri e con esso irrigavano le anime che si avvicinavano a Dio] (la testimonianza della Irmã Maria Lúcia de Jesus e do Coração Imaculado è presentata così com'è stata vergata dalla medesima in lingua portoghese, errori di ortografia compresi. La traduzione in Italiano tiene conto della versione riveduta dalla prof.ssa Mariagrazia Russo – qui presentata tra parentesi tonde –, tratta da A. SOCCI, *Il quarto segreto di Fatima*, Milano 2006², Appendice, pp. 241-249).

Bibliografia:

Fonti

- Acta Iustini et sociorum (recensio A)*, ed. A. Hilhorst, trad. it. S. Ronchey, in *Atti e passioni dei martiri*, Roma-Milano 2007², pp. 47-57, 391-396
- Acta Maximiliani*, ed. A.A.R. Bastiaensen, trad. it. G. Chiarini, in *Atti e passioni dei martiri*, Roma-Milano 2007², pp. 233-245, 491-497
- ADO VIENNENSIS, *Martyrologium*, in *Le martyrologe d'Adon. Ses deux familles. Ses trois recensions, texte et commentaire*, edd. J. Dubois-G. Renaud, Paris 1984
- AMBROSIUS, *De Elia et ieiunio* 17 : PL XIV
- AMBROSIUS, *De obitu Valentiniiani consolatione* 56 : PL XVI
- AMBROSIUS, *De Virginibus* I : PL XVI
- AMBROSIUS, *Hymnes* X; XI, ed. M. Simonetti, Firenze 1988
- Annales Beneventani (788-1130)* : MGH, *Scriptores* III, ed. G.H. Pertz, Hannoveræ 1839, pp. 173-185
- Ἀποκάλυψις [Ἀποκάλυψις καὶ θαῦμα τοῦ ταξίαρχου Μιχαήλ ἐν τῷ ὄρει τῷ καλουμένῳ Γαργάνῳ], in *Una versione greca inedita dell'«Apparitio S. Michaelis in monte Gargano»*, ed. S. Leanza, in «*Vetera Christianorum*» 22 (1985), pp. 291-316
- AUGUSTINUS, *Confessiones* VI, ed. P. Knöll : CSEL XXXIII; PL XXXII
- AUGUSTINUS, *Enarrationes in psalmos* CIII : CCL XL
- AUGUSTINUS, *Inter Epistolæ Hieronymi* 131 : PL XXII
- AUGUSTINUS, *In Iohannis evangelium tractatus* 84 : PL XXXV
- AUGUSTINUS, *Sermones* 159; 280; 285; 325 : PL XXXVIII
- AURELIUS VICTOR, *Cæsares* 39
- BASILIIUS MAGNUS, *Homilia in S. Gordium martyrem* I : PG XXXI
- BERNARDUS MONACHUS FRANCUS, *Itinerarium in loca sancta anno 870 factum*, edd. T. Tobler-A. Molinier : *Itinera Hierosolymitana et Descriptiones Terræ Sanctæ. Bellis sacris anteriora*, I, Genève 1879, pp. 307-320
- BSS – *Bibliotheca Sanctorum*, ed. I. Vizzini, VI, Romæ 1965
- Carrese di San Pardo* (1), in A.M. CIRESE, *I canti popolari del Molise*, II, Rieti 1957, pp. 89-91
- Carrese di San Pardo* (2), in N. STELLUTI, *Larino. Carri & Carrieri di San Pardo 1990/91*, Campobasso 1992, p. 34
- CASSIODORUS VIVARIENSIS ABBAS, *Varia* II : MGH, *Auctores antiquissimi*, XII
- Chronicon Comitum Capuæ* : MGH, *Scriptores* III, ed. G.H. Pertz, Hannoveræ 1839, pp. 207-210
- Chronicon S. Sophiae, cod. Vat. Lat.* 4939, ed. IS² X-2, coll. 415-560
- CICERO, *Pro A. Cluentio oratio*, ed. e trad. it. G. Pugliese, Centro di Studi Ciceroniani (Tutte le opere di Cicerone, IV/2), Milano 1972 (*L'orazione per Aulo Cluenzio Abito*)
- Il Codice callistino*. Prima edizione italiana integrale del *Liber Sancti Jacobi-Codex calixtinus* (sec. XII), (Studi e Testi 3), dir. da P. Caucci von Saucken, a cura dell'Università degli Studi di Perugia e del Centro Italiano di Studi Compostellani, Introduzione e trad. it. V.M. Berardi, Perugia-Pomigliano d'Arco 2008
- CONCILIIUM ŒCUMENICUM VATICANUM II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 58 : AAS 57 (1965)
- CONCILIIUM TRIDENTINUM, *Decretum de invocatione, veneratione et reliquiis Sanctorum, et sacris imaginibus* (3 dec. 1563), in DS / H. DENZINGER-A. SCHÖNMETZER, 1822
- CONCILIIUM UNIVERSALE EPHESINUM, *Seconda e Terza lettera di Cirillo a Nestorio*, in *Conciliorum Œcumenicorum Decreta*, edd. G. Alberigo-G.L. Rossetti-P.-P. Joannou-C. Leonardi-P. Prodi, Bologna 1996, pp. 44, 58-59
- CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti* (17 dicembre 2001), Città del Vaticano 2002
- CYPRIANUS, *Epistolæ* 4; 12, ed. G. Hartel : CSEL III/2
- CYRILLUS HIEROSOLYMITANUS, *Catecheses mystagoga* II : PG XXXIII
- DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Purgatorio* XXXIII
- DANTE ALIGHIERI, *Vita nuova* 40

- Διδαχὴ τοῦ Κυρίου διὰ τῶν δώδεκα ἀποστόλων τοῖς ἔθνεσιν [Insegnamento del Signore ai gentili, trasmesso dai dodici apostoli] (*Didachè*), in *SS. Patrum Apostolicorum opera*, ed. S. Colombo, Torino 1949
- DPAC – *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, ed. A. Di Bernardino, II, Casale Monferrato 1984
- H. DENZINGER-A. SCHÖNMETZER, *Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum/Enchiridion delle professioni di fede delle definizioni e dichiarazioni su questioni di fede e morale*, versione italiana a cura di A. Lanzoni-G. Taccherini, sulla 37^a ed. (1^a bilingue tedesca) curata e accresciuta da P. Hünermann, Bologna 1996²
- ENNODIUS TICINENSIS, *Carminum liber 2* : MGH, *Auctores antiquissimi*, VII, ed. C. Vogel, Berolini 1885
- Epitaphium Ansæ reginæ* : MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum sæcc. VI-IX*, ed. G. Waitz, Hannoveræ 1878, pp. 191-192
- ERCHEMPERTUS CASSINENSIS MONACHUS, *Historia Langobardorum Beneventanorum (774—889) 27* : MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum sæc. VI-IX*, edd. G.H. Pertz-G. Waitz, Hannoveræ 1878, pp. 231- 264
- EUSEBIUS CÆSARIENSIS, *Historia ecclesiastica* II; VII; VIII; X : PG XX
- GELASIUS I, Papa, *Epistulæ 2; 3* in *Epistolæ Pontificum Romanorum ineditæ*, ed. S. Loewenfeld, Lipsiæ 1885, rist. anast. Graz 1952, pp. 1-2
- GELASIUS I, Papa, *Epistola 25*, in *Epistolæ Romanorum Pontificum genuinæ*, ed. A. Thiel, Hildesheim-New York 1974, pp. 391-392
- GRANIUS LICINIANUS, *Annales XXXVI* , ed. K.A.F.Pertz, *Gai Grani Liciniani Annalium quæ supersunt*, Berolini 1857
- GREGORIUS I MAGNUS, Papa, *Homiliæ in Hiezechielem prophetam XVII* : CCL / *Corpus Christianorum, Series Latina CXLII*
- GREGORIUS I MAGNUS, Papa, *Homilia XXVII, basylica S. Pancratii* : PL LXXXVI
- GREGORIUS I MAGNUS, Papa, *Moralia in Job XVI* : PL LXXXV
- GREGORIUS NYSSENUS, *Oratio de sancto Theodoro* : PG XLVI
- GREGORIUS NYSSENUS, *Homiliæ, II* : PG XLIV
- GREGORIUS NYSSENUS, *In laudem SS XL martyres, oratio I* : PG XLVI
- GREGORIUS TURONENSIS, *De gloria confessorum 39*
- GREGORIUS TURONENSIS, *Liber de virtutibus Sancti Martini 1; 2; 4* : *Gregorii episcopi Turonensis miracula et opera minora*, ed. B. Krusch, Hannoveræ 1885, rist. 1969
- GREGORIUS TURONENSIS, *Liber in gloria martyrum 40* : PL LXXXI
- HIERONYMUS, *Chronicon*, ad a. 346, ed. R. Helm, 1956 : GCS / *Die Griechischen Christlichen Schriftsteller der Ersten drei Jahrhunderte*, Leipzig 1913
- HIERONYMUS, *Commentarii in Ezechielem XII* : PL XXV
- HIERONYMUS, *Epistolæ, 66*, ed. I. Hilberg : CSEL LIV
- HINCMARUS RHEMENSIS, *Annales* : MGH, *Scriptores I*, ed. G.H. Pertz, Hannoveræ 1826, pp. 455-515
- HIPPOLYTUS, *Philosophumena IX* : PG XVI
- Inno Akathistos a San Michele Arcangelo* (dalla liturgia bizantina), guide 9, 22, 25
- IOANNES PAULUS II, Papa, *Allocutio die 18 dec. 1996* : AAS 89 (1997)
- IOHANNES CHRYSOSTOMUS, *Homilia in sanctum Thomam apostolum* : PG LXIII
- IOHANNES CHRYSOSTOMUS, *De cæmeterio et de cruce 1* : PG XLIX
- IOHANNES DIACONUS, *Chronicon Venetum usque ad annum 1008* : FISI / *Fonti per la Storia d'Italia, Cronache veneziane antichissime*, ed. G. Monticolo, I, Roma 1890, pp. 59-171
- IOHANNES S. VINCENTII MONACHUS, *Chronicon Vulturense (703-1071)*, I, ed. V. Federici : FISI / *Fonti per la Storia d'Italia V*, Roma 1925
- ISIDORUS HISPALIENSIS, *Etymologiæ XV* : PL LXXXII
- Itinerarium cuiusdam Anglici Terram Sanctam et alia loca sancta visitantis (1333-45)*, ed. G. Golubovich : *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa IV* (1333-1345), Firenze 1923, pp. 427-443, 441-443
- LACTANTIUS, *De mortibus persecutorum XXXIV; XLVIII* : PL VII
- LEO MARSICANUS seu OSTIENSIS CARDINALIS et PETRUS DIACONUS, *Chronica monasterii Casinensis, I* : MGH, *Scriptores VII*, ed. W. Wattenbach, Hannoveræ 1846, pp. 551-844
- Lex Duodecim Tabularum*, Tab. X, in C.G.BURNS, *Fontes iuris Romani Antiqui*, Tübingen 1909⁶, p. 35
- Liber de apparitione Sancti Michaelis in Monte Gargano* : MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum sæcc. VI-IX*, ed. G. Waitz, Hannoveræ 1878, pp. 541-543
- Liber diurnus romanorum pontificum*, ed. Th.E. Sickel, Wien 1889, n. 10, pp. 9-10; trascriz. dai codici esistenti a cura di H. Förster, Bern 1958, pp. 83-84, 186, 271-272
- Le Liber Pontificalis*, ed. L. Duchesne, I, Paris 1955

- LIVIVS, *Ab urbe condita libri, periochæ* LXXXIX
- Martyrologium Hieronymianum (ed. critica, con commentario perpetuo) [MH Comm.]: *Acta Sanctorum Novembris* II/2, edd. H. Quentin-H. Delehay, Bruxelles 1931
- Martyrium Lugdunensium, ed. A.P. Orbán, trad. it. S. Ronchey in *Atti e passioni dei martiri*, Roma-Milano 2007², pp. 59-95, 397-404
- Martyrium Pionii, ed. A. Hilhorst, trad. it. S. Ronchey, in *Atti e passioni dei martiri*, Roma-Milano 2007², pp. 149-191, 453-477
- Martyrium Polycarpi, ed. A.P. Orbán, trad. it. S. Ronchey, in *Atti e passioni dei martiri*, Roma-Milano 2007², pp. 3-31, 371-383
- Narratio de miraculo a Michaelae archangelo Chonis patrato 1-12, ed. M. Bonnet, in «Analecta Bollandiana» VIII (1889), pp. 287-328
- PAULINUS NOLANUS, *Carmina natalicia*, ed. G. Hartel : CSEL XXX, *Carm.* XIV; XXVII, trad. it. A. Ruggiero in *Nola crocevia dello spirito*, Nola 1982, pp. 110-111
- Passio Perpetuae et Felicitatis, ed. A.A.R. Bastiaensen, trad. it. G. Chiarini, in *Atti e passioni dei martiri*, Roma-Milano 2007², pp. 107-147, 412-452
- PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum* IV : MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum sæcc. VI-IX*, edd. L. Bethmann-G. Waitz, Hannoveræ 1878, pp. 114-139
- PCBE – *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, edd. H.-I. Marrou-J.-R. Palanque et al., II.1 : *Italie (313-604)*, edd. Ch. et L. Pietri, Rome 1999
- PLINIUS MAIOR, *Naturalis historia* III
- PLRE – *The Prosopography of the Later Roman Empire*, edd. A.H.M. Jones-J.R. Martindale-J. Morris, II, Cambridge University Press, London 1980
- PROCOPIUS CÆSARIENSIS, *De bello Gothico* VII, ed. D. Comparetti : FISI / Fonti per la Storia d'Italia XXIII-XXV, Roma 1895-1898
- Prolixior Vita S. Pardi Episcopi. Auctore Radoyno Levita Ecclesie Larinen.* (Codice ms. di Bovino) : MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum sæcc. VI-IX*, ed. G. Waitz, Hannoveræ 1878, pp. 589-590; *Acta Sanctorum Maii* VI, pp. 371-373; G.B. POLLIDORO, *Vita et antiqua monimenta Sancti Pardi Episcopi, et Confessoris in Cathedrali Templo Larinensi quiescentis...*, Romæ 1741, pp. 6-18; G.A. TRIA, *Memorie Storiche Civili, ed Ecclesiastiche della Città, e Diocesi di Larino Metropoli degli Antichi Frentani...*, Roma 1744, rist. Isernia 1989, pp. 753-758 (pp. 634-638 dell'ed. del 1744); G. MAMMARELLA, *San Pardo. Patrono principale di Larino e diocesi*, Campobasso 2011, pp. 111-123
- PRUDENTIUS, *Cathemerinon liber* X; XI, ed. J. Bergman : CSEL LXI
- PRUDENTIUS, *Peristephanon hymnes* V; XI; XII, ed. J. Bergman : CSEL LXI
- RAVENNAS ANONYMUS, *Cosmographia* 509
- ROLANDUS MONACHUS, *Chronicon rerum memorabilium monasterii S. Stephani Protomartyris ad rivum maris*, ed. P. Saraceni, Chieti 1876 [= M. Schipa, *La Cronaca di S. Stefano ad rivum maris*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane» 10 (1885), pp. 534-574]
- SCRIPTORES HISTORIÆ AUGUSTÆ: *Vita Numeriani* XII
- SERVIUS, *Ad Æneida* 11
- STRABO, *Geographica* 1
- TERTULLIANUS, *Ad nationes* 1, ed. A. Reifferscheid : CSEL XX
- TERTULLIANUS, *Ad Scapulam* 3, ed. V. Bulhart : CSEL LXXVI
- TERTULLIANUS, *De anima* 51, ed. A. Reifferscheid : CSEL XX
- TERTULLIANUS, *De baptismo* I; VI ed. A. Reifferscheid : CSEL XX
- TERTULLIANUS, *De cultu fœminarum* II, ed. E. Kroymann : CSEL LXX
- TERTULLIANUS, *De oratione* XIX, ed. V. Bulhart : CSEL LXXVI
- THEODORETUS CYRENSIS, *Græcarum affectionum curatio, Sermo* 1 : PG LXXXIII
- THOMAS AQUINAS, *Summa theologiæ* III, quaest. 60, arg. 3, Textum Leoninum edd. R Busa-E. Alarcón, Romæ 1906
- Vita sancti Laurentii episcopi Sipontini (Vita I auctore Sipontino anonymo, pp. 57-60; Vita II ex priori contracta et interpolata, iussu Benedicti episcopi, pp. 60-62)* : MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum sæcc. VI-IX*, ed. G. Waitz, Hannoveræ 1878, pp. 543-545; *Acta Sanctorum Februarii* II, Antuerpiæ 1658, pp. 56-62

- AA.VV., *Due laudate meridionali. Le "carresi" di Larino e San Martino in Pensilis*, a cura del Comitato per lo studio delle fonti storiche nel Molise, Campobasso 1984
- F. ACCROCCA-M. CURTO, *La Grotta di San Michele sul Monte Gargano. Una meta di pellegrinaggio dal Medioevo ad oggi*, Monte Sant'Angelo 1998
- G. ALVISI, *La viabilità romana della Daunia*, (Società di Storia Patria per la Puglia, Documenti e Monografie 36), Bari s.a. [ma 1970]
- A. AMORE, *I Martiri di Roma*, Spicilegium Pontificii Athenæi Antoniani, Roma 1975
- C. ANGELILLIS, *Il Santuario del Gargano e il culto di S. Michele nel mondo*, II, Foggia 1956, rist. anast. Monte Sant'Angelo 1995
- B.M. APOLLONJ GHETTI, *Le basiliche cimiteriali degli apostoli Pietro e Paolo a Roma*, in *Sæcularia Petri et Pauli*, (Studi di Antichità Cristiana XXVIII), Città del Vaticano 1969, pp. 9-34
- D. AQUILANO, *La Histonium dei Frentani e la costa d'Abruzzo e Molise nell'antichità. Una sintesi delle ricerche storiche ed archeologiche a Punta Penna di Vasto (CH)*, in «Considerazioni di Storia ed Archeologia», dir. G. De Benedittis (2011), pp. 58-75
- G. AULETTA, *Pellegrini e viaggiatori in Terrasanta*, Rocca San Casciano 1963
- J.F. BALDOVIN, *The Urban Character of Christian Worship. The Origins, Development and Meaning of Stational Liturgy*, Roma 1987
- G. BARKER et alii, *La Valle del Biferno. Archeologia del territorio e Storia annalistica*, ed. G. De Benedittis, Istituto Regionale per gli Studi Storici del Molise "V. Cuoco"-Premio "E.T. Salmon", Campobasso 2001, trad. it. [*A Mediterranean Valley Landscape Archaeology and Annale History in the Biferno Valley*, London-New York 1995]
- T. BELLO, *Maria donna dei nostri giorni*, Cinisello Balsamo 2013²⁰
- G. BERTELLI, *L'Arcangelo Michele* (scheda n. 7), in *L'Angelo la Montagna il Pellegrino. Monte Sant'Angelo e il santuario di San Michele del Gargano. Archeologia Arte Culto Devozione dalle origini ai nostri giorni*, ed. P. Belli D'Elia (Catalogo della Mostra-Monte Sant'Angelo e Roma 1999), Foggia 1999, rist. Foggia 2003, pp. 54-55
- G. BERTELLI, *L'immagine dell'arcangelo Michele nel santuario di Monte Sant'Angelo. Ricerche sul tema iconografico di un tipo garganico*, in «*Vetera Christianorum*» 23 (1986), pp. 131-154
- K. BIHLMAYER-H. TÜCHLE, *Storia della Chiesa*, ed. it. I. Rogger, trad. it. [*Kirchengeschichte*, Paderborn 1951], I. *L'Antichità Cristiana*, trad. it. [*Das christliche Altertum*, Paderborn 1951], Brescia 1994¹³
- V. BINDI, *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*, Napoli 1889, rist. anast. Sala Bolognese 1977-1978
- J. BOGACKI (ed.), *Guida al Santuario di San Michele sul Gargano*, Genova 2007⁵
- G. BONAMENTO-F. FUSCO (edd.), *Costantino il Grande. Dall'antichità all'umanesimo. Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico*, 2 voll., Macerata 1992-1993
- P. BREZZI, *Dalle persecuzioni alla pace di Costantino*, Roma 1960
- G.B. BRONZINI, *Il santuario di S. Michele Arcangelo*, in ID. (ed.), *Ex voto e santuari in Puglia. I. Il Gargano*, Firenze 1993, pp. 187-222
- P. BROWN, *La società e il sacro nella tarda antichità*, Torino 1987
- P. BROWN, *Il culto dei santi. L'origine e la diffusione di una nuova religiosità*, Torino 2002
- J.-P. CAILLET, *Pellegrinaggio in immagini*, in *Compostela. Sulle tracce di san Giacomo*, in «Il mondo della Bibbia» 3 (2005), pp. 26-31
- L.M. CALIÒ-A. LEPONE-E. LIPPOLIS, *Larinum: the development of the forum area*, in «*Journal of Roman Archaeology*», suppl. 83: *Local cultures of South Italy and Sicily in the Late Republican period: between Hellenism and Rome*, ed. F. Colivicchi, Portsmouth (RI) 2011, pp. 77-111
- M.S. CALÒ MARIANI (ed.), *Due cattedrali del Molise. Termoli e Larino*, fotografie di M. Carrieri, Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane, Roma 1979
- M.S. CALÒ MARIANI, *L'arte medievale e il Gargano*, in *La montagna sacra. San Michele Monte Sant'Angelo il Gargano*, ed. G.B. Bronzini, Galatina 1992, pp. 9-96
- A. CAMPIONE, *Storia e santità nelle due Vitæ di Lorenzo vescovo di Siponto*, in «*Vetera Christianorum*» 29/1 (1992), pp. 169-213
- A. CAMPIONE, *Culto e santuari micaelici nell'Italia meridionale e insulare*, in *Culto e santuari di san Michele nell'Europa medievale/Culte et sanctuaires de saint Michel dans l'Europe médiévale*. Atti del Congresso internazionale di studi, edd. P. Bouet-G. Otranto-A. Vauchez (Bari-Monte Sant'Angelo, 5-8 aprile 2006), Bari 2007, pp. 281-302
- A. CAMPIONE-D. NUZZO, *La Daunia alle origini cristiane*, Bari 1999
- L. CANETTI, *Frammenti di eternità. Corpi e reliquie tra Antichità e Medioevo*, Roma 2002
- L. CANTARELLI, *La diocesi italica da Diocleziano alla fine dell'Impero occidentale*, Roma 1903

- G. CANTINO WATAGHIN-M. CECHELLI-L. PANI ERMINI, *L'edificio battesimale nel tessuto della città tardoantica e altomedievale in Italia*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*. Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, ed. D. Gandolfi (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998), Bordighera 2001, pp. 231-265
- G. CANTINO WATAGHIN-E. DESTEFANIS, *Culto di S. Michele e vie di pellegrinaggio nell'Italia nordoccidentale in età medievale: fonti scritte e strutture materiali*, in *Pellegrinaggi e santuari di San Michele nell'Occidente medievale/Pèlerinages et sanctuaires de Saint-Michel dans l'Occident médiéval*. Atti del Secondo Convegno Internazionale dedicato all'Arcangelo Michele. Atti del XVI Convegno Sacrense, edd. G. Casiraghi-G. Sergi (Sacra di San Michele, 26-29 settembre 2007), Bari 2009, pp. 343-380
- G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, III, Venezia 1845
- F. CARDINI, *Gerusalemme la Terrasanta e l'Europa*, Firenze 1987
- F. CARDINI, *Reliquie e pellegrinaggi*, in *Santi e demoni nell'Alto Medioevo occidentale (secoli V-XI)*. Atti delle XXXVI Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 7-13 aprile 1988), II, Spoleto 1989, pp. 981-1035
- F. CARDINI, *I pellegrinaggi*, in *Strumenti tempi e luoghi della comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle undecime giornate normanno-sveve, edd. G. Musca-V. Sivo (Bari, 26-29 ottobre 1993), Bari 1995, pp. 275-299
- F. CARDINI, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna 2002
- C. CARLETTI, *Nuove considerazioni e recenti acquisizioni sulle iscrizioni murali del Santuario garganico*, in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e Medioevo*. Atti del Convegno Internazionale, edd. C. Carletti-G. Otranto (Monte Sant'Angelo, 18-21 novembre 1992), Bari 1994, pp. 173-184
- S. CARLETTI, *Le antiche chiese dei martiri romani*, (Le chiese di Roma illustrate 122-123), dir. C. Galassi Paluzzi, Roma 1972
- E. CATTANEO, *La «statio» piccolo pellegrinaggio*, in *Pellegrinaggi e culto dei Santi in Europa fino alla 1ª Crociata*. Atti del IV Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale (Todi, 8-11 ottobre 1961), Todi 1963, pp. 245-259
- E. CHALKIA, *Le mense paleocristiane. Tipologia e funzioni delle mense secondarie nel culto paleocristiano*, Città del Vaticano 1991
- A. CHAVASSE, *La liturgie de la ville de Rome du V^e au VIII^e siècle*, Roma 1993
- J. CHÉLINI, *Le vie di Dio. Storia dei pellegrinaggi cristiani dalle origini al Medioevo*, Milano 2004
- G. CHERUBINI, *Santiago di Compostella. Il pellegrinaggio medievale*, Siena 1998, rist. Siena 2000
- V. CIANFARANI, art. *Scoperte e scavi*, sub vocem *Larinum, Larino (Apulia, Campobasso)*, in «Fasti Archæologici» IV (1949), n. 3857, Firenze 1951, pp. 375-377
- V. CIANFARANI-L. FRANCHI DELL'ORTO-A. LA REGINA, *Culture adriatiche antiche di Abruzzo e di Molise*, ed. V. Cianfarani, Roma 1978
- A.M. CIRESE, *I canti popolari del Molise*, II, Rieti 1957
- A.M. CIRESE, *Le corse dei carri nel Basso Molise*, in AA.VV., *Due laudate meridionali. Le "carresi" di Larino e San Martino in Pensilis*, a cura del Comitato per lo studio delle fonti storiche nel Molise, Campobasso 1984, pp. 137-146
- Città di Larino*, guida edita dal Comune di Larino, a cura dei Volontari del Servizio Civile Nazionale, tutor e supervisore G. Mammarella, Termoli 2008
- A. CIUFFREDA, *Uomini e fatti della Montagna dell'Angelo*, Foggia 1989
- G. CLEMENTE, *Due note sulla storia della diocesi italicaiana nel IV sec.*, in «Athenæum» XLIII (1965), pp. 363-374
- J. COLIN, *Les jours de supplice des martyrs chrétiens et les fêtes impériales*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à André Piganiol*, III, Paris 1966, pp. 1565-1580
- Compostela. Sulle tracce di san Giacomo*, in «Il mondo della Bibbia» 3 (2005)
- C. D'ANGELA, *Gli scavi nel Santuario*, in *Il Santuario di San Michele sul Gargano dal VI al IX secolo. Contributo alla Storia della Langobardia meridionale*. Atti del Convegno, edd. C. Carletti-G. Otranto (Monte Sant'Angelo, 9-10 dicembre 1978), Bari 1980, pp. 353-427
- C. D'ANGELA, *Dall'era costantiniana ai Longobardi*, in *La Daunia antica. Dalla preistoria all'altomedioevo*, ed. M. Mazzei, Milano 1984, pp. 315-364
- G. DE BENEDITTIS (ed.), *Il porto romano sul Biferno tra Storia e Archeologia*, Campobasso 2008
- G. DE BENEDITTIS, *La Provincia Samnii e la viabilità romana*, con la collaborazione di D. Chiazza, (Quaderni dell'Associazione 4), Cerro al Volturno 2010

- E. DE FELICE, *Larinum*, (Forma Italiæ 36), dell'Università di Roma «La Sapienza»-Consiglio nazionale delle Ricerche-Unione Accademica Nazionale, dir. P. Sommella, Firenze 1994
- E. DE FELICE, *Larinum: spazio urbano e territorio. Evidenze archeologiche alla luce della Pro Cluentio*, in *Pro Cluentio, di Marco Tullio Cicerone*. Atti del Convegno Nazionale (Larino, 4-5 dicembre 1992), a cura dell'Amministrazione Comunale di Larino, Larino 1997, pp. 141-146
- B. DE GAIFFIER, *Pellegrinaggi e culto dei Santi: Réflexions sur le thème du Congrès*, in *Pellegrinaggi e culto dei Santi in Europa fino alla 1ª Crociata*. Atti del IV Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale (Todi, 8-11 ottobre 1961), Todi 1963, pp. 9-35
- F.W. DEICHMANN, sub vocem *Tardo Antico: Architettura*, in «Enciclopedia Universale dell'Architettura», XIII, Roma 1963, coll. 591-620
- R. DE IULIO-L. CIAMBRONE, *Itinerari di pellegrinaggio tra il Sannio e il Gargano*, in M. PASCULLI FERRARA (ed.), *Itinerari in Puglia tra arte e spiritualità*, Roma 2000, pp. 71-76
- E. DELARUELLE, *La spiritualité des pèlerinages à Saint-Martin de Tours du V^e au X^e Siècle*, in *Pellegrinaggi e culto dei Santi in Europa fino alla 1ª Crociata*. Atti del IV Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale (Todi, 8-11 ottobre 1961), Todi 1963, pp. 199-243
- H. DELEHAYE, *Le leggende agiografiche*, Firenze 1910, rist. Sala Bolognese 1983, trad. it. [*Les légendes hagiographiques*, (Subsidia hagiographica XVIII), Bruxelles 1968⁴]
- H. DELEHAYE, *Les origines du culte des martyrs*, (Subsidia hagiographica XX), Bruxelles 1933²
- G. DE VITA, *I pellegrinaggi attuali*, in *La montagna sacra. San Michele Monte Sant'Angelo il Gargano*, ed. G.B. Bronzini, Galatina 1992, pp. 169-221
- A. DI NIRO, *Larinum e Larino: la difficile convivenza*, in «Proposte molisane 1982», (Quaderni di studi & ricerche sul Molise e sul Mezzogiorno 1), Campobasso 1982, pp. 122-142
- A. DI NIRO, *Larinum*, in *Samnium. Archeologia del Molise* (Catalogo della Mostra – Milano 1991), edd. S. Capini-A. Di Niro, Roma 1991, pp. 263-267
- A. DI NIRO-M. SANTONE-W. SANTORO (edd.), *Carta del rischio archeologico nell'area del Cratere. Prima dati di survey nei comuni colpiti dal sisma del 2002*, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise, Campobasso 2010
- D. DONOFRIO DEL VECCHIO, *Itinerari e luoghi dell'antica viabilità in Puglia*, in M. PASCULLI FERRARA (ed.), *Itinerari in Puglia tra arte e spiritualità*, Roma 2000, pp. 21-29
- C. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium mediæ et infimæ Latinitatis [...] auctum a monachis ordinis S. Benedicti cum Supplementis integris*, D.P. Carpenterii, Adelungii, aliorum, suisque digessit G.A.L. Henschel, sequuntur glossarium gallicum, tabulæ, indices auctorum et rerum, dissertationes. Editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a L. Favre, VI, Niort 1886
- Y. DUVAL, *Après des saints, corps et âme. L'inhumation «ad sanctos» dans la chrétienté d'Orient et d'Occident du III^e au VII^e siècle*, Centre national de la recherche scientifique-Université Paris-Val-de-Marne, Paris 1988
- M. FALLA CASTELFRANCHI-R. MANCINI, *Il culto di San Michele in Abruzzo e Molise dalle origini all'Altomedioevo (secoli V-XI)*, in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e Medioevo*. Atti del Convegno Internazionale, edd. C. Carletti-G. Otranto (Monte Sant'Angelo, 18-21 novembre 1992), Bari 1994, pp. 507-551
- V. FERRARA, *La Diocesi di Trivento. (Periodo delle origini)*, Penne 1990
- A. FERRUA, *Epigrammata Damasiana*, (Sussidi allo studio delle Antichità Cristiane pubblicati per cura del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana II), Città del Vaticano 1942
- V. FIOCCHI NICOLAI-F. BISCONTI-D. MAZZOLENI, *Le catacombe cristiane di Roma. Origini, sviluppo, apparati decorativi, documentazione epigrafica*, Regensburg 2002²
- C.D. FONSECA, «έτι στήλαιον σατανιχόν, ἀλλά ναόν ἄγιον ἀγγελιχόν»: *la dedicazione di chiese e altari tra paradigmi ideologici e strutture istituzionali*, in *Santi e demoni nell'Alto Medioevo occidentale*. Atti delle XXXVI Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 7-13 aprile 1988), II, Spoleto 1989, pp. 925-946
- M. FRACCACRETA, *Teatro Topografico Storico-Poetico della Capitanata, e degli altri luoghi più memorabili, e limitrofi della Puglia...*, III, Napoli 1834, rist. anast. Sala Bolognese 1976
- P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *La passio SS. Mariani et Iacobi*, (Studi e Testi 3), Roma 1900
- P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Un recente studio sul luogo del martirio di S. Sisto II*, in *Note agiografiche*, VI, (Studi e Testi 33), Roma 1920, pp. 147-178
- F. GANDOLFO, *Luoghi dei santi e luoghi dei demoni: il riuso dei templi nel Medioevo*, in *Santi e demoni nell'Alto Medioevo occidentale*. Atti delle XXXVI Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 7-13 aprile 1988), II, Spoleto 1989, pp. 883-916
- M. GIOIELLI (ed.), *Madonne, santi e pastori. Culti e feste lungo i tratturi del Molise*, Campobasso 2000

- GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi sugli Angeli*, Monte Sant'Angelo 1999
- R. GRÉGOIRE, *Manuale di agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica*, (Biblioteca Montisfani 12), Fabriano 1987
- R. GRÉGOIRE, *I Celestini nella storia del monachesimo medievale*, in *Celestino V papa angelico*. Atti del Convegno storico internazionale (L'Aquila, 26-27 agosto 1987), L'Aquila 1988, pp. 155-163
- F. GRELLE-G. VOLPE, *La geografia amministrativa ed economica della Puglia tardoantica*, in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e Medioevo*. Atti del Convegno Internazionale, edd. C. Carletti-G. Otranto (Monte Sant'Angelo, 18-21 novembre 1992), Bari 1994, pp. 15-81
- A. GRILLI, *Geografia storica dell'area larinate nell'età della Pro Cluentio*, in *Pro Cluentio, di Marco Tullio Cicerone*. Atti del Convegno Nazionale (Larino, 4-5 dicembre 1992), a cura dell'Amministrazione Comunale di Larino, Larino 1997, pp. 59-68
- N. HERRMANN-MASCARD, *Les reliques des saints. Formation coutumière d'un droit*, (Société d'histoire du droit – Collection d'histoire institutionnelle et sociale 6), Paris 1975
- L. HERTLING-E. KIRSCHBAUM, *Le catacombe romane e i loro martiri*, Roma 1949, rist. anast. Roma 1996, trad. it. [*Die römischen katacomben und ihre Martyrer*, Wien 1950]
- I.M. IASIELLO, *Samnium. Aspetti e trasformazioni di una provincia dell'Italia tardoantica*, Bari 2007
- R. INFANTE, *I cammini dell'angelo nella Daunia tardoantica e medievale*, Bari 2009
- R. JANIN, *Les sanctuaires byzantins de Saint Michel*, in «Echos d'Orient» (1934), pp. 28-53
- J. JANSSENS, *Vita e morte del cristiano negli epitaffi di Roma anteriori al sec. VII*, Roma 1981
- P. JARDIN-Ph. GUYARD, *I Cavalieri di Malta*, Cinisello Balsamo 2004
- E. JOSI, *Il cimitero di Callisto*, Roma 1933
- J.A. JUNGMANN, *Missarum Sollemnia*, 2 voll., Casale Monferrato 1963²
- K. KÖSTER, *Les coquilles et enseignes de pèlerinage de Saint-Jacques de Compostelle et des routes de Saint-Jacques en Occident*, in *Santiago de Compostela 1000 ans de pèlerinage européen*, Gand 1985, pp. 85-95
- R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae. Le basiliche paleocristiane di Roma (sec. IV-IX)*, 5 voll., Città del Vaticano 1937-1980
- R. KRAUTHEIMER, *Intorno alla fondazione di San Paolo fuori le mura*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia» 53-54 (1980-1981 / 1981-1982), pp. 207-220
- J.M. LACARRA, *Espiritualidad del culto y de la peregrinación a Santiago antes de la primera Cruzada*, in *Pellegrinaggi e culto dei Santi in Europa fino alla 1ª Crociata*. Atti del IV Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale (Todi, 8-11 ottobre 1961), Todi 1963, pp. 113-144
- F. LANZONI, *Le Diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604). Studio critico*, (Studi e Testi 35), 2 tt., della Biblioteca Apostolica Vaticana, Faenza 1927², rist. anast. Modena 1980
- La preghiera del pellegrino. Canti all'Arcangelo San Michele sul Gargano* (inserto del CD musicale), Monte Sant'Angelo 2000
- A. LA REGINA, *C. Papius C. f. Mutilus imp.*, in *Samnium. Archeologia del Molise* (Catalogo della Mostra – Milano 1991), edd. S. Capini-A. Di Niro, Roma 1991, pp. 149-152
- D. LASSANDRO, *Culti precristiani nella regione garganica*, in AA.VV., *Santuari e politica nel mondo antico*, ed. M. Sordi, Milano 1983, pp. 199-209
- G. LAZZATI, *Gli sviluppi della letteratura sui martiri nei primi quattro secoli. Con appendice di testi*, Torino 1956
- G. LICCARDO, *Architettura e liturgia nella Chiesa antica*, Milano 2005
- G. LÖW, sub vocem *Stazione liturgica*, in «Enciclopedia Cattolica», XI, Città del Vaticano 1953, coll. 1291-1297
- G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, Roma 1957
- A. MACZAK, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Roma-Bari 1994
- A. MAGLIANO, *Brevi Cenni storici sulla Città di Larino*, Larino 1925, rist. anast. a cura del Lions Club di Larino, Larino 1986
- G. e A. MAGLIANO, *Larino. Considerazioni storiche sulla Città di Larino*, Campobasso 1895, rist. anast. a cura dell'Associazione Culturale Larino 2000, Larino 2003
- D. MALLARDO, *L'incubazione nella cristianità medioevale napoletana*, in «Analecta Bollandiana» 67 (1949), pp. 465-503
- G. MAMMARELLA, *Da vicino e da lontano. Sacro e profano nella ricostruzione di fatti emblematici della storia di Larino e del circondario*, Larino 1986
- G. MAMMARELLA, *Larino sacra. Cronotassi, iconografia ed araldica dell'Episcopato larinese*, Campobasso 1993

- G. MAMMARELLA, *Larino Sacra. La diocesi, la genesi della cattedrale, i SS. Martiri Larinesi*, II, a cura del Lions Club di Larino, San Severo 2000
- G. MAMMARELLA, *I Santi Martiri Larinesi*, a cura del Centro di Servizio per il Volontariato "Il Melograno" di Larino e della Chiesa dei SS. Martiri Larinesi in Larino, Termoli 2001
- G. MAMMARELLA, *I Santi Martiri Larinesi*, in *Larino di maggio*, a cura del Consorzio Sviluppo Culturale Frentano, Larino 2007, pp. 38-40
- G. MAMMARELLA, *San Pardo. Patrono principale di Larino e diocesi*, (TracciAntica), dir. L. Sorella, Campobasso 2011
- R. MARICHAL, *Lecture, publication et interprétation des graffiti*, in «Revue des études latines» 45 (1967), pp. 147-163
- J.-M. MARTIN, *Le culte de Saint Michel en Italie méridionale d'après les actes de la pratique (VI^e-XII^e siècles)*, in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e Medioevo*. Atti del Convegno Internazionale, edd. C. Carletti-G. Otranto (Monte Sant'Angelo, 18-21 novembre 1992), Bari 1994, pp. 375-403
- O. MARUCCHI, *Manuale di Archeologia Cristiana*, Roma 1908
- O. MARUCCHI, *Le catacombe romane*, ed. postuma E. Josi, Roma 1933
- G. MASCIA, *Aspetti del culto popolare di San Michele Arcangelo nel Molise*. Atti della giornata di studio su San Michele Arcangelo (Riccia, 26 settembre 1998), Riccia 2000, pp. 17-43
- G. MASCIOTTA, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni. Il Circondario di Larino*, IV, Cava dei Tirreni 1952, rist. Campobasso 1985
- M.T. MASULLO FUIANO, "La Via dell'Angelo" ovvero la Via Francesca o Via Sacra Langobardorum e la Via Francigena o Via Troia-Siponto, in M. PASCULLI FERRARA (ed.), *Itinerari in Puglia tra arte e spiritualità*, Roma 2000, pp. 76-82
- P. MATEOS, *Sant'Eulalia de Mérida. Arqueología y Urbanismo*, Madrid 1999
- G. MATTHIAE, *Le chiese di Roma dal IV al X secolo*, Bologna 1962
- E. MAZZA, *La celebrazione eucaristica. Genesi del rito e sviluppo dell'interpretazione*, Cinisello Balsamo 1996
- G. MEAOLO, *Arpa di cielo. Il beato Roberto da Salle monaco celestino*, Assisi 1973
- P. MISCIONE, *Una rilettura della figura storica di San Pardo vescovo alla luce delle due Vite*, Accademia.edu 2013
- S. MOFFA, *Una presenza epigrafica paleocristiana a Bojano*, in «Almanacco del Molise 1986», pp. 31-33
- S. MOFFA, *Martiri del Molise delle primitive comunità cristiane*, in «Almanacco del Molise 1989», II, pp. 105-114
- S. MOFFA, *Le origini delle diocesi del Molise*, in «Almanacco del Molise 1990», I, pp. 107-116
- S. MOFFA, *La devozione di S. Michele nell'area Sannita*, in *Religiosità e territorio nell'Appennino dei tratturi*, ed. E. Narciso, Istituto Storico "Giuseppe Maria Galanti", Santa Croce del Sannio 1997, pp. 185-197
- Chr. MOHRMANN, *Statio*, in «Vigiliæ Christianæ» 7 (1953), pp. 221-245
- V. MONACHINO, *La prima diffusione del Cristianesimo in Abruzzo*, in «Abruzzo» VI/1 (1969), pp. 79-102 (= *La cattedrale basilica di Valva*, Roma 1971, pp. 49-64)
- G. MUSCA, *L'emirato di Bari (847-871)*, Bari 1967, rist. Bari 1978
- F. NASUTI, *L'Arcangelo e il pellegrino. Il culto micaelico nella fototeca Tancredi*, in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e Medioevo*. Atti del Convegno Internazionale, edd. C. Carletti-G. Otranto (Monte Sant'Angelo, 18-21 novembre 1992), Bari 1994, pp. 295-301
- M.T. OCCHIONERO, *I dati ciceroniani come fonte integrativa per la determinazione di alcune direttrici viarie*, in *Pro Cluentio, di Marco Tullio Cicerone*. Atti del Convegno Nazionale (Larino, 4-5 dicembre 1992), a cura dell'Amministrazione Comunale di Larino, Larino 1997, pp. 71-80
- N. OHLER, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo. Sulle tracce degli uomini che viaggiavano nel nome di Dio*, Casale Monferrato 1996
- G. OTRANTO, *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi Storici*, (Scavi e scoperte 5), Bari 1991 [ma 1990]
- G. OTRANTO-C. CARLETTI, *Il Santuario di S. Michele Arcangelo sul Gargano dalle origini al X secolo*, Bari 1990, rist. Bari-Monte Sant'Angelo 1995
- R. OURSEL, *La via lattea: i luoghi, la vita, la fede dei pellegrini di Compostela*, Milano 1985
- L. PALUSTRE DE MONTIFAUT, *De Paris à Sybaris. Études artistiques et littéraires sur Rome et l'Italie méridionale (1866-1867)*, Paris 1868

- L. PANI ERMINI, *Santuario e città fra tarda antichità e altomedioevo*, in *Santi e demoni nell'Alto Medioevo occidentale*. Atti delle XXXVI Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 7-13 aprile 1988), II, Spoleto 1989, pp. 837-877
- N. PAONE, *La transumanza, immagini di una civiltà*, Isernia 1987
- A. PAPAGNA, *Il Cristianesimo in Puglia fino all'avvento dei Normanni (1071)*, Bari 1993
- F. PARENTE, *La conoscenza della Terra Santa come esperienza religiosa dell'Occidente cristiano dal IV secolo alle Crociate*, in *Popoli e paesi nella cultura altomedievale*. Atti delle XXIX Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1983, pp. 231-316
- M. PASQUINUCCI, *La transumanza e il paesaggio*, in «Conoscenze», 6, Rivista annuale della Soprintendenza Archeologica e per i B.A.A.S. del Molise, 6, Campobasso 1990, pp. 7-12
- F. PECE, *Il Molise di Celestino V*, Campobasso 2005
- A. PETRUCCI, *Aspetti del culto e del pellegrinaggio di S. Michele Arcangelo sul monte Gargano, in Pellegrinaggi e culto dei Santi in Europa fino alla 1ª Crociata*. Atti del IV Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale (Todi, 8-11 ottobre 1961), Todi 1963, pp. 145-180
- J.-Ch. PICARD, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au X^e siècle*, Rome 1988
- G. PIEMONTESE, *Il Gargano. I luoghi e i segni dell'immaginario. Itinerari di fede, storia, arte e cultura*, Foggia 1997
- G. PIEMONTESE, *San Michele e il suo santuario. Via Sacra Langobardorum*, Foggia 1997
- G. PIEMONTESE, *I Longobardi: arte e religione lungo le vie del pellegrinaggio micaelico*, Monte Sant'Angelo 2000
- U. PIETRANTONIO, *La Basilica Cattedrale di Larino*, in «Territorio», Trimestrale di problemi sociali economici scientifici e culturali, a cura del Centro Studi Frentano, 1-2 (1982), pp. 7-15
- U. PIETRANTONIO, *Il Monachesimo Benedettino nell'Abruzzo e nel Molise*, Lanciano 1988
- U. PIETRANTONIO, *Considerazioni e Osservazioni su alcune Opere di Storia del Molise recenti e passate*, a cura del Lions Club di Larino, Campobasso 1992
- E. PIETRELLA, *I pellegrinaggi ai Luoghi santi e il culto dei martiri in Gregorio di Nissa*, in E.D. HUNT, *Holy Land Pilgrimage in the Later Roman Empire A.D. 312-460*, Oxford 1982
- Ch. PIETRI, *Saints et démons: l'héritage de l'hagiographie antique, Santi e demoni nell'Alto Medioevo occidentale*. Atti delle XXXVI Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 7-13 aprile 1988), I, Spoleto 1989, pp. 15-90
- Ch. e L. PIETRI (edd.), *La nascita di una cristianità (250-430)*, in *Storia del cristianesimo: religione, politica, cultura*, II, edd. J.-M. Mayeur et al., ed. it. A. Di Berardino, Roma 2000
- L. PIETRI, *Evergétisme chrétien et fondations privées dans l'Italie de l'antiquité tardive*, in «*Humana sapit*». *Études d'antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, edd. J.-M. Carrié-R. Lizzi Testa, (Bibliothèque de l'Antiquité Tardive 3), Turnhout 2002, pp. 253-263
- G.B. POLLIDORO, *Vita et antiqua monumenta Sancti Pardi Episcopi, et Confessoris in Cathedrali Templo Larinensi quiescentis, Commentario, et Animadversionibus Criticis* [illustrata a' Joanne Baptista Pollidoro]: *In iis agitur etiam de SS. Primiano, Firmiano, et Casto fratribus Larini martirio functis: Accedit Appendix complectens Memorias S. Leonis Confessoris Apud Larinates Miraculis Clari, Ad Illustrissimum, et Reverendissimum Dominum D. Joannem Andream Tria Episcopum Larinatum*, Romæ 1741
- S. PRICOCO, *Il pellegrinaggio cristiano nella tarda antichità e il santuario di san Michele sul Gargano, in Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e Medioevo*. Atti del Convegno Internazionale, edd. C. Carletti-G. Otranto (Monte Sant'Angelo, 18-21 novembre 1992), Bari 1994, pp. 107-124
- D. PRIORI, *La Frentania*, II, Lanciano 1959, rist. anast. Lanciano 1980
- M. RAOSS, sub vocem *Locus*, in E. DE RUGGIERO, *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, IV, Roma 1964-1967, pp. 1460-1829
- S. RAZZI, *Viaggio a Santo Angelo nel Monte Gargano l'anno 1576*, note e intr. R. Lalli, in «Almanacco del Molise 1976», pp. 217-220
- P. RICCI, *Fogli abbandonati di storia larinese raccolti in continuazione del Tria*, Larino 1913, rist. anast. a cura del Lions Club di Larino, Larino 1987
- M. ROUCHE, *Le combat des saints anges et des démons: la victoire de Saint Michel*, in *Santi e demoni nell'Alto Medioevo occidentale*. Atti delle XXXVI Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 7-13 aprile 1988), Spoleto 1989, pp. 533-560
- A. RUSSI, *L'amministrazione del Samnium nel IV e V secolo d.C.*, in «Terza Miscellanea greca e romana», Roma 1971, pp. 307-347

- F. RUSSO, *La costa frentana fra Sanniti, Dauni e Romani*, in G. DE BENEDETTIS (ed.), *Il porto romano sul Biferno tra Storia e Archeologia*, Campobasso 2008, pp. 128-137, 143-148
- E. SALVATORE LAURELLI, *Origine etnica dauna di Larino dalla ricerca di geografia e topografia nella Daunia antica*, a cura del Lions Club di Larino, Larino 1992
- G. SANSONE, *Nuovi dati sull'impianto idrico di Larinum*, in «Considerazioni di Storia ed Archeologia», dir. G. De Benedittis, 1 (2008), pp. 36-40
- M. SANSONE, *Iconografia di San Michele nell'occidente e gli statuari di Monte Sant'Angelo*, in *La montagna sacra. San Michele Monte Sant'Angelo il Gargano*, ed. G.B. Bronzini, Galatina 1992, pp. 137-154
- V. SAXER, *Jalons pour servir à l'histoire du culte de l'Archange saint Michel en Orient jusqu'à l'iconoclasme*, in «Noscere sancta». *Miscellanea in onore di Agostino Amore o.f.m.*, ed. I. Vazquez Janeiro o.f.m., *I. Storia della Chiesa, Archeologia, Arte*, Roma 1985, pp. 357-426
- V. SAXER, *Santi e culto dei santi nei martirologi*, a cura del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2001
- M. SENSI, *Santuari e culto di S. Michele nell'Italia centrale*, in *Culto e santuari di san Michele nell'Europa medievale/Culte et sanctuaires de saint Michel dans l'Europe médiévale*. Atti del Congresso internazionale di studi, edd. P. Bouet-G. Otranto-A. Vauchez (Bari-Monte Sant'Angelo, 5-8 aprile 2006), Bari 2007, pp. 241-280
- G. SERGI, *Evoluzione dei modelli interpretativi sul rapporto strade-società nel Medioevo*, in R. GRECI (ed.), *Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, Bologna 2000, pp. 3-12
- C. SERRICCHIO, *L'insediamento rupestre di Ognissanti*, in ID., *Siponto-Manfredonia*, (Città e paesi di Puglia 6), Foggia 2004, pp. 179-189
- M. SIMONETTI, *Angeli pagani giudei cristiani*, in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e Medioevo*. Atti del Convegno Internazionale, edd. C. Carletti-G. Otranto (Monte Sant'Angelo, 18-21 novembre 1992), Bari 1994, pp. 305-322
- A. SOCCI, *Il quarto segreto di Fatima*, Milano 2006²
- H. SOLIN, *L'interpretazione delle iscrizioni parietali. Note e discussioni*, Faenza 1970
- M. SORDI, *I Cristiani e l'Impero Romano*, Milano 2004²
- F. SPADAFORA, *Michele, arcangelo, santo. I. Nelle Sacre Scritture*, in «Bibliotheca Sanctorum», IX, Città del Vaticano 1967, coll. 410-416
- M. SPEDICATO, *Ricerca storica e storiografia religiosa sulla Capitanata moderna*, Bari 2002
- L. SPERA, *Ad limina apostolorum. Santuari e pellegrini a Roma tra la tarda antichità e l'altomedioevo*, in *La geografia della città di Roma e lo spazio del sacro. L'esempio delle trasformazioni territoriali lungo il percorso della Visita alle Sette Chiese Privilegiate*, Roma 1998, pp. 20-36
- A. SPINA, *Il Santuario dell'Addolorata di Castelpetroso. Una finestra del Cielo aperta sulla terra*, Castelpetroso 2006
- N. STELLUTI, *Larino. Carri & Carrieri di San Pardo 1990/91*, Campobasso 1992
- N. STELLUTI, *Epigrafi di Larino e della bassa Frentania, I. Il repertorio*, Campobasso 1997
- R. STOPANI, *La via Francigena del Sud. L'Appia Traiana nel Medioevo*, Firenze 1992
- Storia del Mondo Antico*, edd. S.A. Cook-F.E. Adcock-M.P. Charlesworth-N.H. Baynes, IX. *Evoluzione e declino dell'impero romano*, Milano 1978, trad. it. [*The Cambridge Ancient History*, Cambridge University Press, London 1954-1961, XI: *The Imperial Peace (X-XIX chapters)*; XII: *The Imperial Crisis and Recovery*]
- J. SUMPTION, *Monaci santuari pellegrini. La religione del Medioevo*, Roma 1981
- G. TANCREDI, *Folklore Garganico*, Manfredonia 1938
- P. TESTINI, *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani in Roma*, Bologna 1966
- P. TESTINI, *Archeologia Cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del sec. VI. Propedeutica, topografia cimiteriale, epigrafia, edifici di culto*, Bari 1980²
- F. TOLOTTI, *Le confessioni succedutesi sul sepolcro di S. Paolo*, in «Rivista di Archeologia Cristiana» 59 (1983), pp. 87-149
- G.A. TRIA, *Memorie Storiche, Civili ed Ecclesiastiche della Città, e Diocesi di Larino Metropoli degli Antichi Frentani* [raccolte da Giovanni Andrea Tria già vescovo di Larino, al presente arcivescovo di Tiro]. Divise in cinque Libri, e sua Appendice; Colla serie de' propri Vescovi: Carta Topografica della Città, e sua Diocesi: Altra Geometrica, e che contiene il prospetto dell'Anfiteatro di Larino: alcune de' tempi de' Longobardi, e Normanni, non ancora vedute in istampa: altre di diversi Santi particolari. Umiliate alla Santità di N.S. Papa Benedetto XIV, Roma 1744, rist. [*Memorie storiche, civili ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino*], (Biblioteca Molisana), Isernia 1989

- A.M. TRIPPUTI, *I pellegrinaggi in età moderna e contemporanea*, in *L'Angelo la Montagna il Pellegrino. Monte Sant'Angelo e il santuario di San Michele del Gargano. Archeologia Arte Culto Devozione dalle origini ai nostri giorni*, ed. P. Belli D'Elia (Catalogo della Mostra-Monte Sant'Angelo e Roma 1999), Foggia 1999, rist. Foggia 2003, pp. 294-312
- M. TROTTA, *I luoghi del «Liber de Apparitione». Il santuario di S. Michele dal V all'VIII secolo*, in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e Medioevo*. Atti del Convegno Internazionale, edd. C. Carletti-G. Otranto (Monte Sant'Angelo, 18-21 novembre 1992), Bari 1994, pp. 125-161
- F. UGHELLI, *Italia sacra sive de Episcopis Italiae, et insularum adjacentium, rebusque ab iis præclare gestis, deducta serie ad nostram usque ætatem*, opus singulare provinciis XX. distinctum, in quo Ecclesiarum origines, Urbium conditiones, Principum donationes, recondita monumenta in lucem proferuntur, Complectens Ecclesias Sanctæ Romanæ Sedi immediate subjectas, VIII, X, Venetiis 1721, rist. anast. Sala Bolognese 1974
- M. VAN UYTFANGHE, *L'essor du culte des saints et la question de l'eschatologie*, in *Les fonctions des saints dans le monde occidental (III^e-XIII^e siècle)*. Actes du colloque organisé par l'École Française de Rome avec le concours de l'Université de Rome «La Sapienza» (Rome, 27-29 octobre 1988), Rome 1991, pp. 91-107
- A. VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, Bologna 1989
- A. VAUCHEZ, *L'espansione dei pellegrinaggi in Occidente*, in *Compostela. Sulle tracce di san Giacomo*, in «Il mondo della Bibbia» 3 (2005), pp. 32-39
- C. VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo: espansione e resistenze*. Atti delle XXVIII Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 10-16 aprile 1980), Spoleto 1982, II, pp. 963-1158
- A. VITIELLO, *Larino. La città, la diocesi, la cattedrale*, Larino 1978
- C. VOGEL, *Versus ad Orientem*, in «Studi medievali» III/1 (1960), pp. 447-469
- C. VOGEL, *L'orientation vers l'est du célébrant et des fidèles pendant la célébration eucharistique*, in «Orient Syrien» 9 (1964), pp. 3-37
- G. VOLPE, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1996
- G. VOLPE, *L'Apulia tardoantica: vie di contadini, pastori, briganti e pellegrini*, in *Viajeros, peregrinos y aventureros en el mundo antiguo*, edd. F.M. Simón-F. Pina Polo-J. Remesal Rodríguez, Universitat de Barcelona, Barcelona 2010, pp. 267-304